An. et vol. CXI 4 Octobris 2019 N. 10

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

«Aperuit illis» quibus Dominica Verbi Domini instituitur.

1. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (*Lc* 24, 45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr *Lc* 24, 26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr *Lc* 24, 49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*in Is.*, Prologo: *PL* 24, 17).

2. A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consen-

te, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (*Commenti sul Diatessaron*, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniarlo con coerenza.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI). Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità.[1] In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale.[2]

[1] Cfr *AAS* 102 (2010), 692-787.

[2] «La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa *Domenica* come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*.

4. Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque

al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (*Verbum Domini*, 56).

in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (*Ne* 8, 1). Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (*Ne* 8, 3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...] "Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza"» (*Ne* 8, 8-10).

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

5. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (*ibid.*). Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci

oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta « non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio » (*1 Ts* 2, 13).

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

6. Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr *Lc* 24, 44-45), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr *Lc* 24, 13-35). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama « stolti e lenti di cuore » (v. 25) e « cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui » (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

7. La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo « morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa » (*1 Cor* 15, 3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr *Rm* 10, 17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

8. Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (*Lc* 24, 29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussa. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3, 20). Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

9. Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, San Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L'Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3, 16). Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare *Dei Verbum* affronta il grande tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la *finalità salvifica*, la *dimensione spirituale* e il *principio dell'incarnazione* per la Sacra Scrittura.

Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr *2 Tm* 3, 15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr *Dei Verbum*, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (*2 Cor* 3, 6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

10. L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù Cristo la rivela-

zione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid.*, 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13, 52).

11. La *Dei Verbum*, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid.*, 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione. Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid.*, 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Parola di Dio è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

12. Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4, 21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro.

La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3, 3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (*Ap* 10, 10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr *1 Pt* 3, 15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

13. Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve. Nella parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti. La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti ascoltino loro» (*Lc* 16, 29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

14. Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e

una per Elia» (*Lc* 9, 33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne, quando Esdra e Neemia leggevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende sé stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la *Verbum Domini*: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere *il passaggio tra lettera e spirito*. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

15. Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr *Lc* 1, 45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3).

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Dt* 30, 14).

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019

Memoria liturgica di San Girolamo nell'inizio del 1600° anniversario della morte

FRANCESCO PP.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

DILIENSIS

Dioecesis Diliensis ad gradum archidioecesis metropolitanae attollitur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Ad totius dominici gregis tutelam destinati, quantum situm est in Nobis, curam continenter adhibemus, ut salutifera Iesu Christi beneficia quam efficacissime homines attingant eiusque laetum nuntium per terrarum orbem longe lateque diffundatur. Quapropter Nos aptare festinamus ecclesiastica instituta ut proposita haec commodius expediantur et fideles efficacius colantur. Ideo suffragante Congressione Ordinaria Congregationis pro Gentium Evangelizatione, cuius comprobationis sententiam Nobis rettulit eiusdem Congregationis Praefectus, Venerabilis Frater Noster Ferdinandus S.R.E. Filoni, auditisque quorm interest favorabilibus votis, Apostolica Nostra potestate suffulti, haec quae sequuntur decernimus et statuimus. Dioecesim Diliensem ad dignitatem archidioecesis metropolitanae evehimus, cui dioeceses Baucana et Malianensis ut suffraganeae Sedes subiciantur. Eadem opera Venerabilem Fratrem Virgilium do Carmo da Silva, S.D.B., hucusque Diliensem Episcopum, Archiepiscopum Metropolitam nominamus, cuncta addentes iura et obligationes quae cum hoc statu ac dignitate nectuntur. Cetera ad iuris canonici normas temperentur. Haec omnia ad expedienda Venerabilem Fratrem Iosephum Marino, Archiepiscopum titulo Natchitochensem et in Timoria Orientali Apostolicum Nuntium, legamus, facta videlicet facultate quempiam alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum subdelegandi. Re demum ad exitum perducta, documenta conficiantur, quorum sincera exempla ad supra memoratam Congregationem mittantur. Haec vim habeant, contrariis rebus minime quibuslibet obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis Septembris, anno Domini bis millesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

PETRUS card. PAROLIN
Secretarius Status

FERDINANDUS card. FILONI
Praefectus Congregationis
pro Gentium Evangelizatione

Leonardus Sapienza, *Proton. Apost.*
Franciscus Piva, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 460.853

II

IZTAPALAPANA

In Mexico, dismembratis quibusdam territoriis Archidioecesis Metropolitanae Mexicanae, dioecesis Iztapalapana conditur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui mandavit mandata sua custodiri nimis, ut dirigantur viae nostrae ad custodiendas iustificationes eius (cfr *Ps* 119, 4-5), illuminavit vitam nostram per Evangelium, in quo positi sumus nos praedicatores et apostoli et doctores (*2 Tim* 1, 10), ut augeantur in Ecclesia populorum beneficium atque utilitas. Apostolicae ergo Nostrae sollicitudinis officiis partes interponentes, per quae dioecesium regimini opportune consulatur, mentem Nostram ad necessitates Ecclesiae quae est in Mexico convertimus, postulationi Venerabilis Fratris Nostri Caroli S.R.E. Cardinalis Aguiar Retes, Archiepiscopi Metropolitae Mexicani, benigne concedentes, qui, Conferentiae Episcoporum Mexici audita sententia, ab Apostolica Sede enixe postulavit, ut, ecclesiasticae circumscriptionis eidem concreditae quibusdam dismembratis territoriis, nova exinde erigeretur dioecesis.

Catholicae Ecclesiae cordi Nobis habentes augmentum, suadente Congregatione pro Episcopis, prospero praehabito Venerabilis Fratris Francisci Coppola, Archiepiscopi titulo Vindensis et in Mexico Nuntii Apostolici, consilio reque mature perpensa, preces ad Nos admotas animarum saluti valde profuturas censuimus libentesque decrevimus excipiendas.

Proinde, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, ab archidioecesi metropolitana Mexicana territorium civilis municipii vulgo *Iztapalapa* in praesens finibus circumscriptum distrahi statuimus atque ex ita distracto territorio novam dioecesim, Iztapalapanam nuncupandam, erigimus ac constituimus. Huius novae dioecesis sedem in eadem urbe *Iztapalapa* decernimus templumque paroeciale ibi exstans, in honorem Sancti Sepulcri Domini Nostri Iesu Christi dicatum, ad gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis evehimus, decernentes ut ibidem Capitulum Canonicorum ad normam iuris

erigatur. Novam insuper dioecesim Iztapalapanam statuimus Metropolitanae Ecclesiae Mexicanae suffraganeam eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore eiusdem Ecclesiae Metropolitanae subiectum. Acta et documenta omnia, quae ad novam dioecesim eiusque clericos, fideles et bona temporalia forte pertineant, a Curia Mexicana ad Iztapalapanam quam citius transmittantur et in apto archivo custodiantur, ad normam iuris.

Cetera vero quae ad dignam Praesulis sustentationem atque ad Mensam vulgo *Mitra*, ad Seminarii dioecesani erectionem necnon candidatorum ad sacerdotium institutionem, ad Consilii Presbyteralis, Collegii Consultorum et Consilii a Rebus Oeconomicis constitutionem, ad bonorum administrationem et Administratoris dioecesani sede vacante electionem pertinent, secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur. Simul ac Iztapalapanae dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso censeantur dioecesi illi adscripti sacerdotes, in cuius territorio ecclesiasticum officium detinent; ceteri vero sacerdotes Seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur, in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec omnia perficienda praefatum Nuntium Apostolicum deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Mexico pro eo gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodetricesimo mensis Septembris, anno Domini bismillesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Marcus card. Ouellet
Praefectus Congregationis pro Episcopis

Leonardus Sapienza, *Proton. Apost.*
Franciscus Piva, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 467.239

III

AZCAPOTZALCENSIS

In Mexico, dismembratis quibusdam territoriis Archidioecesis Metropolitanae Mexicanae, dioecesis Azcapotzalcensis conditur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Salus populi, salutem humani generis constituens, constituta omnia sacrae legis in sua et proximi dilectione ita disposuit, ut quae christifideles fidei pietate profitentur et sacramentis apprehendant et vitae confessione ostendant. Qui vero in hac oeconomia salutis comperimus officium Nostrae cooperationis, dominici gregis utilitati et profectui consulentes, omnia nedum disponere contendimus, per quae animarum salus ac spirituales fidelium fructus praestentur. Apostolicae ergo Nostrae servitutis muneribus partes interponentes, per quae ubique Ecclesiae concedentur ea quae bono fidelium consulere valent, mentem Nostram ad necessitates Ecclesiae quae est in Mexico convertimus, postulationi Venerabilis Fratris Nostri Caroli S.R.E. Cardinalis Aguiar Retes, Archiepiscopi Metropolitae Mexicani, benigne concedentes, qui, Conferentiae Episcoporum Mexici audita sententia, ab Apostolica Sede enixe postulavit, ut, ecclesiasticae circumscriptionis eidem concreditae quibusdam dismembratis territoriis, nova exinde erigeretur dioecesis.

Prosperisque in via Domini progressibus caventes, suadente Congregatione pro Episcopis, prospero Venerabilis Fratris Francisci Coppola, Archiepiscopi titulo Vindensis et in Mexico Nuntii Apostolici, praehabito consilio reque mature perpensa, preces ad Nos admotas animarum saluti valde profuturas censuimus libentesque decrevimus excipiendas.

Proinde, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, ab archidioecesi metropolitana Mexicana territorium civilis municipii vulgo *Azcapotzalco* et partis municipii vulgo *Gustavo A. Madero* nuncupati in praesens finibus circumscriptum distrahi statuimus atque ex ita distracto territorio novam dioecesim, Azcapotzalcensem nuncupandam, erigimus ac constituimus. Huius novae dioecesis sedem in eadem urbe *Azcapotzalco* decernimus templumque paroeciale ibi exstans, Deo in honorem sanctorum Philippi et Iacobi Apos-

tolorum dicatum, ad gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis evehimus, decernentes ut ibidem Capitulum Canonicorum ad normam iuris erigatur. Novam insuper dioecesim Azcapotzalcensem statuimus Metropolitanae Ecclesiae Mexicanae suffraganeam eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore eiusdem Ecclesiae Metropolitanae subiectum. Acta et documenta omnia, quae ad novam dioecesim eiusque clericos, fideles et bona temporalia forte pertineant, a Curia Mexicana ad Atzcapotzalcensem quam citius transmittantur et in apto archivo custodiantur, ad normam iuris.

Cetera vero quae ad dignam Praesulis sustentationem atque ad Mensam vulgo *Mitra*, ad Seminarii dioecesani erectionem necnon candidatorum ad sacerdotium institutionem, ad Consilii Presbyteralis, Collegii Consultorum et Consilii a Rebus Oeconomicis constitutionem, ad bonorum administrationem et Administratoris dioecesani sede vacante electionem pertinent, secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur. Simul ac Azcapotzalcensis dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso censeantur dioecesi illi adscripti sacerdotes, in cuius territorio ecclesiasticum officium detinent; ceteri vero sacerdotes Seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur, in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec omnia perficienda praefatum Nuntium Apostolicum deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Mexico pro eo gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodetricesimo mensis Septembris, anno Domini bismillesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Marcus card. Ouellet
Praefectus Congregationis pro Episcopis

Franciscus Piva, *Proton. Apost.*
Lucius Bonora, *Proton. Apost. S.N.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 467.357

IV

XOCHIMILCENSIS

In Mexico, dismembratis quibusdam territoriis Archidioecesis Metropolitanae Mexicanae, dioecesis Xochimilcensis conditur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Quandoquidem per sacramentum baptismi renati maximum gaudium nobis esse comperimus, cum quaedam in nobis Spiritus Sancti initia sentimus, cum subit nos sacramentorum intellegentia et prophetiae scientia et sermo sapientiae speique firmitas (cfr s. Hilarius, *Tract. in Psalmos*, *Ps.* 64, 15), eo magis in omnes Sedes in irriguo Ecclesiae agro plantatas et plantandas pastoralis Nostri officii partes, prout locorum et temporum rationes postulant, libenter conferimus, ut exinde, nullo spirituali incremento christifidelibus carentibus, animarum salus peramplius subsequatur. Quibus perpensis, dum in Ecclesiarum particularium necessitatum studium incumbimus, mentem Nostram ad necessitates Ecclesiae quae est in Mexico convertimus, postulationi Venerabilis Fratris Nostri Caroli S.R.E. Cardinalis Aguiar Retes, Archiepiscopi Metropolitae Mexicani, benigne concedentes, qui, Conferentiae Episcoporum Mexici audita sententia, ab Apostolica Sede enixe postulavit, ut, ecclesiasticae circumscriptionis eidem concreditae quibusdam dismembratis territoriis, nova exinde erigeretur dioecesis.

Prosperisque in via Domini progressibus caventes, suadente Congregatione pro Episcopis, prospero Venerabilis Fratris Francisci Coppola, Archiepiscopi titulo Vindensis et in Mexico Nuntii Apostolici, praehabito consilio reque mature perpensa, preces ad Nos admotas animarum saluti valde profuturas censuimus libentesque decrevimus excipiendas.

Proinde, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, ab archidioecesi metropolitana Mexicana territorium civilium municipiorum vulgo *Xochimilco*, *Tláhuac* et *Milpa Alta* nuncupatorum in praesens finibus circumscriptum distrahi statuimus atque ex ita distracto territorio novam dioecesim, Xochimilcensem nuncupandam, erigimus ac constituimus. Huius novae dioecesis sedem in eadem urbe *Xochimilco* decernimus templumque paroeciale ibi exstans, Deo in hono-

rem sancti Bernardini Senensis dicatum, ad gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis evehimus, decernentes ut ibidem Capitulum Canonicorum ad normam iuris erigatur. Novam insuper dioecesim Xochimilcensem statuimus Metropolitanae Ecclesiae Mexicanae suffraganeam eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore eiusdem Ecclesiae Metropolitanae subiectum. Acta et documenta omnia, quae ad novam dioecesim eiusque clericos, fideles et bona temporalia forte pertineant, a Curia Mexicana ad Xochimilcensem quam citius transmittantur et in apto archivo custodiantur, ad normam iuris.

Cetera vero quae ad dignam Praesulis sustentationem atque ad Mensam vulgo *Mitra*, ad Seminarii dioecesani erectionem necnon candidatorum ad sacerdotium institutionem, ad Consilii Presbyteralis, Collegii Consultorum et Consilii a Rebus Oeconomicis constitutionem, ad bonorum administrationem et Administratoris dioecesani sede vacante electionem pertinent, secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur. Simul ac Xochimilcensis dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso censeantur dioecesi illi adscripti sacerdotes, in cuius territorio ecclesiasticum officium detinent; ceteri vero sacerdotes Seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur, in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec omnia perficienda praefatum Nuntium Apostolicum deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Mexico pro eo gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodetricesimo mensis Septembris, anno Domini bismillesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Marcus card. Ouellet
Praefectus Congregationis pro Episcopis

Leonardus Sapienza, *Proton. Apost.*
Franciscus Piva, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 467.619

V

TOLUCENSIS

In Mexico nova Provincia Ecclesiastica Tolucensis appellanda conditur eademque Sedes ad dignitatem Ecclesiae Metropolitanae evehitur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Praeceptis dominicis refecti ac continuis evecti benignis auxiliis ad redemptionis effectum et mysteriis capiendum et moribus (cfr *Missale Romanum*, dom. XXV per annum: *post Communionem*), Dei gregis utilitati et profectui consulentes, omnia disponere contendimus, per quae animarum salus ac spiritualis fidelium fructus eidem praestentur.

Proinde, catholicae Ecclesiae in Mexico Nobis cordi habentes utilitatem, suadente Congregatione pro Episcopis, prosperis praehabitis sententiis Conferentiae Episcoporum Mexici et Venerabilis Fratris Francisci Coppola, Archiepiscopi titulo Vindensis et in Mexico Nuntii Apostolici, reque mature perpensa, apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, decernimus ac statuimus, ut, integris detractis a metropolitana sede Mexicana dioecesibus Tolucensi, Atlacomultana, Tenancingana et Cuernavacensi, nova ex iisdem Provincia Ecclesiastica Tolucensis nuncupanda erigatur, in qua ecclesiam Tolucensem, ab archiepiscopalis Ecclesiae Mexicanae metropolitico iure sic exemptam, ad gradum et dignitatem Ecclesiae metropolitanae omnibus cum iuribus, privilegiis et praerogativis ad normam canonum extollimus, cui suffraganeas subiciendas disponimus dioeceses Atlacomultanam, Tenancinganam et Cuernavacensem.

Tolucensem pro tempore Sacrorum Antistitem, Venerabilem Fratrem Franciscum Xaverium Chavolla Ramos, ad officium Metropolitae novae Provinciae Ecclesiasticae promovemus omnibus cum iuribus, facultatibus et obligationibus, quae huic muneri ad normam iuris competunt.

Ad quae omnia, uti supra disposita et constituta, exsecutioni mandanda Venerabilem deputamus Fratrem Franciscum Coppola, Archiepiscopum

titulo Vindensem et in Mexico Nuntium Apostolicum, eidem tribuentes necessarias et opportunas facultates etiam subdelegandi ad effectum, de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, imposito onere genuinum mittendi cum primum fas erit ad Congregationem pro Episcopis peractae exsecutionis exemplar.

Deum quaesumus, ut, qui immensis nos replet muneribus misericordiae suae, cleri et populi huius Provinciae Ecclesiasticae illuminet vitam et incorruptionem per Evangelium (*2 Tim* 1, 10).

Hanc denique Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodetricesimo mensis Septembris, anno Domini bismillesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Marcus card. Ouellet
Praefectus Congregationis pro Episcopis

Franciscus Piva, *Proton. Apost.*
Villelmus Millea, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 468.746

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabili Dei Servo Stanislao Francisco Rother caelitum Beatorum tribuitur dignitas.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — « Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia an persecutio an fames an nuditas an periculum an gladius? Sicut scriptum est: "Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus ut oves occisionis". Sed in his omnibus supervincimus per eum, qui dilexit nos » (*Rom* 8, 35-37).

Compluribus martyribus conveniunt haec Pauli apostoli verba, qui divinum Magistrum in crucis via prompte animoseque sunt secuti. Ad hanc testium multitudinem pertinet Venerabilis Servus Dei Stanislaus Franciscus Rother, qui sua sanctitate archidioecesim Oklahomensem ac totam catholicam Ecclesiam quae est in Foederatis Civitatibus Americae Septentrionalis clarificat.

Die XXVII mensis Martii anno MCMXXXV in pago Okarche Oklahomae a modica familia agricolarum ortus, institutionem catholicam in familia et loci communitate recepit, ubi templum Sanctissimae Trinitatis praecipuum locum occupavit. In paroeciae schola primi ac secundi ordinis studia absolvit. A Belgico missionario adiutus, sacerdotalem vocationem accepit atque mense Septembri anno MCMLIII in Seminarium est ingressus. Presbyteralem ordinationem die XXV mensis Maii anno MCMLXIII recepit atque complura pastoralia officia in dioecesi est exsecutus, usque dum eius postulatio recepta est, ut in missionem Sancti Iacobi Atitlanensis, in Guatimala, mitteretur, curae demandatam suae archidioecesis. Illo tempore gravibus motibus socialibus ac politicis exstantibus Venerabilis Servus Dei ut perfectus Christi discipulus vixit, beneficando ac pacem reconciliationemque disseminando. Religiosa ac socialis condicio perdifficilis erat: urbs in egestate versabatur, cuius incolae erant plerumque Mayorum suboles stirpis *Tzutuhil*. Communitas multos per annos deserta, religionem specie catholicam retinebat, sed erat penitus

syncretista. Proinde variis morbis et nutrimenti inopia laborabat, ita ut missionarii Oklahomiani inceptum susciperent institutionis tum religiosae tum socialis. Venerabilis Servus Dei totis viribus missionario famulatui se tradidit: sermonem Hispanicum didicit ac loci linguam; assidue coniuges invisit eorum adiens domos, baptizans et catechizans parvulos. Pastorale opus fructus ferre coepit, scilicet millenos quotannis baptizatos, centena matrimonia et primas Communiones, necnon Missae frequentationis incrementum. Illius loci linguae cognitio signum erat eius voluntatis communionis et aestimationis huius populi, ab historia humiliati. Sic Venerabilis Dei Servus suam contulit operam Novo Testamento ac liturgiae convertendis in linguam *Tzutuhil*. Evangelizationis opus peractum est una cum efficaci humana provectione, potissimum in institutionis, valetudinis curandae, technicarum agriculturae provectiorum provincia. Optio haec in pauperiores, quam persequebantur Episcopi Guatimalenses et suadebat synodus Metellinensis anni MCMLXVIII, mortis minas in Venerabilem Servum Dei intulit. Oklahomensi urbe repetita mense Ianuario anno MCMLXXXI, mense Martio eiusdem anni, suo cum Archiepiscopo consentiens, statuit ut in Guatimalam remigraret, quia "pastor – asseverabat – fugere non potest cum periculum adest". Cuidam Carmelitidi sorori quaerenti quid esset faciendum, si esset interfectus, Venerabilis Servus Dei respondit: "Vexillum erigite Christi Resuscitati". Quandoquidem suum ministerium sustinere perrexit, sclopeto a tribus viris eius domum noctu intra XXVII et XXVIII diem mensis Iulii anno MCMLXXXI ingressis interemptus est. Magnus fuit dolor eius fidelium, praesertim stirpis *Tzutuhil*, qui eum ut patrem amatum lugerunt, ipsorum lingua loquentem. Prima exsequialis Missa ipso die in templo Sancti Iacobi de Atitlan est celebrata, magna adstante turba quae eum lugebat ut martyrem. Eius exuviae, rubris martyrii vestimentis indutae, exinde in patriam delatae sunt atque die III mensis Augusti exsequialis Missa in Cathedrali aede Dominae Nostrae de Perpetuo Succursu Oklahomensis urbis sollemniter est celebrata. In coemeterio templi Sanctae Trinitatis in pago Okarche est sepultus.

Eius post mortem martyrii fama increbruit et Archiepiscopus Metropolita Oklahomensis inquisitionem dioecesanam super martyrio celebravit. Positione parata et iis rebus servatis iure statutis, Consultores theologi, in Congressione peculiari die XXIII mensis Iunii anno MMXVI coadunati, favens suffragium tulerunt et Patres Cardinales et Episcopi in Sessione ordinaria

die VIII mensis Novembris anno MMXVI eius mortem verum martyrium iudicarunt. Nos Ipsi facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de martyrio die II subsequentis mensis Decembris ederet. Statuimus igitur ut beatificationis ritus Oklahomensi in urbe die XXIII mensis Septembris anno MMXVII celebraretur.

Hodie igitur Oklahomensi in urbe ex mandato Nostro, Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, Apostolicas legit Litteras quibus Nos in Beatorum numerum rettulimus Venerabilem Dei Servum Stanislaum Franciscum Rother:

Nos, vota Fratris Nostri Pauli Stagg Coakley, Archiepiscopi Metropolitae Oklahomensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Stanislaus Franciscus Rother, presbyter dioecesanus et martyr, missionarius secundum cor Christi, heroicus Evangelii testis pauperumque defensor, Beati nomine in posterum appelletur, atque die duodetricesima mensis Iulii, qua in caelum ortus est, quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in deinceps posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIII mensis Septembris anno MMXVII, Pontificatus Nostri quinto.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 382.119

II

Venerabili Servae Dei Reginae Mariae Vattalil Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — « Beati, qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum » (*Mt* 5, 6 et 10).

Evangelica promissio data a Iesu amicis suis, qui Eum in via salutis ferventer secuti sunt, Evangelii caritatis testibus, nunc corona gloriae facta est Venerabilis Servae Dei Reginae Mariae Vattalil, sororis professae Congregationis Sororum Clarissarum Franciscanarum. Eodem ictu temporis martyrii, quod ipsi illatum est quinquaginta quattuor ictibus cultri, labia eius incessanter repetebant illius nomen, cui totam vitam suam consecraverat cuiusque dolentem vultum agnoverat in pauperibus et derelictis: videlicet nomen Iesu.

Venerabilis Serva Dei nata est e catholica familia ritus Syro-Malabarensis die XXIX mensis Ianuarii anno MCMLIV in oppido vulgo dicto *Pulluvazhy*, in Archieparchia Ernakulamensi-Angamaliensi, in Indico statu Kerala. Post infantiae et iuventutis tempus, quo fidem aluit indolemque serenam et compositam, duodeviginti annos nata, die III mensis Iulii anno MCMLXXII Congregationem Sororum Clarissarum Franciscanarum ingressa est in loco *Kidangoor*. Explevit postulatum et novitiatum atque, nomine Reginae Mariae recepto, prima religiosa vota nuncupavit die I mensis Maii anno MCMLXXIV. Demum usque ad mortem religiosam vitam in India septentrionali egit in missione Congregationis suae. Praedilectionem semper habuit erga oppressos et exclusos, quos variis modis iuvit, eorum studens corporis et spiritus bonum fovere. Ardenti evangelizationis desiderio movebatur. Apostolatus eius socialis oriebatur ex alta adoratione constantique Verbi meditatione: diligebat enim orare aliosque orandi artem docere. Missionalis eius vita coniungebat aequo modo orationem cum sociali opera atque vita in communitate.

Propter constantem bonam spem, etiam inter lacrimas doloris, appellabatur hilaritatis apostola. Amabili enim modo etiam in implicatissimis rerum adiunctis respondere consuescebat. Huiusmodi alta animi maturitas germanam temperatamque manifestabat franciscalem perfectae laetitiae spiritualitatem. Benevola et magnanima iugiter erat in proximum atque e

sua caritate, consilio, hortatione nemo excludebatur. Omnes ultra generis, religionis et sermonis fines diligebat. Bonas relationes colebat cum divitibus et pauperibus, litteratis et litterarum ignaris. Namque saepe officia gubernantium adibat ut indigentium pauperumve causas peroraret, quibus benigna fuit benefactrix. Venerabilis Serva Dei magna simplicitate sodales suas hortabatur ad firmum ac strenuum animum servandum. Repetere solebat: "Securitatem et commoditates quaerere non debemus in nostra missionali opera; firmo animo fiduciaque in Deo reposita, sorores oportet paratae sint vitam suam in discrimen adducere pro pauperibus et indigentibus in pagis miserrimis inserviendo". Mense Maio anni MCMXCII attigit pagum vulgo *Udainagar* (Madhya Pradesh), qui eius ultima exstitit destinatio. Ibi humilior plebs a feneratoribus vexabatur qui fraudulenter cupiebant terrarum potiri. Ad huic potestatis abusui obsistendum ipsa conabatur agellorum possessores maestae eorum sorti indigentium subtrahere per certa incepta cooperationis et parvae creditae pecuniae. Opera eius gratitudinem incitavit populi, sed iram potestate abutentium. Venerabilis Serva Dei animo parata erat ad martyrium. Spiritus donis patens, fidem alens in Eucharistiam et fiduciam in divinam Providentiam, ad beatam Alfonsam ab Immaculata Conceptione, sodalem suam, orationem constantem colens ut in difficultatibus fortis maneret, se ad perfectionem et sanctitatem contedere testata est. Coram obstaculis asserebat: "Deus mecum est. Cur esset mihi timendum?". Fides ei praebuit patientiam, animum, serenitatem spiritumque conciliationis. Hora supremi testimonii eius fidelitatis erga Christum amorisque in pauperes venit die XXV mensis Februarii anno MCMXCV, cum mortiferis ictibus percussa est manu sicarii, dum in autoreda publica iter faciebat ad urbem Bopaliam, in districtu Indorensi. Homicidii furor accensus est adversus eam, quoniam protulerat, exercuerat ac defenderat evangelica bona iustitiae, fraternae communionis et veniae. Notitia de occisione eius, quae statim verum martyrium considerabatur, celeriter diffusa est ac perturbationem et commotionem suscitavit. Magna multitudo personarum, etiam non catholicarum, ad corpus eius honorandum pervenit et exsequias participandas, quasi glorificationem eius praenuntiantes.

Perdurante eius martyrii fama, in dioecesi Indorensi annis MMV-MMVII Inquisitio dioecesana de hac re est peracta, cuius iuridicam validitatem Congregatio de Causis Sanctorum agnovit per Decretum die XXVII mensis Novembris anno MMIX datum. Positione parata, Consultores Theologi con-

gregati die IX mensis Februarii anno MMXVI faventem tulerunt sententiam. Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die XXI mensis Martii anno MMXVII, Venerabilem Servam Dei censuerunt in odium fidei occisam esse. Demum Nosmet Ipsi biduo post facultatem dedimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de martyrio promulgaret, ac deinde statuimus ut sollemnis ritus beatificationis in urbe Indorensi in India die IV mensis Novembris anni MMXVII celebraretur.

Hodie igitur Indore de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servam Dei Reginam Mariam Vattalil, sororem professam Congregationis Sororum Clarissarum Franciscanarum, in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Chacko Thottumarickal, S.V.D., Episcopi Indorensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Serva Dei Regina Maria Vattalil (in saeculo: Maria), soror professa Congregationis Sororum Clarissarum Franciscanarum, virgo et martyr, quae in pauperibus et afflictis vultum Christi patientis agnovit eosdemque in Eo usque ad effusionem sanguinis dilexit, Beatae nomine in posterum appelletur atque die vicesima quinta mensis Februarii, qua in caelum nata est, quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Haec sponsa Christi pro gemina virginitatis et martyrii victoria inter caelites coronata ita divinae caritatis flammam excitet in cordibus nostris, ut eius adiuvemur meritis, cuius castitatis et constantiae irradiamur exemplis et evangelicae iustitiae erudiamur affectu.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die IV mensis Novembris, anno MMXVII, Pontificatus Nostri quinto.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 383.289

III

Venerabilibus Servis Dei Vincentio Queralt Lloret, ex Congregatione Missionis, presbytero, et XX Sociis, martyribus, Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — « Quemadmodum communicatis Christi passionibus, gaudete, ut et in revelatione gloriae eius gaudeatis exsultantes » (*1 Pe* 4, 13).

Adhortatio Principis Apostolorum resonat in vita et morte XXI Venerabilium Servorum Dei pertinentium ad Familiam Vincentianam (id est ad Congregationem Missionis, Filias Caritatis, Consociationem Sacri Numismatis). Hi fidei testes glorioso agmini associantur martyrum qui sanguinem fuderunt tempore persecutionis adversus Ecclesiam Catholicam in Hispania in prima parte XX saeculi. Ipsi sunt:

1. Pater VINCENTIUS QUERALT LLORET, natus Barcinone die XVII mensis Novembris anno MDCCCXCIV. Iuvenis Congregationem Missionis ingressus, anno MCMXVIII presbyter ordinatus est. Orator, musicus et poëta, deditus erat praedicationi, missionibus ad populum et apostolatui iuvenum. Exarsa persecutione, refugium invenit apud quandam familiam, attamen detecto eius refugio denuntiatoque statu sacerdotali, comprehensus est atque paucas post horas occisus Barcinone die XXX mensis Novembris anno MCMXXXVI.

Iisdem in rerum adiunctis occubuerunt morte eius sodales:

2. Pater EMMANUEL BINIMELIS CABRÉ, presbyter, die I mensis Februarii anno MDCCCXCII natus est in urbe *Reus*; occisus die XII mensis Septembris anno MCMXXXVI.

3. Pater ALOISIUS BERENGUER MORATONAS, presbyter, die IV mensis Iulii anno MDCCCLXIX natus in loco *Santa María de Horta*, obiit die XXVIII mensis Maii anno MCMXXXVII ob septicaemiam vexationibus in carcere habitis effectam.

In eadem archidioecesi Barcinonensi morabantur duae Filiae Caritatis, quae die XXIV mensis Octobris anno MCMXXXVI, in vigilia sollemnitatis Christi Universorum Regis, in loco *Tibidabo* Barcinone interfectae sunt:

4. Soror Turibia Marticorena Sola, nata in vico *Murugarren* prope Navarram die xxvii mensis Aprilis anno mdccclxxxii;

5. Soror Dorinda Sotelo Rodríguez, nata in vico *Lodoselo* iuxta Auriense die xvi mensis Februarii anno mcmxv.

6. Pater Ioannes Puig Serrá, presbyter, missionarius valde assiduus, canonice Barcinonensis provinciae Congregationis Missionis sodalis, natus est in pago *San Martín de Centellas* die xxi mensis Iulii anno mdccclxxix; una cum aliis sacerdotibus et laicis occisus est in carcere arcis oppidi *Figueres* iuxta Gironam die xiii mensis Octobris anno mcmxxxvi.

Valentiae interfecti sunt duo sacerdotes, qui iam antea persecutiones et pericula mortis erant experti in bellis pro independentia Philippinarum, dum docebant in Seminario. Ipsi comprehensi sunt die xvi mensis Iulii anno mcmxxxvi, eodemque anno occisi.

7. Pater Agapitus Alcalde Garrido, presbyter, natus in vico *Rubena*, prope Burgum, die xxiv mensis Martii anno mdccclxvii, occisus est die xxxi mensis Iulii anno mcmxxxvi.

8. Pater Raphaël Vinagre Torres-Muñoz, presbyter, natus in pago *Feria*, provinciae Pacensis, die xxiv mensis Octobris anno mdccclxvii, occisus est die xi mensis Septembris anno mcmxxxvi.

9. Raphaël Lluch Garín, iuvenis laicus, natus est Valentiae die xviii mensis Ianuarii anno mcmxvii. Pharmacopolium administrabat, quoniam eius cognatus, ad quem illud pertinebat, erat in vinculis detentus. Etiam ipse, tantum quia recusavit imaginem Beatissimae Virginis Mariae tollere, quae in officina eius exstabat, nec passus est in domo sua seditiosos viros blasphemari, die xii mensis Octobris anno mcmxxxvi sine causa apprehensus est. Post tres dies occisus est in via municipali Sillae, undeviginti annos natus, ultima verba proferens: « Ego catholicus sum, catholicus sum! Vivat Christus Rex! ».

10. Pater Iosephus Acosta Alemán, presbyter, die xxvii mensis Maii anno mdccclxxx Carthagine in Hispania natus est. Congregationem Missionis ingressus, auctus est presbyteratu die xiii mensis Iunii anno mcmviii. Ob donum facile sermones ediscendi missionarius fuit in Sinis. Mense Iulio anno mcmxxxvi Totanae iuxta Murciam morabatur, munere fungens cappellani in

valetudinario et asylo Filiarum Caritatis. Mortuus est in carcere Totanae die XXXI mensis Ianuarii anno MCMXXXVII.

11. IOANNES IOSEPHUS MARTÍNEZ ROMERO, presbyter, die XXI mensis Augusti anno MDCCCLXXXIX Totanae natus est. Occisus est Totanae die XXXI mensis Ianuarii anno MCMXXXVII.

12. PETRUS IOSEPHUS RODRÍGUEZ CABRERA, presbyter, die XV mensis Iulii anno MCMIII in eodem oppido natus est. Occisus est Totanae die XXXI mensis Ianuarii anno MCMXXXVII.

Copiosum coetum constituunt Servi Dei qui sanguinem effuderunt Carthagine in Hispania, iuxta Murciam. Illic, Filiarum Caritatis impulsu, Consociatio Sacri Numismatis orta est, cuius sodales item persecutio religiosa attigit, percutiens illos nulla alia de causa nisi quod actuosi catholici erant. Quorum nomina sunt:

13. PETRUS GAMBÍN PÉREZ, presbyter, die XVII mensis Iulii anno MDCCCLXXXVI Carthagine in Hispania natus est. Fuit Curio paroeciae Sacri Cordis Iesu ac Moderator Consociationis. Apprehensus est die XIX mensis Iulii anno MCMXXXVI, dum expulsioni Filiarum Caritatis obsistere conabatur; martyrium passus est die XV mensis Augusti eodem anno.

14. CAIETANUS GARCÍA MARTÍNEZ, presbyter, die VI mensis Ianuarii anno MDCCCXCV in oppido Jumilla iuxta Murciam natus est. Mortuus est eodem die XV mensis Augusti nativo in oppido, una cum suo cognato qui noluit eum derelinquere.

15. IOSEPHUS SÁNCHEZ MEDINA, presbyter, institutor iuvenum, scriptor egregius atque fautor assiduus devotionis erga Immaculatam Virginem a Sacro Numismate. Cum familia recessum invenit in oppido *Archena*, ubi natus erat die III mensis Augusti anno MCM. Persecutores occiderunt etiam patrem eius Iosephum, postquam martyrio filii adstiterat, die XVII mensis Octobris anno MCMXXXVI.

16. FRANCISCUS GARCÍA BALANZA, laicus, die II mensis Aprilis anno MCMI Carthagine in Hispania natus est. Unus fundatorum et primus praeses Consociationis Filiorum Mariae fuit. Dum negotia sua agebat apprehensus est; insidiose in tergum percussus, die XXV mensis Augusti anno MCMXXXVI immaniter interfectus est.

Alii Consociationis sodales atque inter Carthaginis iuvenes praestantes erant:

17. Modestus Allepuz Vera, laicus, die v mensis Aprilis anno mcmvi natus est Carthagine in Hispania. Administer fuit, uxoratus et pater duorum parvulorum.

18. Henricus Petrus Gonzálvez Andreu, laicus, die xv mensis Iulii anno mcmx in eadem urbe natus est. Ipse notariali officio fungebatur.

19. Iosephus Ardil Lázaro, laicus, die xviii mensis Augusti anno mcmxiv natus est. In quadam officina scriptor fuit.

Hi tres comprehensi sunt et aliquod post tempus in carcere Carthagine in Hispania manuballista occisi sunt die xxii mensis Septembris anno mcmxxxvi.

Etiam die xviii mensis Octobris eodem anno Carthagine in Hispania morte cruenta occubuerunt duo olim praesides Consociationis, videlicet:

20. Isidorus Juan Martínez, laicus, die x mensis Maii anno dcccxcix Carthagine in Hispania natus est. Advocatus fuit, uxoratus et pater trium filiorum, qui religionem Ecclesiaeque iura scriptis suis defendit.

21. Franciscus Roselló Hernández, die xxviii mensis Februarii anno mcmvii Carthagine in Hispania natus est. Unus filius fuit viduae uxoremque proxime ducturus.

Fama martyrii horum Servorum Dei diffusa est in christiana communitate. Quapropter apud curias ecclesiasticas dioecesium, in quorum territorium ipsi mortui sunt (quinque Barcinonensis, unus Gerundensis, tres Valentinae ac duodecim Carthaginensis in Hispania) inter annos mcmlx et mcmlxi Processus Ordinarii peracti sunt. Qui proinde coniuncti sunt Valentiae, ubi Inquisitio dioecesana acta est, cuius iuridicam validitatem Congregatio de Causis Sanctorum per decretum agnovit. Positione parata, in Congressu peculiari die iv mensis Februarii anno mmxvi Consultores Theologi favens dederunt suffragium. Die viii mensis Novembris eodem anno in Sessione Ordinaria Patres Cardinales et Episcopi agnoverunt hos Servos Dei mortem passos fuisse propter fidelitatem in Christum et Ecclesiam. Demum Nos Ipsi die i mensis Decembris eiusdem anni facultatem dedimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de martyrio promulgaret. Statuimus etiam ut

sollemnis ritus beatificationis Matriti in Hispania die XI mensis Novembris anno MMXVII celebraretur.

Hodie igitur Matriti de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabiles Servos Dei Vincentium Queralt Lloret, sacerdotem professum ex Congregatione Missionum, et XX Socios, presbyteros, religiosos et laicos, martyres, in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratrum Nostrorum Caroli S.R.E. Cardinalis Osoro Sierra, Archiepiscopi Metropolitae Matritensis, Antonii S.R.E. Cardinalis Cañizares Llovera, Archiepiscopi Metropolitae Valentini, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabiles Servi Dei Vincentius Queralt Lloret et XX Socii, necnon Iosephus Maria Fernández Sánchez et XXXVIII Socii, presbyteri, religiosi et christifideles laici, martyres, discipuli fideles Domini Iesu usque ad sanguinis effusionem, Beatorum nomine in posterum appellentur, atque die sexta mensis Novembris quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possint. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XI mensis Novembris, anno MMXVII, Pontificatus Nostri quinto.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 396.275

EPISTULA

Ad Suam Sanctitatem Bartholomaeum I, Patriarcham Constantinopolitanum quae donum aliquarum reliquiarum Sancti Petri comitatur.

To His Holiness Bartholomew
Archbishop of Constantinople
Ecumenical Patriarch

Your Holiness, dear Brother,

with deep affection and spiritual closeness, I send you my cordial good wishes of grace and peace in the love of the Risen Lord. In these past weeks, I have often thought of writing to you to explain more fully the gift of some fragments of the relics of the Apostle Peter that I presented to Your Holiness through the distinguished delegation from the Ecumenical Patriarchate led by Archbishop Job of Telmessos which took part in the patronal feast of the Church of Rome.

Your Holiness knows well that the uninterrupted tradition of the Roman Church has always testified that the Apostle Peter, after his martyrdom in the Circus of Nero, was buried in the adjoining necropolis of the Vatican Hill. His tomb quickly became a place of pilgrimage for the faithful from every part of the Christian world. Later, the Emperor Constantine erected the Vatican Basilica dedicated to Saint Peter over the site of the tomb of the Apostle.

In June 1939, immediately following his election, my predecessor Pope Pius XII decided to undertake excavations beneath the Vatican Basilica. The works led first to the discovery of the exact burial place of the Apostle and later, in 1952, to the discovery, under the high altar of the Basilica, of a funerary niche attached to a red wall dated to the year 150 and covered with precious graffiti, including one of fundamental importance which reads, in Greek, Πετρος ενι. This contained bones that can quite reasonably be considered those of the Apostle Peter. From those relics, now enshrined in the necropolis under Saint Peter's Basilica, Pope Saint Paul VI had nine fragments removed for the private chapel of the papal apartment in the Apostolic Palace.

The nine fragments were placed in a bronze case bearing the inscription, Ex ossibus quae in Archibasilicae Vaticanae hypogeo inventa Beati Petri apostoli esse putantur: "Bones found in the earth beneath the Vatican Basilica considered to be those of Blessed Peter the Apostle". It was this same case, containing nine fragments of the bones of the Apostle, that I desired to present to Your Holiness and to the beloved Church of Constantinople over which you preside with such devotion.

As I reflected on our mutual determination to advance together towards full communion, and thanked God for the progress already made since our venerable predecessors met in Jerusalem over fifty years ago, I thought of the gift that Patriarch Athenagoras gave to Pope Paul VI: an icon depicting the brothers Peter and Andrew embracing, united in faith and in love of their common Lord. This icon that, at the behest of Pope Paul VI, is displayed today in the Pontifical Council for Promoting Christian Unity, has become for us a prophetic sign of the restoration of that visible communion between our Churches to which we aspire and for which we fervently pray and work. Hence, in the peace born of prayer, I sensed that it would be highly significant were some fragments of the relics of the Apostle Peter to be placed beside the relics of the Apostle Andrew, who is venerated as the heavenly patron of the Church of Constantinople.

I sensed that this thought came to me from the Holy Spirit, who in so many ways prompts Christians to regain that full communion for which our Lord Jesus Christ prayed on the eve of his glorious Passion (cfr *Jn* 17:21).

This gesture is intended to be a confirmation of the journey that our Churches have made in drawing closer to one another: a journey at times demanding and difficult, yet one accompanied by evident signs of God's grace. Pursuing this journey calls above all for spiritual conversion and renewed fidelity to the Lord who requires on our part greater commitment and new, courageous steps. Difficulties and disagreements, now and in the future, must not distract us from our duty and responsibility as Christians, and particularly as Pastors of the Church, before God and history.

The joining of the relics of the two brother Apostles can also serve as a constant reminder and encouragement that, on this continuing journey, our divergences will no longer stand in the way of our common witness and our evangelizing mission in the service of a human family that today is tempted to build a purely secular future, a future without God.

Your Holiness, beloved Brother, I have found great comfort in sharing these thoughts with you. In the hope of soon encountering you once more, I ask you to pray for me and to bless me, and I exchange with Your Holiness a fraternal embrace of peace.

From the Vatican, 30 August 2019

FRANCIS

HOMILIAE

I

In Sancta Missa occasione visitationis urbis Albani.*

L'episodio che abbiamo ascoltato avviene a Gerico, la famosa città distrutta ai tempi di Giosuè che, secondo la Bibbia, non si sarebbe più dovuta ricostruire:[1] sarebbe dovuta essere "la città dimenticata". Ma Gesù, dice il Vangelo, "entra e attraversa" Gerico.[2] E in questa città, che sta sotto il livello del mare, non teme di raggiungere il livello più basso, rappresentato da Zaccheo. Questi era un pubblicano, anzi il « capo dei pubblicani », cioè di quei giudei odiati dal popolo che riscuotevano i tributi per l'Impero romano. Era « ricco »[3] ed è facile intuire come lo fosse diventato: a spese dei suoi concittadini, sfruttando i suoi concittadini. Ai loro occhi Zaccheo era il peggio, l'insalvabile. Ma non agli occhi di Gesù, che chiama per nome proprio lui, Zaccheo, che significa "*Dio si ricorda*". Nella città dimenticata, Dio si ricorda del più grande peccatore.

Il Signore, anzitutto, *si ricorda* di noi. Non ci dimentica, non ci perde di vista nonostante gli ostacoli che possono tenerci lontani da Lui. Ostacoli che non sono mancati nel caso di Zaccheo: la sua bassa statura, fisica e morale, ma anche la sua vergogna, per cui cercava di vedere Gesù nascosto tra i rami dell'albero, probabilmente sperando di non essere visto. E poi le critiche esterne: in città a motivo di quell'incontro « tutti mormoravano »[4] – ma credo che ad Albano sia lo stesso: si mormora... Limiti, peccati, vergogna, chiacchiere e pregiudizi: nessun ostacolo fa dimenticare a Gesù l'essenziale, l'uomo da amare e salvare.

Che cosa ci dice questo Vangelo nell'anniversario della vostra Cattedrale? Che ogni chiesa, che la Chiesa con la maiuscola esiste per mantenere vivo nel cuore degli uomini il ricordo che Dio li ama. Esiste per dire a ciascuno, anche al più lontano: "Sei amato e sei chiamato per nome da Gesù;

* Die 21 Septembris 2019.

[1] Cfr *Gs* 6.

[2] Cfr *Lc* 19, 1.

[3] v. 2.

[4] v. 7.

Dio non ti dimentica, gli stai a cuore". Cari fratelli e sorelle, come Gesù non abbiate paura di "attraversare" la vostra città, di andare da chi è più dimenticato, da chi sta nascosto dietro i rami della vergogna, della paura, della solitudine, per dirgli: "Dio si ricorda di te".

Vorrei sottolineare una seconda azione di Gesù. Oltre a ricordarsi, a riconoscere Zaccheo, Egli *anticipa*. Lo vediamo nel gioco di sguardi con Zaccheo. Questi «cercava di vedere chi era Gesù».[5] È interessante che Zaccheo non cercava solo di *vedere Gesù*, ma di vedere *chi era* Gesù: cioè di capire che tipo di maestro fosse, quale fosse il suo tratto distintivo. E lo scopre non quando guarda Gesù, ma quando viene guardato da Gesù. Perché mentre Zaccheo cerca di vederlo, Gesù lo vede per primo; prima che Zaccheo parli, Gesù gli parla; prima di invitare Gesù, Gesù viene a casa sua. Ecco *chi è* Gesù: colui che ci vede per primo, colui che ci ama per primo, colui che ci accoglie per primo. Quando scopriamo che il suo amore ci anticipa, che ci raggiunge prima di tutto, la vita cambia. Caro fratello, cara sorella, se come Zaccheo stai cercando un senso alla vita ma, non trovandolo, ti stai buttando via con dei "surrogati di amore", come le ricchezze, la carriera, il piacere, qualche dipendenza, lasciati guardare da Gesù. Solo con Gesù scoprirai di essere da sempre amato e farai la scoperta della vita. Ti sentirai toccato dentro dalla tenerezza invincibile di Dio, che commuove e smuove il cuore. Così è stato per Zaccheo e così è per ciascuno di noi, quando scopriamo il "*prima*" di Gesù: Gesù che ci anticipa, che ci guarda per primo, che ci parla per primo, che ci aspetta per primo.

Come Chiesa, chiediamoci se da noi Gesù viene *prima*: c'è prima Lui o la nostra agenda, c'è prima Lui o le nostre strutture? Ogni conversione nasce da un anticipo di misericordia, nasce dalla tenerezza di Dio che rapisce il cuore. Se tutto quello che facciamo non parte dallo sguardo di misericordia di Gesù, corriamo il rischio di *mondanizzare la fede*, di complicarla, di riempirla di tanti contorni: argomenti culturali, visioni efficientiste, opzioni politiche, scelte partitiche... Ma si dimentica l'essenziale, la semplicità della fede, quello che *viene prima* di tutto: l'incontro vivo con la misericordia di Dio. Se questo non è il centro, se non sta all'inizio e alla fine di ogni nostra attività, rischiamo di tenere Dio "fuori casa", cioè nella chiesa, che è casa sua, ma non con noi. L'invito di oggi è: lasciati "misericordiare" da Dio. Lui viene con la sua misericordia.

[5] v. 3.

Per custodire *il "prima" di Dio*, ci è d'esempio Zaccheo. Gesù lo vede prima perché egli era salito su un sicomoro. È un gesto che ha richiesto coraggio, slancio, fantasia: non si vedono molti adulti salire sugli alberi; questo lo fanno i ragazzi, è una cosa che si fa da bambini, tutti lo abbiamo fatto. Zaccheo ha superato la vergogna e in un certo senso è tornato bambino. È importante per noi ritornare semplici, aperti. Per custodire il "prima" di Dio, cioè la sua misericordia, non bisogna essere cristiani complicati, che elaborano mille teorie e si disperdono a cercare risposte nella rete, ma dobbiamo essere come i bambini. Essi hanno bisogno dei genitori e degli amici: anche noi abbiamo bisogno di Dio e degli altri. Non bastiamo a noi stessi, abbiamo bisogno di smascherare la nostra autosufficienza, di superare le nostre chiusure, di ritornare piccoli dentro, semplici ed entusiasti, pieni di slancio verso Dio e di amore verso il prossimo.

Vorrei evidenziare un'ultima azione di Gesù, che *fa sentire a casa*. Egli dice a Zaccheo: «Oggi devo fermarmi a casa tua».[6] A casa tua. Zaccheo, che si sentiva estraneo nella sua città, rientra a casa sua da persona amata. E, amato da Gesù, riscopre la sua gente vicina e dice: «Do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno – e aveva rubato tanto, quest'uomo –, restituisco quattro volte tanto».[7] La Legge di Mosè chiedeva di restituire aggiungendo un quinto,[8] Zaccheo dà quattro volte tanto: va ben oltre la Legge perché ha trovato l'amore. Sentendosi a casa, ha aperto la porta al prossimo.

Come sarebbe bello se i nostri vicini e conoscenti sentissero la Chiesa come casa loro! Succede, purtroppo, che le nostre comunità diventino estranee a tanti e poco attraenti. A volte subiamo anche noi la tentazione di creare circoli chiusi, luoghi intimi tra gli eletti. Ci sentiamo eletti, ci sentiamo élite... Ma ci sono tanti fratelli e sorelle che hanno nostalgia di casa, che non hanno il coraggio di avvicinarsi, magari perché non si sono sentiti accolti; forse perché hanno conosciuto un prete che li ha trattati male o li ha cacciati via, ha voluto far pagare loro i sacramenti – una cosa brutta – e si sono allontanati. Il Signore desidera che la sua Chiesa sia *una casa tra le case*, una tenda ospitale dove ogni uomo, viandante dell'esistenza, incontri Lui, che è venuto ad abitare in mezzo a noi.[9]

[6] v. 5.
[7] v. 8.
[8] Cfr *Lv* 5, 24.
[9] Cfr *Gv* 1, 14.

Fratelli e sorelle, sia la Chiesa il luogo dove non si guardano mai gli altri dall'alto in basso ma, come Gesù con Zaccheo, dal basso verso l'alto. Ricordate che l'unico momento nel quale è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi, altrimenti non è lecito. Soltanto in quel momento: guardarla così, perché è caduta. Guardiamo la gente mai da giudici, sempre da fratelli. Non siamo ispettori delle vite altrui, ma promotori del bene di tutti. E per essere promotori del bene di tutti, una cosa che aiuta tanto è tenere la lingua ferma: non sparlare degli altri. Ma a volte, quando dico queste cose, sento dire: "Padre, guardi, è una cosa brutta, ma mi viene, perché io vedo una cosa e mi viene voglia di criticare". Io suggerisco una buona medicina per questo – a parte la preghiera –; la medicina efficace è: morditi la lingua. Ti si gonfierà in bocca e non potrai parlare!

« Il figlio dell'uomo – conclude il Vangelo – è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto ».[10] Se evitiamo chi ci sembra perduto non siamo di Gesù. Chiediamo la grazia di andare incontro a ciascuno come a un fratello e di non vedere in nessuno un nemico. E se ci è stato fatto del male, restituiamo del bene. I discepoli di Gesù non sono schiavi dei mali passati ma, perdonati da Dio, fanno come Zaccheo: pensano solo al bene che possono fare. Diamo gratuitamente, amiamo i poveri e chi non ha da restituirci: saremo ricchi agli occhi di Dio.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro che la vostra cattedrale, come ogni chiesa, sia il luogo in cui ciascuno si senta ricordato dal Signore, anticipato dalla sua misericordia e accolto a casa. Così che nella Chiesa accada la cosa più bella: gioire perché la salvezza è entrata nella vita.[11] Così sia.

[10] *Lc* 19, 10.
[11] Cfr v. 9.

II

In Sancta Missa occasione visitationis Oppiduli «*Caeli*» Communitatis «Novi Horizontis» Frusinone.*

Nella prima Lettura, dal libro di Esdra, c'è la narrazione della ricostruzione del tempio, totalmente distrutto da anni, da decenni...; sembrava un po' una selva, delle rovine... Ma il Signore ha ispirato Neemia di fare quello che abbiamo sentito, di ricostruire il tempio, e incomincia questa avventura, tanti anni per riedificare Gerusalemme, ricostruire il tempio. Questa è una storia di ricostruzione. E qui, il re Dario che vedeva di buon occhio questo lavoro, scrisse al governatore: "Lasciate che costruiscano questo, che facciano quest'altro, questa gente io la proteggo". E va avanti nella costruzione.

Ma non è una cosa facile ricostruire. Quei giudei sono riusciti a farlo perché il Signore era con loro. Soltanto quando il Signore è con noi, siamo capaci di fare una ricostruzione, perché è più difficile ricostruire che costruire, è più difficile. Anche da noi, è più difficile risistemare una vita che far crescere un bambino. È più difficile. Bisogna cambiare mentalità. Perché la gente che abitava lì si era abituata: "Ma sì, sono delle rovine...". Era abituata a vivere con quelle rovine e non aveva quella nostalgia del tempio di Dio; e se l'aveva, diceva: "Peccato, hanno vinto loro, hanno distrutto... e andiamo avanti". Ma questo santo uomo aveva lo zelo per la casa di Dio e voleva ricostruire il tempio, e aiutato da tanti va avanti in quest'opera, comincia ad andare...

Ma c'è una cosa che qui non appare – perché questo è un pezzetto –: che ad alcuni del posto non piaceva questo, erano i mercanti delle rovine, i mercanti di morte, i mercanti dello *statu quo*. Dicevano: "Non conviene questo a noi. Lasciamo le rovine, lasciamo la sconfitta...". E questi, con una banda di amici, di notte distruggevano il muro che veniva costruito di giorno. E alla fine questa gente cos'ha fatto, quelli che volevano costruire? Dice la Bibbia: "In una mano avevano i mattoni e nell'altra la spada", per difendere la costruzione. La costruzione del tempio si difende con il lavoro e con la spada, cioè con la lotta. Anche la ricostruzione di una vita è una

* Die 24 Septembris 2019.

grazia, non meritata, tutto è grazia, ma bisogna difenderla, con il lavoro e anche con la lotta, per non lasciare che i mercanti della distruzione tornino a fare di questa vita un mucchio di pietre, di rovine, di mattoni.

Tante volte il popolo, il popolo di Dio è dovuto andare avanti, e poi sconfitto andare indietro; e avanti, indietro, avanti, indietro..., fino a che è arrivato Gesù. Anche Lui, lo hanno ridotto in rovine alla croce, ma la sua potenza, la potenza di Dio lo ha ricostruito per sempre per noi. Cioè, il lavoro della nostra vita, le testimonianze che oggi abbiamo sentito, testimonianze di ricostruzione, vanno difese: quel lavoro va difeso e da soli non possiamo, dobbiamo farci aiutare dall'unico Vincitore, dall'unico che è capace di vincere in noi, e questa è la radice della nostra speranza. Noi siamo uomini e donne di speranza, perché quest'Uomo è stato capace di ricostruire il popolo di Dio, di salvarci. La liturgia dice che Dio fa vedere la sua potenza nella creazione ma più ancora nella redenzione, cioè nella vittoria di Gesù, nella vittoria di Gesù su di noi, perché lì Gesù costruisce il tempio, costruisce la Chiesa, costruisce le nostre vite. Noi non possiamo costruire le nostre vite, non possiamo mantenere il tempio della nostra vita in piedi, bene, senza Gesù, senza la fiducia in Gesù. È Lui che ci aiuterà in questo, con questa potenza propria di chi è capace di ri-sistemare le cose, che è più difficile di sistemarle.

Non so, questo io vorrei dirlo. Quando ho letto questa mattina ambedue le Letture, ho detto: questa va bene per oggi, la prima, ricostruire il tempio, ricostruire la vita; non solo la nostra, ma anche avere la voglia di ricostruire sempre. "Guarda, è caduto il tetto, là...". Andare avanti. E tante volte la nostra vita è così. Ma è Lui che è con noi, che ci difende da quelli che amano le rovine, che vogliono distruggerci. Anche noi abbiamo sempre un po' di quella voglia di autodistruzione e a volte viene, è normale, siamo umani. E a questo dobbiamo stare attenti: i mattoni in una mano e la spada nell'altra, cioè il lavoro e la preghiera, la fiducia nelle nostre mani – come le tue, che fai queste cose belle dagli scarti – e la fiducia nella preghiera in Dio, che è la spada che ci farà andare avanti.

Che il Signore ci dia questa grazia, la voglia di ricostruire sempre, sempre! Mai scoraggiarci! Ci saranno delle sconfitte, ci saranno! Ma Lui è più grande delle sconfitte. Sempre con la fiducia. Lui è la spada che vince. Che il Signore ci aiuti a capire col cuore queste cose.

III

In Sancta Missa celebrata occasione Diei Mundialis Migrantis et Profugi.*

Il Salmo Responsoriale ci ha ricordato che il Signore sostiene i forestieri, assieme alle vedove e agli orfani del popolo. Il salmista fa esplicita menzione di quelle categorie che sono particolarmente vulnerabili, spesso dimenticate ed esposte a soprusi. I forestieri, le vedove e gli orfani sono i senza diritti, gli esclusi, gli emarginati, per i quali il Signore ha una particolare sollecitudine. Per questo Dio chiede agli Israeliti di avere un'attenzione speciale per loro.

Nel libro dell'Esodo, il Signore ammonisce il popolo di non maltrattare in alcun modo le vedove e gli orfani, perché Egli ascolta il loro grido.[1] Lo stesso avvertimento viene ripreso due volte nel Deuteronomio,[2] con l'aggiunta degli stranieri tra le categorie protette. E la ragione di tale monito è spiegata chiaramente nello stesso libro: il Dio di Israele è Colui «che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito».[3] Questa preoccupazione amorosa verso i meno privilegiati è presentata come un tratto distintivo del Dio di Israele, ed è anche richiesta, come un dovere morale, a tutti coloro che vogliono appartenere al suo popolo.

Ecco perché dobbiamo avere un'attenzione particolare verso i forestieri, come pure per le vedove, gli orfani e tutti gli scartati dei nostri giorni. Nel Messaggio per questa 105ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si ripete come un ritornello il tema: "*Non si tratta solo di migranti*". Ed è vero: non si tratta solo di forestieri, si tratta di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali che, assieme ai migranti e ai rifugiati, sono vittime della cultura dello scarto. Il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità nei loro confronti; ci chiede di restaurare la loro umanità, assieme alla nostra, senza escludere nessuno, senza lasciare fuori nessuno.

Ma, contemporaneamente all'esercizio della carità, il Signore ci chiede di riflettere sulle ingiustizie che generano esclusione, in particolare sui privilegi di pochi che, per essere conservati, vanno a scapito di molti. «Il

* Die 29 Septembris 2019.

[1] Cfr 22, 23.

[2] Cfr 24, 17; 27, 19.

[3] 10, 18.

mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. È una verità che dà dolore: questo mondo è ogni giorno più elitista, più crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le "briciole" del banchetto».[4]

È in questo senso che vanno comprese le dure parole del profeta Amos proclamate nella prima Lettura.[5] Guai, guai agli spensierati e ai gaudenti di Sion, che non si preoccupano della rovina del popolo di Dio, che pure è sotto gli occhi di tutti. Essi non si accorgono dello sfacelo di Israele, perché sono troppo occupati ad assicurarsi il buon vivere, cibi prelibati e bevande raffinate. È impressionante come, a distanza di 28 secoli, questi ammonimenti conservino intatta la loro attualità. Anche oggi infatti la «cultura del benessere [...] ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, [...] porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza».[6]

Alla fine rischiamo di diventare anche noi come quell'uomo ricco di cui ci parla il Vangelo, il quale non si cura del povero Lazzaro «coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola».[7] Troppo intento a comprarsi vestiti eleganti e a organizzare lauti banchetti, il ricco della parabola non vede le sofferenze di Lazzaro. E anche noi, troppo presi dal preservare il nostro benessere, rischiamo di non accorgerci del fratello e della sorella in difficoltà.

Ma come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al "nostro" gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati.

[4] *Messaggio per la 105ª Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato.*

[5] 6, 1.4-7.

[6] *Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

[7] *Lc* 16, 20-21.

Se vogliamo essere uomini e donne di Dio, come chiede San Paolo a Timoteo, dobbiamo «conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento»;[8] e il comandamento è amare Dio e amare il prossimo. Non si possono separare! E amare il prossimo come sé stessi vuol dire anche impegnarsi seriamente per costruire un mondo più giusto, dove tutti abbiano accesso ai beni della terra, dove tutti abbiano la possibilità di realizzarsi come persone e come famiglie, dove a tutti siano garantiti i diritti fondamentali e la dignità.

Amare il prossimo significa sentire compassione per la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, avvicinarsi, toccare le loro piaghe, condividere le loro storie, per manifestare concretamente la tenerezza di Dio nei loro confronti. Significa farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni.

Questo santo comandamento Dio l'ha dato al suo popolo, e l'ha sigillato col sangue del suo Figlio Gesù, perché sia fonte di benedizione per tutta l'umanità. Perché insieme possiamo impegnarci nella costruzione della famiglia umana secondo il progetto originario, rivelato in Gesù Cristo: tutti fratelli, figli dell'unico Padre.

Oggi abbiamo bisogno anche di una madre, e affidiamo all'amore materno di Maria, Madonna della Strada, Madonna delle tante strade dolorose, affidiamo a lei i migranti e i rifugiati, assieme agli abitanti delle periferie del mondo e a coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

[8] *1 Tm* 6, 14.

IV

In celebratione Vesperarum occasione initii Mensis Missionalis.*

Nella parabola che abbiamo ascoltato, il Signore si presenta come un uomo che, prima di partire, *chiama* i servi per consegnare loro i suoi beni.[1] Dio ci ha affidato i suoi beni più grandi: la nostra vita, quella degli altri, tanti doni diversi per ciascuno. E questi beni, questi talenti, non rappresentano qualcosa da custodire in cassaforte, rappresenta una chiamata: il Signore ci chiama a far fruttare i talenti con audacia e creatività. Dio ci domanderà se ci saremo messi in gioco, rischiando, magari perdendoci la faccia. Questo Mese missionario straordinario vuole essere una scossa per provocarci a diventare *attivi nel bene*. Non notai della fede e guardiani della grazia, ma missionari.

Si diventa missionari vivendo da testimoni: testimoniando con la vita di conoscere Gesù. È la vita che parla. Testimone è la parola-chiave, una parola che ha la stessa radice di senso di martire. E i martiri sono i primi testimoni della fede: non a parole, ma con la vita. Sanno che la fede non è propaganda o proselitismo, è rispettoso dono di vita. Vivono diffondendo pace e gioia, amando tutti, anche i nemici per amore di Gesù. Così noi, che abbiamo scoperto di essere figli del Padre celeste, come possiamo tacere la gioia di essere amati, la certezza di essere sempre preziosi agli occhi di Dio? È l'annuncio che tanta gente attende. Ed è responsabilità nostra. Chiediamoci in questo mese: come va la mia testimonianza?

Alla fine della parabola il Signore dice «buono e fedele» chi è stato intraprendente; «malvagio e pigro» invece il servo che è stato sulla difensiva.[2] Perché Dio è così severo con questo servo che ha avuto paura? Che male ha fatto? Il suo male è *non aver fatto del bene*, ha peccato di *omissione*. San Alberto Hurtado diceva: "È bene non fare del male. Ma è male non fare del bene". Questo è il peccato di omissione. E questo può essere il peccato di una vita intera, perché abbiamo ricevuto la vita non per sotterrarla, ma per metterla in gioco; non per trattenerla, ma per donarla. Chi sta con Gesù sa che *si ha quello che si dà*, si possiede quello che si dona; e il segreto

* Die 1 Octobris 2019.
[1] Cfr *Mt* 25, 14.
[2] Cfr vv. 21.23.26.

per possedere la vita è donarla. Vivere di omissioni è rinnegare la nostra vocazione: *l'omissione* è il contrario della *missione*.

Pecchiamo di omissione, cioè contro la missione, quando, anziché diffondere la gioia, ci chiudiamo in un triste vittimismo, pensando che nessuno ci ami e ci comprenda. Pecchiamo contro la missione quando cediamo alla rassegnazione: "Non ce la faccio, non sono capace". Ma come? Dio ti ha dato dei talenti e tu ti credi così povero da non poter arricchire nessuno? Pecchiamo contro la missione quando, lamentosi, continuiamo a dire che va tutto male, nel mondo come nella Chiesa. Pecchiamo contro la missione quando siamo schiavi delle paure che immobilizzano e ci lasciamo paralizzare dal "si è sempre fatto così". E pecchiamo contro la missione quando viviamo la vita come un peso e non come un dono; quando al centro ci siamo noi con le nostre fatiche, non i fratelli e le sorelle che attendono di essere amati.

«Dio ama chi dona con gioia».[3] Ama una Chiesa in uscita. Ma stiamo attenti: se non è in uscita non è Chiesa. La Chiesa è per la strada, la Chiesa cammina. Una Chiesa in uscita, missionaria, è una Chiesa che non perde tempo a piangere le cose che non vanno, i fedeli che non ha più, i valori di un tempo che non ci sono più. Una Chiesa che non cerca oasi protette per stare tranquilla; desidera solo essere *sale della terra* e *lievito per il mondo*. Questa Chiesa sa che questa è la sua forza, la stessa di Gesù: non la rilevanza sociale o istituzionale, ma l'amore umile e gratuito.

Oggi entriamo nell'ottobre missionario accompagnati da tre "servi" che hanno portato molto frutto. Ci mostra la via Santa Teresa di Gesù Bambino, che fece della preghiera il combustibile dell'azione missionaria nel mondo. Questo è anche il mese del Rosario: quanto preghiamo per la diffusione del Vangelo, per convertirci dall'omissione alla missione? C'è poi San Francesco Saverio, uno dei grandi missionari della Chiesa. Anch'egli ci scuote: usciamo dai nostri gusci, siamo capaci di lasciare le nostre comodità per il Vangelo? E c'è la Venerabile Pauline Jaricot, un'operaia che sostenne le missioni col suo lavoro quotidiano: con le offerte che detraeva dal salario, fu agli inizi delle Pontificie Opere Missionarie. E noi, facciamo di ogni giorno un dono per superare la frattura tra Vangelo e vita? Per favore, non viviamo una fede "da sacrestia".

[3] *2 Cor* 9, 7.

Ci accompagnano una religiosa, un sacerdote e una laica. Ci dicono che nessuno è escluso dalla missione della Chiesa. Sì, in questo mese il Signore chiama anche te. Chiama te, padre e madre di famiglia; te, giovane che sogni grandi cose; te, che lavori in una fabbrica, in un negozio, in una banca, in un ristorante; te, che sei senza lavoro; te, che sei in un letto di ospedale... Il Signore ti chiede di farti dono lì dove sei, così come sei, con chi ti sta vicino; di non subire la vita, ma di donarla; di non piangerti addosso, ma di lasciarti scavare dalle lacrime di chi soffre. Coraggio, il Signore si aspetta tanto da te. Si aspetta anche che qualcuno abbia il coraggio di partire, di andare là dove più mancano speranza e dignità, là dove troppa gente vive ancora senza la gioia del Vangelo. "Ma devo andare da solo?". No, questo non va. Se noi abbiamo in mente di fare la missione con organizzazioni imprenditoriali, con piani di lavoro, non va. Il protagonista della missione è lo Spirito Santo. È il protagonista della missione. Tu vai con lo Spirito Santo. Va', il Signore non ti lascerà solo; testimoniando, scoprirai che lo Spirito Santo è arrivato prima di te per prepararti la strada. Coraggio, fratelli e sorelle; coraggio, Madre Chiesa: ritrova la tua fecondità nella gioia della missione!

ALLOCUTIONES

I

Ad Episcopos postremo anno ordinatos, partecipantes Cursus formationis a Congregatione pro Episcopis et Congregatione pro Ecclesiis Orientalibus provecti.*

Cari fratelli, buongiorno!

Vi do il benvenuto a questo incontro conclusivo del vostro pellegrinaggio a Roma, organizzato dalle Congregazioni per i Vescovi e per le Chiese Orientali. Ringrazio i Cardinali Ouellet e Sandri per il loro impegno nell'organizzazione di queste giornate.

Insieme, come nuovi membri del Collegio Episcopale, siete scesi poco fa alla tomba di Pietro, "trofeo" della Chiesa di Roma. Lì avete confessato la stessa fede dell'Apostolo. Essa non è una teoria o un compendio di dottrine, ma una persona, Gesù. Il suo volto ci rende vicino lo sguardo di Dio. Il nostro mondo cerca, anche inconsapevolmente, questa vicinanza divina. Lui è il mediatore. Senza questa prossimità di amore vacilla il fondamento della realtà; la Chiesa stessa si smarrisce quando perde la tenerezza vivificante del Buon Pastore. Qui avete affidato le vostre Chiese, per loro avete ripetuto con Gesù: «corpo offerto e sangue versato per voi». Non conosciamo altra forza che questa, la forza del Buon Pastore, la forza di dare la vita, di avvicinare all'Amore per mezzo dell'amore. Ecco la nostra missione: essere per la Chiesa e per il mondo "sacramenti" della prossimità di Dio. Vorrei pertanto dirvi qualcosa sulla vicinanza, essenziale per ogni ministro di Dio e soprattutto per i Vescovi. *Vicinanza a Dio* e *vicinanza al suo popolo.*

La vicinanza a Dio è la sorgente del ministero del Vescovo. Dio ci ama, si è fatto più vicino di quanto potessimo immaginare, ha preso la nostra carne per salvarci. Questo annuncio è il cuore della fede, deve precedere e animare ogni nostra iniziativa. Noi esistiamo per rendere palpabile questa vicinanza. Ma non si può comunicare la prossimità di Dio senza farne esperienza, senza sperimentarla ogni giorno, senza lasciarsi contagiare dalla sua

* Die 12 Septembris 2019.

tenerezza. Ogni giorno, senza risparmio di tempo, bisogna stare davanti a Gesù, portargli le persone, le situazioni, come canali sempre aperti tra Lui e la nostra gente. Con la preghiera diamo al Signore cittadinanza là dove abitiamo. Sentiamoci, come san Paolo, fabbricanti di tende:[1] apostoli che permettono al Signore di abitare in mezzo al suo popolo.[2]

Senza questa confidenza personale, senza questa intimità coltivata ogni giorno nella preghiera, anche e soprattutto nelle ore della desolazione e dell'aridità, si sfalda il nucleo della nostra missione episcopale. Senza la vicinanza col Seminatore, ci sembrerà poco appagante la fatica di gettare il seme senza conoscere il tempo della raccolta. Senza il Seminatore, sarà difficile accompagnare con paziente fiducia la lentezza della maturazione. Senza Gesù, arriva la sfiducia che Egli non porterà a compimento la sua opera; senza di Lui prima o poi si scivola nella malinconia pessimista di chi dice: "va tutto male". È brutto sentire un vescovo dire questo! Solo stando con Gesù veniamo preservati dalla presunzione pelagiana che il bene derivi dalla nostra bravura. Solo stando con Gesù giunge nel cuore quella pace profonda che i nostri fratelli e sorelle cercano da noi.

E dalla vicinanza a Dio alla *vicinanza al suo popolo*. Stando vicini al Dio della prossimità, cresciamo nella consapevolezza che la nostra identità consiste nel farci prossimi. Non è un obbligo esterno, ma è un'esigenza interna alla logica del dono. «Questo è il mio Corpo offerto per voi», diciamo nel momento più alto dell'offerta eucaristica per il nostro popolo. La nostra vita scaturisce da qui e ci porta a diventare pani spezzati per la vita del mondo. Allora la vicinanza al popolo affidatoci non è una strategia opportunista, ma la nostra condizione essenziale. Gesù ama accostarsi ai suoi fratelli per mezzo nostro, per mezzo delle nostre mani aperte che accarezzano e consolano; delle nostre parole, pronunciate per ungere il mondo di Vangelo e non di noi stessi; del nostro cuore, quando si carica delle angosce e delle gioie dei fratelli. Pur nella nostra povertà, sta a noi che nessuno avverta Dio come lontano, che nessuno prenda Dio a pretesto per alzare muri, abbattere ponti e seminare odio. È brutto anche quando un vescovo abbatte dei ponti, semina odio o sfiducia, fa il contro-vescovo. Abbiamo da annunciare con la vita una misura di vita diversa da quella del

[1] Cfr *At* 18, 3.
[2] Cfr *Gv* 1, 14.

mondo: la misura di un amore senza misura, che non guarda al proprio utile e ai propri tornaconti, ma all'orizzonte sconfinato della misericordia di Dio.

La vicinanza del Vescovo non è retorica. Non è fatta di proclami autoreferenziali, ma di *disponibilità reale*. Dio ci sorprende e spesso ama scombussolare la nostra agenda: preparatevi a questo senza paura. La prossimità conosce verbi concreti, quelli del buon Samaritano: *vedere,* cioè non guardare dall'altra parte, non far finta di nulla, non lasciare le persone in attesa e non nascondere i problemi sotto il tappeto. Quindi *farsi vicini*, stare a contatto con le persone, dedicare tempo a loro più che alla scrivania, non temere il contatto con la realtà, da conoscere e abbracciare. Poi, *fasciare le ferite, farsi carico, prendersi cura*, *spendersi.*[3] Ognuno di questi verbi della prossimità è una pietra miliare nel cammino di un Vescovo col suo popolo. Ognuno chiede di mettersi in gioco e di sporcarsi le mani. Essere vicini è immedesimarsi col popolo di Dio, condividerne le pene, non disdegnarne le speranze. Essere vicini al popolo è avere fiducia che la grazia che Dio fedelmente vi riversa, e di cui siamo canali anche attraverso le croci che portiamo, è più grande del fango di cui abbiamo paura. Per favore, non lasciate prevalere i timori per i rischi del ministero, ritraendovi e mantenendo le distanze. Le vostre Chiese segnino la vostra identità, perché Dio ne ha congiunto i destini, pronunciando il vostro nome insieme al loro.

Il termometro della vicinanza è l'attenzione agli ultimi, ai poveri, che è già un annuncio del Regno. Lo sarà anche la vostra sobrietà, in un tempo nel quale in molte parti del mondo tutto è ridotto a mezzo per soddisfare bisogni secondari, che ingolfano e sclerotizzano il cuore. Farsi una vita semplice è testimoniare che Gesù ci basta e che il tesoro di cui vogliamo circondarci è costituito piuttosto da quanti, nelle loro povertà, ci ricordano e ripresentano Lui: non poveri astratti, dati e categorie sociali, ma persone concrete, la cui dignità è affidata a noi in quanto loro padri. Padri di persone concrete; cioè paternità, capacità di vedere, concretezza, capacità di accarezzare, capacità di piangere.

Pare che oggi ci siano stetoscopi che riescono a sentire un cuore a un metro di distanza. Ci occorrono Vescovi capaci di sentire il battito delle loro comunità e dei loro sacerdoti, anche a distanza: sentire il battito. Pastori che non si accontentano di presenze formali, di incontri di tabella o di dialoghi

[3] Cfr *Lc* 10, 29-37.

di circostanza. A me vengono in mente Pastori così auto-curati che sembrano acqua distillata, che non sa di nulla. *Apostoli dell'ascolto*, che sanno prestare orecchio anche a quanto non è gradevole sentire. Per favore, non circondatevi di portaborse e *yes men*... i preti "arrampicatori" che cercano sempre... no, per favore. Non bramate di essere confermati da coloro che siete voi a dover confermare. Sono tante le forme di vicinanza alle vostre Chiese. In particolare vorrei incoraggiare visite pastorali regolari: visitare frequentemente, per incontrare la gente e i Pastori; visitare sull'esempio della Madonna, che non perse tempo e si alzò per andare in fretta dalla cugina. La Madre di Dio ci mostra che visitare è rendere vicino Colui che fa sussultare di gioia, è portare il conforto del Signore che compie grandi cose tra gli umili del suo popolo.[4]

Infine, vi chiedo ancora di riservare la vicinanza più grande ai vostri sacerdoti: il sacerdote è il prossimo più prossimo del vescovo. Amare il prossimo più prossimo. Vi prego di abbracciarli, ringraziarli e rincuorarli a nome mio. Anche loro sono esposti alle intemperie di un mondo che, pur stanco di tenebre, non risparmia ostilità alla luce. Hanno bisogno di essere amati, seguiti, incoraggiati: Dio non desidera da loro mezze misure, ma un sì totale. In acque poco profonde si ristagna, ma la loro vita è fatta per prendere il largo. Come la vostra. Coraggio, dunque, fratelli carissimi! Vi ringrazio e vi benedico. Per favore, ricordatevi di pregare ogni giorno anche per me. Grazie.

[4] Cfr *Lc* 1, 39 ss.

II

Ad Orientales Catholicos Episcopos in Europa.*

Eminenze, Beatitudine, cari Confratelli nell'episcopato,

ringrazio il Cardinale Bagnasco per le parole che mi ha rivolto a nome vostro, e sono lieto di accogliervi al termine dei giorni che vi hanno visto radunati come ogni anno, questa volta a Roma. Il vostro incontro, organizzato sotto l'egida delle Conferenze Episcopali di Europa, ci mostra la ricchezza rituale della Chiesa cattolica nel continente, non limitata alla tradizione latina. Tra voi vedo molti rappresentanti di diverse Chiese di tradizione bizantina, tanti dalla cara Ucraina, ma anche presenze dal Medio Oriente, dall'India e da altre regioni, che hanno trovato accoglienza nei Paesi europei. Come afferma il Concilio Vaticano II, « la varietà non solo non nuoce all'unità della Chiesa, ma anzi la manifesta ».[1] L'unità cristiana, infatti, non è uniformità. L'uniformità è la distruzione dell'unità; e la verità cristiana non è monocorde, ma "sinfonica", altrimenti non verrebbe dallo Spirito Santo.

Qualche mese fa, nel corso del mio Viaggio apostolico in Romania, ho presieduto la beatificazione di sette Vescovi martiri della Chiesa greco-cattolica romena. È stata un'occasione per manifestare quanto l'intera Chiesa cattolica e il Successore di Pietro vi siano grati per la testimonianza di fedeltà alla comunione col Vescovo di Roma più volte offerta nella storia, talora fino all'effusione del sangue. Questa fedeltà è una gemma preziosa del vostro patrimonio di fede, un segno distintivo indelebile, come ci ricorda uno dei martiri romeni che, davanti a chi gli chiedeva di abiurare la propria comunione cattolica, disse: « la mia fede è la mia vita ». La comunione cattolica fa parte della vostra identità particolare ma non le toglie nulla, anzi contribuisce a realizzarla pienamente, ad esempio proteggendola dalla tentazione di chiudersi in sé stessa e di cadere in particolarismi nazionali o etnici escludenti. E questo è un pericolo di questo tempo della nostra civiltà: i particolarismi che diventano populismi e vogliono comandare e uniformare tutto.

* Die 14 Septembris 2019.

[1] *Orientalium Ecclesiarum*, 2.

Proprio l'intercessione dei beati e santi martiri, che sperimentano la perfetta comunione in Cielo, ci spinge a intraprendere un costante cammino di purificazione della memoria ecclesiale e ad aspirare a un'unità sempre maggiore con tutti i credenti in Cristo. Che «tutti siano una sola cosa»:[2] è l'ardente desiderio che Gesù, durante la sua passione, ha portato nel cuore, poi squarciato per tutti sulla croce. Anche il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali ci ricordano che siete depositari di una missione specifica nel cammino ecumenico. E in questi giorni avete riflettuto proprio sul significato della vostra missione ecumenica oggi.

Oggi, mentre troppe disuguaglianze e divisioni minacciano la pace, sentiamoci chiamati ad essere artigiani di dialogo, promotori di riconciliazione, pazienti costruttori di una civiltà dell'incontro, che preservi i nostri tempi dall'inciviltà dello scontro. Mentre tanti si fanno risucchiare dalla spirale della violenza, dal circolo vizioso delle rivendicazioni e delle continue accuse reciproche, il Signore ci vuole seminatori miti del Vangelo dell'amore. Nella famiglia cristiana siate coloro che, guardando al «Dio di ogni consolazione»,[3] s'impegnano a sanare le ferite del passato, a superare pregiudizi e divisioni, a dare speranza a tutti camminando fianco a fianco con i fratelli e le sorelle non cattolici. Con loro ho avuto la grazia di condividere diversi momenti forti: penso alla preghiera per la pace in Terra Santa nei Giardini Vaticani, all'incontro con i profughi nell'isola di Lesvos, al dialogo per la pace in Medio Oriente a Bari, preceduto dalla preghiera comune nel segno di San Nicola e della Santa Madre di Dio "che mostra la via". Sento che la via che ci viene indicata dall'Alto è fatta di preghiera, umiltà e carità, non di rivendicazioni locali, neppure tradizionaliste, no. Il cammino è preghiera, umiltà e carità. Camminando insieme, facendo insieme qualcosa per gli altri e per la nostra casa comune, riscopriamo, al cuore della nostra cattolicità, il significato antico attribuito alla sede romana, chiamata a «presiedere alla carità di tutta la Chiesa»[4] e al Vescovo di Roma come al *servus servorum Dei*.

Vivere fino in fondo le vostre tradizioni ecclesiali vi porta ad attingere alle stesse sorgenti di spiritualità, liturgia e teologia delle Chiese ortodosse. È bello essere insieme testimoni di ricchezze così grandi! Anche in campo

[2] *Gv* 17, 21.
[3] *2 Cor* 1, 3.
[4] S. Ignazio Ant., *Lettera ai Romani*, prologo.

accademico è possibile promuovere programmi comuni di studio e scambi culturali, coinvolgendo soprattutto i giovani sacerdoti perché si formino con una mentalità aperta. Soprattutto e in tutto, aiutiamoci a vivere la carità verso tutti. Essa non conosce territori canonici e giurisdizioni. A me fa male quando vedo, anche nei cattolici, una lotta per le giurisdizioni. Per favore... Essa, come ci ricorda l'Apostolo Paolo che in questa città ha dato la vita, ha sempre il primato e non avrà mai fine.[5] Quando ci chiniamo insieme sul fratello che soffre, quando diventiamo insieme prossimi di chi patisce solitudine e povertà, quando mettiamo al centro chi è emarginato, come i bambini che non vedono la luce, i giovani privati di speranza, le famiglie tentate di disgregarsi, gli ammalati o gli anziani scartati, già camminiamo insieme nella carità che sana le divisioni.

Allora ci prepariamo ad abitare insieme l'unico Cielo al quale siamo chiamati. Là il Signore non ci chiederà conto di quali e quanti territori sono rimasti sotto la nostra giurisdizione e nemmeno di come abbiamo contribuito allo sviluppo delle nostre identità nazionali. Ci chiederà quanto siamo stati capaci di amare il prossimo, ogni prossimo, e di annunciare il Vangelo di salvezza a chi abbiamo incontrato sulle strade della vita. Chiediamo la grazia di desiderare questo. Perché è solo amando che si trova la gioia e si diffonde la speranza. È amando che passano in secondo piano quelle realtà secondarie a cui siamo ancora attaccati – anche i soldi, che sono un veleno: il diavolo entra dalle tasche, non dimenticatevi! – e vengono in primo piano le uniche che restano per sempre: Dio e il prossimo. Coraggio, cari fratelli, avanti nello spirito della comunione! Vi assicuro il mio ricordo costante, siete nel mio cuore. E vi chiedo, per favore, di pregare per me, perché ne ho bisogno. Grazie!

[5] Cfr *1 Cor* 13.

III

Salutatio ad participes Symposii ab Organizatione v.d. *Somos Community Care* Novi Eboraci provecti.*

Queridos hermanos y hermanas:

les doy la bienvenida a todos ustedes que participan en el Simposio sobre el tema: «La familia inmigrante y sus exigencias sanitarias», organizado por *SOMOS Community Care*. Un tema que llevo especialmente en el corazón y que interpela a nuestra conciencia.

Desde hace varios años, en la ciudad de Nueva York ustedes se dedican a la asistencia y a la atención sanitaria de aquellos que viven al margen de la sociedad, en situaciones de pobreza y carestía. De ese modo difunden la cultura del encuentro, «donde nadie es descartado ni adjetivado; sino donde todos son buscados, porque son necesarios, para reflejar el Rostro del Señor».[1] Su organización se distingue por la relación de empatía y de confianza que consigue instaurar con los enfermos y sus familias, compartiendo su vida y acercándose a su cultura y lengua, con el fin de favorecer la relación humana.

Es de alabar el compromiso personal que tienen con aquellos que asisten. Se trata de una actitud que debe ser alentada en una sociedad que tiende a desarrollar dentro de sí «un marcado individualismo que, combinado con la mentalidad utilitarista [...] produce la "globalización de la indiferencia". [...] por esta senda, cada sujeto que no responde a los cánones del bienestar físico, mental y social, corre el riesgo de ser marginado y excluido».[2]

Su compromiso cotidiano se dirige a contrastar esa cultura del descarte que domina en muchos escenarios sociales. Al hacer eso, son protagonistas de un cuidado global de la persona que pone a disposición con generosidad y altruismo, un servicio integral de médicos y agentes socio-sanitarios, quienes garantizan prestaciones de medicina preventiva, de terapias y de rehabilitación. Esta solidaridad con los enfermos es un verdadero tesoro, y es un signo distintivo del cuidado y la asistencia sanitaria auténtica, que ponen en el centro la persona y sus necesidades.

* Die 20 Septembris 2019.

[1] *Homilía*, Bucarest, 31 mayo 2019.

[2] *Mensaje para la Jornada Mundial del Migrante y del Refugiado 2019.*

Hoy, la asistencia sanitaria está reconocida como un derecho humano, universal y como una dimensión esencial del desarrollo humano integral. Aun así, en el mundo sigue siendo todavía un derecho garantizado a pocos y vedado a muchos. Y se debe indicar que, con frecuencia, allí donde está garantizada la asistencia al enfermo, la misma está dominada por el tecnicismo, que termina por prevalecer sobre la persona, desnaturalizando el sentido último del cuidado. Pero –no debemos olvidarlo– es «expresión de un compromiso profundamente humano y cristiano, asumido y desarrollado como actividad no sólo técnica sino de dedicación total e incondicional y de amor al prójimo».[3]

Aun cuando no todas las intervenciones médicas producen la curación física, la asistencia sanitaria prestada con un corazón humano tendrá siempre la capacidad de beneficiar la vida, en el espíritu y en el cuerpo. Por eso, el compromiso de cada operador sanitario junto al enfermo encuentra su expresión más madura y también más eficaz cuanto está animado por el amor. Y, a partir de gestos cotidianos, este estilo hace que la cultura del cuidado florezca como elemento esencial del bien común.

Queridos hermanos y hermanas: los exhorto a seguir con su importante misión al servicio de la fragilidad humana y los confío a la Bienaventurada Virgen María, Consuelo de los afligidos. Les aseguro mi oración y mi bendición; y, por favor, no se olviden de rezar también por mí. Y pido a Dios que nos cuide, que nos proteja y nos bendiga a todos. Amén.

[3] *Nueva Carta de los Agentes Sanitarios.*

IV

Ad participes Occursus Internationalis a Pontificio Consilio de Nova Evangelizatione Promovenda provecti cuius argumentum «Deo occurrere: possibile est? Novae Evangelizationis viae».*

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto e ringrazio Mons. Fisichella per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi.

Avete riflettuto su un tema centrale per l'evangelizzazione: come accendere il desiderio di incontrare Dio nonostante i segni che ne oscurano la presenza. In questo senso il Vangelo di Luca ci offre un buono spunto di partenza, quando narra dei due discepoli che andavano a Emmaus: c'era Cristo che camminava con loro, ma per lo sconforto che avevano in cuore non erano in grado di riconoscerlo.[1] È così anche per molti nostri contemporanei: Dio è loro vicino, ma non riescono a riconoscerlo. Si racconta che una volta Papa Giovanni, incontrando un giornalista che gli diceva di non credere, gli abbia risposto: «Tranquillo! Questo lo dici tu! Dio non lo sa, e ti considera ugualmente come un figlio a cui voler bene». Il segreto, allora, sta nel sentire, insieme alle proprie incertezze, la meraviglia di questa presenza. È lo stesso stupore che colse i discepoli di Emmaus: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».[2] Fare ardere il cuore è la nostra sfida.

Spesso succede che la Chiesa sia per l'uomo d'oggi un ricordo freddo, se non una delusione cocente, com'era stata la vicenda di Gesù per i discepoli di Emmaus. Tanti, soprattutto in Occidente, hanno l'impressione di una Chiesa che non li capisca e sia lontana dai loro bisogni. Alcuni, poi, che vorrebbero assecondare la logica poco evangelica della rilevanza, giudicano la Chiesa troppo debole nei confronti del mondo, mentre altri la vedono ancora troppo potente a confronto con le grandi povertà del mondo. Direi che è giusto preoccuparsi, ma soprattutto occuparsi, quando si percepisce una Chiesa *mondanizzata*, che segue cioè i criteri di successo del mondo e si dimentica che non esiste per annunciare se stessa, ma Gesù. Una Chiesa

* Die 21 Septembris 2019.
[1] Cfr *Lc* 24, 13-27.
[2] v. 32.

preoccupata di difendere il suo buon nome, che fatica a rinunciare a ciò che non è essenziale, non prova più l'ardore di calare il Vangelo nell'oggi. E finisce per essere più un bel reperto museale che la casa semplice e festosa del Padre. Eh, la tentazione dei musei! E anche concepire la tradizione vivente della Chiesa come un museo, di custodire le cose così che tutte siano al loro posto: "Io sono cattolico perché... ho digerito il Denzinger" [*Raccolta dei Simboli, delle Definizioni e delle Dichiarazioni sui temi di fede e di morale*], diciamolo chiaro.

Eppure ci sono tanti figli che il Padre desidera far "sentire a casa"; sono nostri fratelli e sorelle che, mentre beneficiano di molte conquiste della tecnica, vivono assorbiti dal vortice di una grande frenesia. E mentre portano dentro ferite profonde e faticano a trovare un lavoro stabile, si trovano circondati da un benessere esteriore che anestetizza dentro e distoglie da scelte coraggiose. Quanta gente accanto a noi vive di corsa, schiava di ciò che dovrebbe servirle a stare meglio e dimentica del sapore della vita: della bellezza di una famiglia numerosa e generosa, che riempie il giorno e la notte ma dilata il cuore; della luminosità che si trova negli occhi dei figli, che nessuno *smartphone* può dare; della gioia delle cose semplici; della serenità che dà la preghiera. Quello che spesso ci chiedono i nostri fratelli e sorelle, magari senza riuscire a porre la domanda, corrisponde ai bisogni più profondi: amare ed essere amati, essere accettati per quello che si è, trovare la pace del cuore e una gioia più duratura dei divertimenti.

Noi abbiamo sperimentato tutto ciò in una parola, anzi in una persona, Gesù. Noi che, pur fragili e peccatori, siamo stati inondati dal fiume in piena della bontà di Dio, abbiamo questa missione: incontrare i nostri contemporanei per far loro conoscere il suo amore. Non tanto insegnando, mai giudicando, ma facendoci *compagni di strada*. Come il diacono Filippo, che – raccontano gli Atti degli Apostoli – si alzò, si mise in cammino, corse verso l'Etiope e, da amico, gli si sedette accanto, entrando in dialogo con quell'uomo che aveva un grande desiderio di Dio in mezzo a molti dubbi.[3] Quant'è importante sentirci interpellati dalle domande degli uomini e delle donne di oggi! Senza pretendere di avere subito risposte e senza dare risposte preconfezionate, ma condividendo *parole di vita*, non mirate a fare proseliti, ma a lasciare spazio alla forza creatrice dello Spirito Santo, che

[3] Cfr *At* 8, 26-40.

libera il cuore dalle schiavitù che lo opprimono e lo rinnova. Trasmettere Dio, allora, non è parlare di Dio, non è giustificarne l'esistenza: anche il diavolo sa che Dio esiste! Annunciare il Signore è testimoniare la gioia di conoscerlo, è aiutare a vivere la bellezza di incontrarlo. Dio non è la risposta a una curiosità intellettuale o a un impegno della volontà, ma un'esperienza di amore, chiamata a diventare una storia di amore. Perché – vale anzitutto per noi – una volta incontrato il Dio vivo, bisogna cercarlo ancora. Il mistero di Dio non si esaurisce mai, è immenso come il suo amore.

« Dio è amore »,[4] dice la Scrittura. Usa il verbo essere, perché Dio è così, non varia a seconda di come ci comportiamo noi: è amore incondizionato, non cambia, nonostante tutto quello che noi possiamo combinare. Come dice il Salmo: « Il suo amore *è* per sempre ».[5] È amore che non si consuma, come nella scena del roveto ardente quando Dio, rivelando per la prima volta il suo nome, già usò il verbo essere: « Io *sono* colui che *sono*! ».[6] Com'è bello annunciare questo Dio fedele, fuoco che non si consuma, ai fratelli che vivono nella tiepidezza perché il primo entusiasmo si è raffreddato. Com'è bello dire loro: « Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno ».[7]

Alla luce di questo *kerigma* si sviluppa la vita di fede, che non è una costruzione complicata fatta di tanti mattoncini da mettere insieme, ma la scoperta sempre nuova del « nucleo fondamentale », il battito palpitante del « cuore del Vangelo: *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto* ».[8] La vita cristiana si rinnova sempre con questo primo annuncio. Mi piace ribadire davanti a voi che « quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti ».[9] Altrimenti, si nasconde la sottile presunzione

[4] *1 Gv* 4, 8.
[5] *Sal* 136, 1.
[6] *Es* 3, 14.
[7] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 164.
[8] *Ibid.*, 36.
[9] *Ibid.*, 64.

che essere più "solidi" significhi diventare istruiti, esperti di cose sacre.[10] Ma la sapienza di Dio si concede ai poveri in spirito, a quanti rimangono con Gesù, amando tutti nel suo nome.

Un'ultima cosa vorrei condividere con voi. Essendo la fede vita che nasce e rinasce dall'incontro con Gesù, ciò che nella vita è incontro aiuta a crescere nella fede: avvicinarsi a chi è nel bisogno, costruire ponti, servire chi soffre, prendersi cura dei poveri, "ungere di pazienza" chi ci sta vicino, confortare chi è scoraggiato, benedire chi ci fa del male... Così diventiamo segni viventi dell'Amore che annunciamo. Vi ringrazio, cari fratelli e sorelle, perché volete diffondere la gioia di essere amati da Dio e di amare come Egli ci ha insegnato. Vi accompagno con la mia benedizione e, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

[10] Cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 214.

V

Ad participes Coetus plenarii Dicasterii pro Communicatione cum Dicasterii dependentibus.*

Discorso del Santo Padre «a braccio»

Cari fratelli e sorelle,

io ho davanti un discorso da leggere..., non è tanto lungo, sono sette pagine..., ma sono sicuro che dopo la prima la maggioranza dormirà, e io non potrò comunicare. Credo che quello che voglio dire in questo discorso si capirà bene nella lettura, nella riflessione. Per questo io consegno questo discorso al Dr. Ruffini, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto, perché lui lo faccia conoscere a tutti voi. E mi permetto di parlare un po' spontaneamente, con voi, dire quello che ho nel cuore sulla comunicazione. Almeno penso che non saranno tanti quelli che si addormenteranno, e possiamo comunicare meglio!

Grazie per il vostro lavoro, grazie per questo Dicastero così numeroso... Ho domandato al Prefetto: "Ma... lavorano tutti?" – "Sì", ha detto lui – per evitare quell'aneddoto famoso... [*Un giorno chiesero a Papa Giovanni XXIII: "Quanti lavorano in Vaticano?", e lui rispose: "Circa la metà"*]. Lavorano tutti, e lavorano in questo atteggiamento che esprime il desiderio di Dio: comunicare Sé stesso, in quello che i teologi chiamano la pericoresi: si comunica dentro di Sé, e si comunica a noi. Questo è l'inizio della comunicazione: non è un lavoro di ufficio, come la pubblicità, per esempio. Comunicare è proprio prendere dall'Essere di Dio e avere lo stesso atteggiamento; non poter rimanere da soli: il bisogno di comunicare quello che ho io e penso che sia il vero, il giusto, il buono e il bello. Comunicare. E voi siete specialisti in comunicazione, siete tecnici nella comunicazione. Questo non dobbiamo dimenticarlo. Si comunica con l'anima e con il corpo; si comunica con la mente, con il cuore, con le mani; si comunica con tutto. Il vero comunicatore dà tutto, dà tutto sé stesso – come diciamo nella mia terra: "mette tutta la carne al fuoco", tutta, non risparmia per sé. Ed è vero che la comunicazione più grande è l'amore: nell'amore c'è la pienezza della comunicazione: amore a Dio e tra noi.

* Die 23 Septembris 2019.

Ma come dovrà essere, la comunicazione? Una delle cose che voi *non* dovete fare, è pubblicità, solo pubblicità. Non dovete fare come fanno le imprese umane che cercano di avere più gente... In una parola tecnica: non dovete fare *proselitismo*. Io vorrei che la nostra comunicazione sia cristiana e non un fattore di proselitismo. Non è cristiano, fare proselitismo. Benedetto XVI l'ha detto con grande chiarezza: "La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione", cioè per testimonianza. E la nostra comunicazione dev'essere *testimonianza*. Se voi volete comunicare soltanto una verità senza la bontà e la bellezza, fermatevi, non fatelo. Se voi volete comunicare una verità più o meno, ma senza coinvolgervi, senza testimoniare con la propria vita, con la propria carne quella verità, fermatevi, non fatelo. C'è sempre la firma della testimonianza in ognuna delle cose che noi facciamo. Testimoni. *Cristiani* vuol dire *testimoni*, "martiri". È questa la dimensione "martiriale" della nostra vocazione: essere testimoni. Questa è la prima cosa che vorrei dirvi.

Un'altra cosa è una certa rassegnazione, che tante volte entra nel cuore dei cristiani. Vediamo il mondo...: è un mondo pagano, e questa non è una novità. Da sempre, il "mondo" è simbolo della mentalità pagana. Gesù chiede al Padre, nell'Ultima Cena, di custodire i discepoli perché non cadano nel mondo e nella mondanità.[1] Il clima di mondanità non è una cosa nuova del secolo XXI. Sempre è stata un pericolo, sempre c'è stata la tentazione, sempre è stata il nemico: la mondanità. "Padre, custodisci questi perché non cadano nel mondo, che il mondo non sia più forte di loro". E tanti, io li vedo, pensano: "Sì, dobbiamo chiuderci un po', essere una chiesetta piccola ma *autentica*" – quella parola che a me dà allergia: "piccola ma *autentica*": se una cosa è, non è necessario dirla *autentica*. Poi tornerò su questo. Questo è un ripiegarsi su sé stessi con la tentazione della rassegnazione. Siamo pochi: ma non pochi come quelli che si difendono perché siamo pochi e il nemico è più grande; pochi come il lievito, pochi come il sale: questa è la vocazione cristiana! Non bisogna avere vergogna di essere pochi; e non bisogna pensare: "No, la Chiesa del futuro sarà una Chiesa degli eletti": cadremmo nell'eresia degli Esseni un'altra volta. E così l'autenticità cristiana si perde. Siamo una Chiesa di pochi, ma come lievito. Gesù l'ha detto. Come il sale. La rassegnazione alla sconfitta culturale – permettetemi di chiamarla così – viene dal cattivo spirito, non viene da Dio. Non

[1] Cfr *Gv* 17, 12-19.

è spirito cristiano, la lamentela della rassegnazione. Questa è la seconda cosa che vorrei dirvi: non avere paura. Siamo pochi? Sì, ma con la voglia di "*missionare*", di far vedere agli altri chi siamo. Con la testimonianza. Ancora una volta ripeto quella frase di San Francesco ai suoi frati, quando li mandava a predicare: "Predicate il Vangelo, e se fosse necessario, anche con le parole". Cioè la testimonianza al primo posto.

Guardo questo Arcivescovo lituano qui davanti, e penso all'Emerito di Kaunas, che ora sarà fatto cardinale: quell'uomo, quanti anni in prigione ha passato? Con la testimonianza ha fatto tanto bene! Con il dolore... Sono i nostri martiri, quelli che danno vita alla Chiesa: non i nostri artisti, i nostri grandi predicatori, i nostri custodi della "vera e integra dottrina"... No, i martiri. Chiesa di martiri. E comunicare è questo: comunicare questa ricchezza grande che noi abbiamo. Questa è la seconda cosa.

La terza la prendo da quello che ho detto poco fa, che mi dà un po' di allergia quando sento dire: "Questa è una cosa *autenticamente* cristiana", "questo è *veramente* così". Siamo caduti nella cultura degli aggettivi e degli avverbi, e abbiamo dimenticato la forza dei sostantivi. Il comunicatore deve far capire il peso della realtà dei sostantivi che riflettono la realtà delle persone. E questa è una missione del comunicare: comunicare con la realtà, senza edulcorare con gli aggettivi o con gli avverbi. "Questa è una cosa cristiana": perché dire *autenticamente* cristiana? È cristiana! Il solo fatto del sostantivo "cristiano", "sono di Cristo", è forte: è un aggettivo sostantivato, sì, ma è un sostantivo. Passare dalla cultura dell'aggettivo alla teologia del sostantivo. E voi dovete comunicare così. "Come, tu conosci quella persona?" – "Ah, quella persona è così, così...": subito l'aggettivo. Prima l'aggettivo, forse, poi, dopo, come è la persona. Questa cultura dell'aggettivo è entrata nella Chiesa e noi, tutti fratelli, dimentichiamo di essere fratelli per dire che questo è "così" fratello, quello è "nell'altro modo" fratello: prima l'aggettivo. La vostra comunicazione sia austera ma bella: la bellezza non è dell'arte rococò, la bellezza non ha bisogno di queste cose rococò; la bellezza si manifesta dallo stesso sostantivo, senza fragole sulla torta! Credo che questo dobbiamo impararlo.

Comunicare con la testimonianza, comunicare coinvolgendosi nella comunicazione, comunicare con i sostantivi delle cose, comunicare da martiri, cioè da testimoni di Cristo, da martiri. Imparare il linguaggio dei martiri, che è il linguaggio degli Apostoli. Come comunicavano gli Apostoli? Leggiamo quel gioiello che è il Libro degli Atti degli Apostoli, e vedremo come si comunicava in quel tempo e come è la comunicazione cristiana.

Grazie, grazie tante! Poi avete quello [*il discorso scritto*] che è più "costruito", perché la base è stata fatta da voi. Ma leggetelo, riflettete. Grazie per quello che fate, e andate avanti con gioia. Comunicare la gioia del Vangelo: questo è quello che il Signore ci chiede oggi. E grazie, grazie per il vostro servizio e grazie per essere il primo Dicastero con un laico alla testa. Bravi! Avanti! Grazie.

Discorso del Santo Padre consegnato

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto e ringrazio, per le parole che mi ha indirizzato a nome di tutti, il Dr. Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero, che per la prima volta presiede l'Assemblea plenaria. Alcuni dei vostri volti mi sono più familiari, perché mi accompagnate nella mia attività quotidiana e nei viaggi apostolici. So però che ci sono tante altre persone che pure vivono la propria settimana lavorativa al ritmo degli impegni del Papa. Ma lo fanno "dietro le quinte", mettendo nel loro lavoro, al servizio della Chiesa, tutta la loro professionalità e creatività, la loro passione e discrezione.

Sono felice di potervi vedere oggi tutti insieme e ringraziarvi per quello che fate! Grazie al vostro lavoro tante persone sono incoraggiate nel loro cammino di fede e tante sono invitate alla ricerca e all'incontro con il Signore. Grazie al vostro lavoro il Papa parla in quasi quaranta lingue – è un vero "miracolo pentecostale"! Grazie a voi il magistero del Papa e della Chiesa viene letto sulla carta, viene ascoltato sulla radio, viene visto sulle reti televisive e sui siti e condiviso attraverso i social media, nel sempre più vorticoso mondo digitale.

È la prima volta che vi incontro tutti insieme da quando, quattro anni fa, è iniziato il processo di accorpamento in un nuovo Dicastero della Curia Romana di tutte le realtà che, in diversi modi, si occupavano della comunicazione.[2] Le riforme sono quasi sempre faticose, e anche quella dei media vaticani lo è. Possono esserci stati dei tratti di strada particolarmente difficili, possono esserci stati anche dei fraintendimenti, ma sono contento di vedere che il cammino va avanti con lungimiranza e con prudenza. So dello sforzo che avete fatto per utilizzare al meglio le risorse che vi sono affidate, contenendo i costi improduttivi.

Per la Chiesa la comunicazione è una missione. Nessun investimento è troppo alto per diffondere la Parola di Dio. Allo stesso tempo ogni talento

[2] Cfr Motu proprio *L'attuale contesto comunicativo*, 27 giugno 2015.

deve essere ben speso, fatto fruttare. Anche su questo si misura la credibilità di quel che diciamo. Inoltre, per rimanere fedeli al dono ricevuto, bisogna avere il coraggio di cambiare, mai sentirsi arrivati, né scoraggiarsi. Occorre sempre rimettersi in gioco, uscire dalle proprie false sicurezze e abbracciare la sfida del futuro. Precorrere i tempi non è spegnere la memoria del passato, è mantenerne vivo il fuoco.

Ho visto il lavoro che avete fatto. Lo vedo ogni giorno. Per questo oggi vorrei ringraziare Dio insieme a voi per la forza che vi ha dato e che ci dà. La memoria grata per tutto ciò che è già stato compiuto e la consapevolezza dello sforzo comune vi riempiano di forza per andare avanti su questo cammino.

In realtà, le nostre forze da sole non bastano. Lo diceva già 55 anni fa San Paolo VI ricevendo i membri della prima Assemblea plenaria di quella che allora si chiamava Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali. Riconosceva quanto le nostre forze fossero limitate di fronte a questo immenso campo della comunicazione. Ma è proprio per questo – diceva – che occorre «pensare ad un altro ordine di forze, ad un altro modo di giudicare le cose; ordine e modo, che andiamo a studiare alla scuola del Signore. [...] Un pensiero di fede deve cioè sostenere la pochezza dei nostri umili sforzi [...]. Più ci faremo strumento nelle mani di Dio, e cioè piccoli e generosi, e più la probabilità della nostra efficienza crescerà».[3]

Sappiamo che da allora le sfide in questo ambito sono cresciute in maniera esponenziale e le nostre forze continuano a non bastare mai. La sfida a cui siete chiamati, come cristiani e come comunicatori, è davvero alta. E proprio per questo è bella.

Mi rallegro perciò che il tema scelto per questa Assemblea sia *«Siamo membra gli uni degli altri»*.[4] La vostra, la nostra forza sta nell'unità, nell'essere membra gli uni degli altri. Solo così potremo rispondere sempre meglio alle esigenze della missione della Chiesa.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, che porta lo stesso titolo, scrivevo che «una comunità è tanto più forte quanto più è coesa e solidale», quanto più «persegue obiettivi condivisi. La metafora del corpo e delle membra ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità. Come cristiani ci riconosciamo tutti membra dell'unico corpo di cui Cristo è il capo», e «siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra

[3] *Insegnamenti* II [1964], 563.
[4] *Ef* 4, 25.

identità di credenti. La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrispondervi».

La comunicazione nella Chiesa non può che essere caratterizzata da questo principio di partecipazione e condivisione. La comunicazione è veramente efficace solo quando diventa testimonianza, cioè una partecipazione della vita che ci viene donata dallo Spirito e ci fa scoprire in comunione gli uni con gli altri, membra gli uni degli altri.

San Giovanni Paolo II scriveva nella Lettera apostolica *Il rapido sviluppo*: «Sia la comunicazione all'interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l'universo dei media. [...] È questo uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e Pastori, giacché, come opportunamente sottolinea il Concilio, "da questi familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa, [...] così che tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, possa compiere con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo" [5] ». [6]

Per questo vi incoraggio a continuare, nel vostro lavoro quotidiano, a fare sempre più squadra, in questa cooperazione tra laici, religiosi e sacerdoti di tanti Paesi, di tante lingue, che fa molto bene alla Chiesa. Possa lo stile stesso del vostro lavoro rendere testimonianza alla comunione.

Vi incoraggio anche, al di là dei lavori di questa Assemblea plenaria, a cercare con ingegno e con creatività tutti i modi perché sia rafforzata la rete con le Chiese locali. Vi incoraggio in questo a favorire anche la formazione di ambienti digitali, nei quali si comunichi e non solo ci si connetta.

So che recentemente questo Dicastero ha promosso alcuni strumenti concreti perché cresca tra le Chiese locali e il Dicastero stesso la circolarità della comunicazione al servizio di tutti. So che avete progetti nuovi, ai quali certamente non mancherà il sostegno del Papa. Con il vostro lavoro voi partecipate al servizio all'unità della Chiesa e al coordinamento della comunicazione di tutta la Curia romana. Dobbiamo camminare insieme. Dobbiamo saper interpretare e orientare il nostro tempo. Possa la comunicazione ecclesiale essere veramente espressione di un unico "corpo".

Grazie a ciascuno di voi, grazie anche alle vostre famiglie e comunità. Vi chiedo, per favore, di pregare per me, e di cuore vi benedico.

[5] *Lumen gentium*, 37.

[6] N. 12.

VI

Responsiones rogationibus necnon interventibus iuvenum et adultorum in visitatione Oppiduli «*Caeli*» Communitatis «Novi Horizontis» Frusinone.*

Scusatemi, ma io non voglio fare il professore. Sai? A 83 anni non me la sento di stare in piedi per tanto tempo. Capito? Per la Messa è sufficiente...

Qui mi hanno mandato una cartella con gli orari, chi parlava, poi le testimonianze, quello che voi avete letto, e le domande... Pensavo che se io incominciassi a rispondere a quelle domande, a quei "perché" o "come" o "cosa pensa" sicuramente sarebbero parole... parole, parole, parole... Chi cantava così? [*rispondono: Mina!*] La grande Mina! Parole... E credo che sarebbe come sporcare la sacralità di quello che voi avete detto, perché voi non avete detto parole, avete detto vite: le vostre vite. Storie. Cammini. Ricerche, ma ricerche di carne, spirito, tutta la persona. Non ci sono spiegazioni a questo. Le vostre storie sono storie di sguardi, tanti sguardi, tanti sguardi, tanti sguardi... e mi hanno colpito. E – sentite bene – erano sguardi che non riempivano la vita, uno dietro l'altro... E a un certo momento, avete sentito uno sguardo – uno – che non era come gli altri, era quello soltanto: uno sguardo che ti ha guardato con amore. Ti ha guardato con amore. Anch'io conosco quello sguardo. E quando quello sguardo ti ha amato, e ti ha fatto sentire che ti amava, ti ha anche preso per mano, dagli inferi – sì, la discesa di Gesù negli inferi –, ti ha preso per mano, e non ti ha portato in un laboratorio per metterti in un alambicco di purificazione, no, le cose artificiali il Signore non le vuole. Ti ha detto: "Vieni con me". E poi: "Vai"... La nostalgia di dov'eri, torni, vai, vieni... È il cammino della vita. Uno sguardo che ti ha preso per mano e ti ha lasciato andare, non ti ha tolto la libertà...

Questa è la prima riflessione che a me viene dalle vostre storie.

E tu, Jefferson, le tue andate e tornate, andate e tornate, andate e tornate... La strada del Signore è così. Io penso alla testardaggine degli apostoli, per esempio: non sono diventati perfetti apostoli, gli hanno fatto passare, a Gesù, cose brutte... Ma Lui aveva pazienza: uno sguardo paziente, uno sguardo paziente... Voi, con le vostre testimonianze, mi avete fatto sentire

* Die 24 Septembris 2019.

che lo sguardo del Signore è uno sguardo paziente: sempre ha pazienza. Ti aspetta. Ti aspetta. Sempre. È il Signore della pazienza: ti aspetta e mai fa forza per andare avanti, no, rispetta... Perché Lui sa che con quel primo sguardo è entrato nel tuo cuore, Lui sa che una volta che si sente l'amore non si può tornare indietro. E ti lascia, ti lascia...; ti chiama di nuovo, ma è uno sguardo molto rispettoso, molto rispettoso... E questo l'ho sentito nella tua testimonianza, Elena: tu guardavi lo specchio, ma c'era un'altra cosa che tu cercavi, e una volta che ti sei sentita guardata così hai finito tutta la storia. O è incominciata la storia! È così. Poi è continuata la storia, perché il Signore mai, mai, mai ci insegna a rinnegare il nostro passato, no, e questa è una grazia. Dice la Bibbia che Dio ha creato Adamo dal fango: quel fango è la nostra storia pura. Noi siamo venuti dal fango, non dimenticatelo mai! Questo vuol dire essere salvato, perché è con amore.

Ma non voglio fare la predica, perché sarà noioso. Queste sono le cose che mi sono venute prima: lo sguardo davanti a tanti sguardi della vita.

Poi, un'altra cosa che mi ha colpito: le voci. Tu, Dario, l'ho sentito quando tu parlavi: le tante voci della vita, le tante voci... Fino al momento in cui avete sentito *la* voce, una voce speciale che... è quella. Una voce che è come "un filo di silenzio sonoro", così la spiega la Bibbia.[1] "Ho sentito un filo di silenzio sonoro": il profeta Elia sente questo. È una voce unica e così, silenziosa e sonora nello stesso tempo. E quella voce ha questa voce: questa è la canzone, questa è la voce che io sto cercando, questa è la voce che mi darà pienezza. Lo sguardo, gli sguardi. Le voci, la voce... È una strada, un cammino sul quale voi avete cercato... In tanti cerchiamo... E poi avete trovato, o, per meglio dire, siete stati trovati. Siamo stati trovati.

E poi, una storia di lotte. Tu, Mirko, sei il campione! Un collezionista di lotte diverse. Lottare. Tante lotte fino all'ultima lotta, la lotta dove siamo stati vinti. È la sconfitta più bella: quella sconfitta è bella, quando si sente dire... uno è capace di dire: Vai avanti, hai vinto, complimenti, vai!

Sono voci, voce; sguardi, sguardo; lotte, la lotta finale, la sconfitta della lotta. È così la nostra storia con Gesù, sempre è così. E a me ha colpito tanto che tutti voi avete dato testimonianza di Gesù. Perché voi non avete fatto un corso di indottrinamento, di imparare dei passi per progredire nella vita. O uno di questi corsi che amano gli imprenditori: "come vin-

[1] Cfr *1 Re* 19, 12.

cere nella vita", o "come guadagnare amici", o "come fare questi passi", o "come guarirmi dalla nevrosi"... No. Voi siete stati chiamati, guardati, vinti, accarezzati: la carezza di Gesù. Gesù, qui, ci insegna una cosa bella: che l'unico gesto, l'unica volta nella vita in cui si è pienamente umani nel guardare una persona dall'alto in basso, è per aiutarla a sollevarsi. L'unica.

E Gesù... [*applaudono tanto e non gli fanno riprendere la parola*]... Quest'uomo è il povero Adamo, lì, che stava aspettando... Ma Gesù fa anche questo gesto di dignità per aiutarci: si abbassa. Questa è la cosa più grande del nostro Dio: un Dio che si abbassa. Si abbassa. Si fa vicino. Gesù si fa vicino. E questo è bello... Come con i discepoli di Emmaus... Ma questa è una predica, come taglio, vero? Continuo così? Voi ditemi... No, davvero, se... [*ridono*]. Anch'io parlo della mia esperienza così, perché anch'io ho fatto una strada – il Signore la conosce – non per diventare Papa, per lasciarmi salvare dal Signore...

È la vicinanza di Gesù: Lui si fa vicino sempre. È la cosa grande del nostro Dio: è un Dio vicino. Già lo diceva a Mosè, agli ebrei nel Deuteronomio, il Libro della Bibbia: "Ma, ditemi: quale popolo ha un Dio così vicino come voi?". Il nostro Dio è vicino. Non è un Dio lontano, Gesù non è lontano. Si è fatto Gesù per camminare con noi, per fare questo gesto: alzarci; per riempire il cuore, per guardarci con amore, per parlarci con quella voce che solo Lui ha, per vincere la battaglia dei desideri un po' confusi che noi non riusciamo a capire...

Non so, tutte queste cose mi sono venute in mente mentre voi parlavate, e guardavo spesso questo, guardavo tanto.

C'è una cosa che, quando voi avete – scusate il mio italiano – quando voi avete passato la "soglia definitiva", diciamo così, definitiva sempre tra virgolette, perché Gesù non ci toglie la libertà di tornare indietro, no, ma, c'è una soglia definitiva. Per te è stato a Medjugorje, quella è definitiva, alla fine... Voi avete l'esperienza. Guardate: i segni della morte, qui: il coltello, i chiodi, tutti i segni della morte di Gesù, cadono. Sono loro ad andare all'inferno, io ne sono uscito. Ma se ognuno di noi – dopo lo sguardo, dopo la chiamata, dopo la vittoria di Gesù – vuol portarsi uno di questi, ancora gli manca qualcosa. Gli manca ancora di far uscire qualcosa dal cuore, che non ha pienamente aperto. Si porta un dolore, si porta un risentimento, si porta una nostalgia... No, devono cadere tutte, e cadono. E questo è il segno: questo è il segno che io ho visto in tutti voi. Il mio

ancora non l'ho visto, ma... [*applaudono*]. È quell'odore, quell'odore brutto che rimane, perché non sono capace di aprire bene le finestre e lasciare che venga lo Spirito Santo a pulire tutto. Mi porto qualcosa dentro, quel "ma, però...", la logica del "ma". "Sì, questo sì, il Signore mi ha dato tanto, ho trovato il Signore, ho lasciato... *ma*...". Cosa ti manca? "Ma". Quando il Signore ci guarda, ci parla, ci invita, ci vince, il "ma" cade. Se tu vuoi avere questi segni, vuoi camminare sulla logica del "ma", ancora non hai lasciato entrare il Signore.

La tendenza al peccato continua, questo è vero. La tendenza al male... tutti, anch'io, tutti, tutti, nessuno si salva da questo. Però, quando abbiamo lasciato tutto, sappiamo che soltanto in Lui c'è la speranza. Invece, quando non hai lasciato, "sì, ma... prendo questo chiodo per aiutarmi, prendo...". E così, è quello che Gesù dice nel Vangelo: quando lo spirito immondo esce da una persona e se ne va, quella persona trova Dio, sistema la casa, fa tutto di nuovo; poi torna lo spirito immondo dopo tanto tempo, e torna alla casa e vede la casa tanto bella, tanto bella, e va a cercare altri sette spiriti peggiori di lui e torna con la cricca, con la cordata dei diavoli... ma non distruggono nulla, suonano il campanello, sono demoni educati!, suonano il campanello: "permesso?", e tu apri loro la porta, ma sì, sono buoni, questi pensieri sono buoni, questi sentimenti sono buoni... E incominci a riprendere i segni della morte, i segni dell'inferno. State attenti perché a tutti voi – a tutti noi, anche a me – è successo questo. A un certo punto ti trovi con il desiderio dell'onnipotenza: non lasciare che sia Lui a sollevarti. "Sì, sì, grazie Signore, ma io mi arrangio anche con questo". State attenti, quando torneranno questi diavoli educati, queste passioni che tornano di nuovo. Pensiamo... A me fa ridere l'apostolo Pietro: era testardo, questo, era testardo. Quando il Signore lo conferma, alla fine, già dopo la Resurrezione, sulla riva del Lago di Tiberiade, e gli domanda per tre volte se lo ama, se lo ama, e lui ha un po' paura perché dice: "per tre volte ti ho rinnegato e Tu per tre volte mi chiedi...". Ma il Signore va oltre e lo fa sentire in pace. E quando si sente sicuro, cosa fa? Il pettegolo. "Ah, dimmi, e questo che viene dietro [*l'apostolo Giovanni*], che ne sarà di lui?". Subito scivola su qualcosa che non è l'amore del Signore. È quella voglia di comandare *noi* la vita. E una volta che uno ha sentito che Lui è capace di guidarci bene, che la nostra libertà non è stata tolta ma sedotta dall'amore, lasciamo che faccia questa strada.

Queste sono le cose che mi sono venute in mente mentre voi parlavate. Come vedete io non do risposta alle vostre domande perché non so, non mi viene, non ci sono spiegazioni per una vita, non ci sono modi di chiarire. C'è il mistero, il mistero di un Dio che ci ha tolti dagli inferi, il mistero di un Dio che si è fatto vicino, che mi ha guardato, che mi ha amato, che mi ha parlato, che ha vinto le mie resistenze. E questo è quello che a me piace dirvi... *Voi* siete un mistero. Quando io ho sentito le vostre testimonianze, mi sono sentito davanti a un mistero, il mistero dell'incontro di una persona con Gesù. Io posso soltanto rispondere sottolineando il mistero, ma non con le parole, no.

Questo è quello che mi viene di dirvi.

Poi c'è un'altra cosa che... in te non l'ho sentita, ma negli altri tre, sì. Non è un rimprovero: ti manca... non so, ancora non è arrivata l'ora... ma voi avete testimoniato la fecondità. Tu hai parlato dei tuoi figli – tre –, tu di due, tu hai fatto vedere la tua... [*ridono*] una buona *cachacinha* ti aiuterà [*ridono e applaudono*]. L'amore è sempre fecondo, sempre. "Ma, e Lei, che è sacerdote, che è vescovo?", potreste domandarmi. "Ma Lei è uno zitellone, non ha figli...". Ci sono fecondità e fecondità. Ma l'amore sempre è fecondo. Spiritualmente, fisicamente, umanamente. Sempre è fecondo. La fecondità della vostra testimonianza: anche la vostra testimonianza è un seminare, un seminare non l'idea, il fatto che Dio è amore, che Dio ci vuole bene, che Dio ci sta cercando ogni momento, che Dio è accanto a noi, che Dio ci prende per mano per salvarci. E questa è la fecondità, nostra, di noi tutti, che io ho visto un po' come simbolo nei vostri figli. Ma c'è un'altra fecondità di tutti voi, che è quella che avete seminato tra noi. Anche la fecondità degli artisti, che sono due testimoni che ci hanno dato il messaggio non parlando ma cantando. Andrea è capace di cantare con il figlio, e cantare non solo con il figlio: cantare *del* figlio e raccontarci del figlio, dei suoi rapporti con il figlio. Questa è fecondità. E poi, l'ultima canzone sull'amore, è fecondità, anche come ci avete raccontato come l'avete fatta, come ha scoperto quel pezzo della prima Lettera ai Corinzi, che ha fatto la fecondità... La vita, se non è feconda, non serve, non serve. Per questo il Signore, ogni volta che ci ha guardato, che ci ha parlato, che ha vinto in noi, che ci ha accarezzato, sempre ci dice quello che aveva detto all'indemoniato di Gerasa: "Vai dal tuo popolo e racconta le meraviglie". Noi siamo uomini e donne del *Magnificat*, cioè del canto della Madonna, di andare a raccontare che

Dio mi ha guardato, mi ha accarezzato, mi ha parlato, ha vinto. Ed è con me. Mi ha preso per mano e mi ha tolto dall'inferno.

Non so. Tutto questo è quello che mi viene. Io non ho preparato risposte, ci sono soltanto le vostre testimonianze, qui, quello che mi hanno dato. Ma ho preferito così, dirvi quello che voi avete fatto in me, oggi, come vi ho percepito, e dare testimonianza. Perché anche voi avete seminato qualcosa in me, oggi. Grazie.

VII

Ad participes I Coetus Generalis «Talita Kum», retis internationalis vitae consecratae contra mercaturam hominum.*

Care sorelle,

sono veramente lieto di potervi ricevere oggi in occasione della vostra prima Assemblea Generale. Ringrazio Suor Kafka e Suor Bottani per la loro introduzione. Talitha Kum è nata nel 2001 da un'intuizione missionaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali, e si presenta oggi come una rete mondiale che coordina gli sforzi degli istituti di vita consacrata impegnati contro la tratta di persone. In soli dieci anni è arrivata a coordinare 52 reti di religiose presenti in più di 90 Paesi in tutti i continenti. I numeri del vostro servizio parlano chiaro: duemila operatori, più di quindicimila vittime di tratta assistite e più di duecentomila persone raggiunte con attività di prevenzione e di sensibilizzazione.

Mi congratulo per l'importante opera che state realizzando in questo ambito così complesso e così drammatico. Un'opera che unisce la missione e la collaborazione tra gli istituti. Voi avete scelto di stare in prima linea. Perciò meritano riconoscenza le numerose congregazioni che hanno lavorato e lavorano come "avanguardie" dell'azione missionaria della Chiesa contro la piaga della tratta di persone.[1] E anche lavorare insieme: è un esempio. È un esempio per tutta la Chiesa, anche per noi: uomini, preti, vescovi... È un esempio. Andate avanti così!

Questa vostra prima assemblea si è posta come obiettivo principale la valutazione del cammino percorso e l'identificazione delle priorità missionarie per i prossimi cinque anni. Avete deciso di mettere a tema nelle varie sessioni di lavoro due questioni principali, legate al fenomeno della tratta. Da una parte, le grandi differenze che ancora segnano la condizione femminile nel mondo, derivate in prevalenza da fattori socio-culturali. Dall'altra, i limiti del modello di sviluppo neoliberista, che con la sua visione individualistica rischia di deresponsabilizzare lo Stato. Si tratta indubbiamente di sfide complesse e urgenti, che richiedono risposte adeguate ed efficaci.

* Die 26 Septembris 2019.

[1] Cfr *Discorso ai partecipanti alla Conferenza sulla tratta di persone*, 11 aprile 2019.

So che nella vostra assemblea vi siete impegnate ad individuare proposte di soluzione, evidenziando le risorse necessarie per realizzarle. Apprezzo questo lavoro di progettazione pastorale in vista di un'assistenza più qualificata e proficua alle Chiese locali.

Seppure importanti, queste non sono le uniche sfide che ci troviamo ad affrontare. La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha recentemente pubblicato gli "Orientamenti Pastorali sulla Tratta di Persone", un documento che esplicita la complessità delle sfide di oggi e offre indicazioni chiare per tutti gli operatori pastorali che vogliano impegnarsi in questo ambito.

Voglio rinnovare il mio incoraggiamento a tutti gli istituti femminili di vita consacrata che hanno disposto e sostenuto l'impegno delle loro suore nella lotta contro la tratta e nell'assistenza delle vittime. Mentre vi invito a dare continuità a questo impegno, rivolgo il mio appello anche ad altre congregazioni religiose, sia femminili sia maschili, affinché aderiscano a quest'opera missionaria, mettendo a servizio personale e risorse così da poter raggiungere ogni luogo. Auspico, inoltre, che si moltiplichino le fondazioni e i benefattori che assicurano il loro generoso e disinteressato sostegno alle vostre attività. Riguardo a questo invito ad altre congregazioni religiose, penso ai problemi che hanno tante congregazioni, e forse alcune, sia femminili sia maschili, potranno dirvi: "Noi abbiamo tanti problemi da risolvere all'interno, non possiamo...". Dite loro che il Papa ha detto che i problemi "all'interno" si risolvono uscendo sulla strada, così che entri l'aria fresca.

Considerando la portata delle sfide poste della tratta, è necessario promuovere un impegno sinergico da parte delle diverse realtà ecclesiali. Se da una parte la responsabilità pastorale è essenzialmente affidata alle Chiese locali e agli Ordinari, dall'altra è auspicabile che questi ultimi sappiano coinvolgere nella progettazione e nell'azione pastorale le congregazioni religiose femminili e maschili e le organizzazioni cattoliche presenti nel loro territorio, così da rendere più tempestiva ed efficace l'opera della Chiesa.

Nella lotta contro la tratta le congregazioni religiose stanno realizzando in modo esemplare il loro compito di animazione carismatica delle Chiese locali. Le vostre intuizioni e iniziative pastorali hanno tracciato la via di una risposta ecclesiale urgente ed efficace. Voglio però ribadire che «il cammino della vita consacrata, sia femminile sia maschile, è il cammino

dell'inserimento ecclesiale».[2] È il cammino che lo Spirito Santo ha fatto: è l'Autore del "disordine" nella Chiesa, con tanti carismi, e allo stesso momento è l'Autore dell'armonia nella Chiesa. Un cammino di ricchezza. E questo è essere nella Chiesa, con i doni dello Spirito Santo: è la libertà dello Spirito. E se qualcuno di voi ha dei dubbi, prenda gli Atti degli Apostoli e veda quale creatività ha lo Spirito, quando i credenti hanno il coraggio di uscire dalla Sinagoga, di andare fuori. «Fuori dalla Chiesa – di questa Chiesa – e in parallelo con la Chiesa locale, le cose non funzionano».[3] Ma questa Chiesa, ricca di tanti carismi, è quella che ci darà la forza.

Care sorelle, vi benedico e affido alla Vergine Maria i vostri buoni propositi per il futuro; e vi assicuro un ricordo nella preghiera. E anche voi, non dimenticatevi di pregare per me, perché ne ho bisogno. E mi permetto un consiglio finale. Mai concludere la giornata senza pensare allo sguardo di una delle vittime che avete conosciuto: questa sarà una bella preghiera. Grazie.

[2] *Discorso scritto alla XXI Assemblea Plenaria dell'UISG*, 10 maggio 2019.
[3] *Ibid.*

VIII

Ad participes Seminarii cuius argumentum «Bonum commune in aetate digitali» a Pontificio Consilio de Cultura et a Dicasterio ad Integram Humanam Progressionem fovendam provecti.*

Signori Cardinali,
cari fratelli e sorelle,

do il mio benvenuto a tutti voi partecipanti all'Incontro sul «Bene comune nell'era digitale», promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; e ringrazio il Cardinale Ravasi per la sua introduzione. I notevoli sviluppi nel campo tecnologico, in modo particolare quelli sull'intelligenza artificiale, presentano risvolti sempre più significativi in tutti i settori dell'agire umano; pertanto, considero che siano più che mai necessari dibattiti aperti e concreti su questo tema.

Nell'Enciclica sulla cura della casa comune ho tracciato un parallelismo basilare: l'indiscutibile beneficio che l'umanità potrà trarre dal progresso tecnologico [1] dipenderà dalla misura in cui le nuove possibilità a disposizione saranno usate in maniera etica.[2] Questa correlazione richiede che, di pari passo con l'immenso progresso tecnologico in corso, vi sia un adeguato sviluppo della responsabilità e dei valori.

In caso contrario, un paradigma dominante – il «paradigma tecnocratico» [3] –, che promette un progresso incontrollato e illimitato, si imporrà e forse, persino, eliminerà altri fattori di sviluppo con enormi pericoli per l'umanità intera. Con i vostri lavori, avete voluto contribuire a prevenire questa deriva e a rendere concreta la cultura dell'incontro e il dialogo interdisciplinare.

Molti di voi sono importanti attori in vari ambiti delle scienze applicate: tecnologia, economia, robotica, sociologia, comunicazione, *cyber*-sicurezza, e anche della filosofia, dell'etica e della teologia morale. Proprio per questo, voi esprimete non solo diverse competenze ma anche sensibilità differenti

* Die 27 Septembris 2019.
[1] Cfr *Laudato si'*, 102.
[2] Cfr *ibid.*, 105.
[3] Cfr *ibid.*, 111.

e approcci variegati di fronte alle problematiche che fenomeni come l'intelligenza artificiale aprono nei settori di vostra pertinenza. Vi ringrazio di aver voluto incontrarvi in un dialogo inclusivo e fecondo, che aiuti tutti a imparare gli uni dagli altri e non permetta ad alcuno di chiudersi in schemi già preconfezionati.

L'obiettivo principale che vi siete prefissati è alquanto ambizioso: raggiungere dei criteri e dei parametri etici di base, capaci di fornire orientamenti sulle riposte ai problemi etici sollevati dall'uso pervasivo delle tecnologie. Mi rendo conto di come per voi, che rappresentate nello stesso tempo la globalizzazione e la specializzazione del sapere, debba essere arduo definire alcuni principi essenziali in un linguaggio accettabile e condivisibile fra tutti. Tuttavia, non vi siete lasciati perdere d'animo nel cercare di raggiungere tale scopo, inquadrando la valenza etica delle trasformazioni in corso anche nel contesto dei principi stabiliti dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dalle Nazioni Unite; infatti, le aree-chiave da voi esplorate hanno sicuramente impatti immediati e concreti sulla vita di milioni di persone.

Comune è il convincimento che l'umanità si trovi davanti a sfide senza precedenti e completamente inedite. Problemi nuovi richiedono soluzioni nuove: il rispetto dei principi e della tradizione, infatti, deve essere sempre vissuto in una forma di fedeltà creativa e non di imitazioni rigide o di riduzionismi obsoleti. Quindi, ritengo lodevole che non abbiate avuto paura di declinare, a volte anche in modo preciso, dei principi morali sia teorici, sia pratici, e che le sfide etiche esaminate siano state affrontate proprio nel contesto del concetto di "bene comune". Il bene comune è un bene a cui tutti gli uomini aspirano, e non esiste sistema etico degno di questo nome che non contempli tale bene come uno dei suoi punti di riferimento essenziali.

Le problematiche che siete stati chiamati ad analizzare riguardano tutta l'umanità e richiedono soluzioni estendibili a tutta l'umanità.

Un buon esempio potrebbe essere la robotica nel mondo del lavoro. Da una parte, essa potrà mettere fine ad alcuni lavori usuranti, pericolosi e ripetitivi – si pensi a quelli emersi agli inizi della rivoluzione industriale dell'Ottocento –, che causano spesso sofferenza, noia, abbruttimento. Dall'altra parte, però, la robotica potrebbe diventare uno strumento meramente efficientistico: utilizzato solo per aumentare profitti e rendimenti priverebbe migliaia di persone del loro lavoro, mettendo a rischio la loro dignità.

Un altro esempio sono i vantaggi e i rischi associati all'uso delle intelligenze artificiali nei dibattiti sulle grandi questioni sociali. Da una parte, si potrà favorire un più grande accesso alle informazioni attendibili e quindi garantire l'affermarsi di analisi corrette; dall'altra, sarà possibile, come mai prima d'ora, fare circolare opinioni tendenziose e dati falsi, "avvelenare" i dibattiti pubblici e, persino, manipolare le opinioni di milioni di persone, al punto di mettere in pericolo le stesse istituzioni che garantiscono la pacifica convivenza civile. Per questo, lo sviluppo tecnologico di cui siamo tutti testimoni richiede da noi che ci riappropriamo e che reinterpretiamo i termini etici che altri ci hanno trasmesso.

Se i progressi tecnologici fossero causa di disuguaglianze sempre più marcate, non potremmo considerarli progressi veri e propri. Il cosiddetto progresso tecnologico dell'umanità, se diventasse un nemico del bene comune, condurrebbe a una infelice regressione, a una forma di barbarie dettata dalla legge del più forte. Perciò, cari amici, vi ringrazio perché con i vostri lavori vi impegnate in uno sforzo di civiltà, che si misurerà anche sul traguardo di una diminuzione delle disuguaglianze economiche, educative, tecnologiche, sociali e culturali.

Voi avete voluto gettare delle basi etiche di garanzia per difendere la dignità di ogni persona umana, convinti che il bene comune non può essere dissociato dal bene specifico di ogni individuo. Fino a quando una sola persona rimarrà vittima di un sistema, per quanto evoluto ed efficiente possa essere, che non riesce a valorizzare la dignità intrinseca e il contributo di ogni persona, il vostro lavoro non sarà terminato.

Un mondo migliore è possibile grazie al progresso tecnologico se questo è accompagnato da un'etica fondata su una visione del bene comune, un'etica di libertà, responsabilità e fraternità, capace di favorire il pieno sviluppo delle persone in relazione con gli altri e con il creato.

Cari amici, vi ringrazio per questo incontro. Vi accompagno con la mia benedizione. Che Dio benedica tutti voi. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

IX

Ad participes Congressus Internationalis occasione XL anniversarii Conferentiae Episcoporum Latinoamericanorum in urbe v.d. Puebla.*

Hermanos y hermanas, bienvenidos:

agradezco al Reverendo Padre Bernard Ardura, Presidente del Comité Pontificio de Ciencias Históricas, sus amables palabras –y viéndolo así parece el vice-papa– me congratulo con el Comité y con la Comisión Pontificia para América Latina de haber querido conmemorar, con el Congreso que tiene lugar ahora en Roma, los 40 años de la III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano en Puebla de los Ángeles.

Me alegra poder encontrarme, aunque sea brevemente, con los relatores y organizadores de este evento. Les aseguro que me hubiera gustado tener más tiempo y compartir tantas vivencias y experiencias con ustedes.

Si me permiten algún recuerdo personal, por entonces era Provincial de la Compañía de Jesús en Argentina, y seguí con mucha atención e interés todo el intenso y apasionado proceso de preparación de esa tercera Conferencia. Tuve presente tres hechos sobresalientes que, sin duda, iban a encaminar el evento.

El primero de ellos fue la decisión de San Juan Pablo II de realizar su primer viaje apostólico precisamente a México y de pronunciar el discurso inaugural de la Conferencia, que indicó con claridad los caminos para su desarrollo. Fue como la inauguración de su largo, itinerante y fecundo pontificado misionero.

El segundo hecho que me pareció fundamental desde el principio de la preparación de la Conferencia fue tomar la Exhortación apostólica *Evangelii nuntiandi* de San Pablo VI como telón de fondo y fuente de referencia para toda su realización. *Evangelii nuntiandi* es el mejor documento pastoral del post-concilio y hoy todavía tiene vigencia. Y una cosa personal: cuando me tuve que quedar en Roma, por razones ajenas a mi voluntad, pedí que me trajeran muy pocos libros, muy pocos, no más de siete, y entre ellos estaba el texto primero que yo tuve de *Evangelii nuntiandi* subrayado, *Redemptoris Mater* de san Juan Pablo II con todos los papeles que yo había

* Die 3 Octobris 2019.

tomado para dar retiros espirituales, y el documento de Puebla totalmente evidenciado en diversos colores. Esto para decirles como seguí de cerca en aquel momento todo esto. No pocas veces he repetido que, para mí, la *Evangelii nuntiandi* es un documento decisivo, de gran riqueza, en el camino post-conciliar de la Iglesia. Más aún *Evangelii gaudium* es un elegante plagio de *Evangelii nuntiandi* y del documento de Aparecida. Saben, salto de ahí. Siguiendo su estela y junto con el Documento de Aparecida, vino la Exhortación apostólica *Evangelii gaudium*.

El tercer hecho importante fue tomar como punto de partida las intuiciones y opciones proféticas de la Conferencia de Medellín para, en Puebla, dar un paso más adelante en el camino de la Iglesia latinoamericana hacia su madurez.

Sé que ustedes están estudiando con proyección los contenidos de la Conferencia de Puebla. Recuerdo algunos de los más significativos: la novedad de una autoconciencia histórica de la Iglesia en América Latina; una buena eclesiología que retoma la imagen y el camino del pueblo de Dios en el Concilio Vaticano II; una mariología bien inculturada; los capítulos más ricos y creativos sobre la evangelización de la cultura y de la piedad popular en América Latina; esto de la evangelización de las culturas, Puebla puso fundamentos muy serios para ir adelante: la crítica valiente del desconocimiento de los derechos humanos y libertades en aquellos tiempos que se vivían en la región y las opciones por los jóvenes, los pobres y los constructores de la sociedad.

Muchos de ustedes lo vivieron de cerca, y tenemos a "l'enfant terrible" de aquella época que supo profetizar y llevar adelante las cosas.

Se puede decir que Puebla sentó las bases y abrió caminos hacia Aparecida. Curioso que de Puebla se salta a Aparecida. Santo Domingo, que tiene sus méritos, pero quedó ahí. Porque Santo Domingo estuvo muy condicionada por los compromisos. Y el santo Obispo de Mariana, que fue el redactor ahí, tuvo que negociar con todos para que saliera; algo sirve, que es bueno, pero no tiene la convocatoria ni de Puebla ni de Aparecida. Bueno, son los vaivenes de la historia, sin disminuir la calidad de Santo Domingo, pero Puebla fue un pilar y salta a Aparecida. Bastaría afirmar sólo esto para destacar la buena oportunidad de conmemorar sus 40 años, no sólo mirando hacia atrás, sino proyectándola hasta nuestros días eclesiales.

Y sigan trabajando por favor en estas cosas, en estos documentos del episcopado latinoamericano que tienen mucho jugo, mucho meollo, mucho jugo. Y que son capaces de llevar adelante riquezas muy grandes de América latina, sobre todo su piedad popular. Algunos en Argentina preguntaban: pero ¿por qué es tan rica la piedad popular? Porque no fue clericalizada. Como a los curas no les importaba, el pueblo se organizó a su manera. Es verdad que san Pablo VI, en el número 48 de *Evangelii nuntiandi*, tiene que decir: "bueno, algunas cosas hay que purificar", pero después de alabar el movimiento y de cambiar el nombre. Antes era religiosidad popular, ahora es piedad popular, él cambió el nombre, Aparecida va más allá y habla de espiritualidad popular. Gracias por todo lo que están haciendo. Juntos los invito a rezar a la Virgen de Guadalupe y pedir su bendición.

NUNTII

I

Occasione agendi pacti institutionalis cuius argumentum «Restituere universum pactum institutionale».

Carissimi,

nell'Enciclica *Laudato si'* ho invitato tutti a collaborare per custodire la nostra casa comune, affrontando insieme le sfide che ci interpellano. A distanza di qualche anno, rinnovo l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

Per questo scopo desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema «*Ricostruire il patto educativo globale*»: un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia. L'educazione si scontra con la cosiddetta *rapidación*, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (Enc. *Laudato si'*, 18).

Ogni cambiamento, però, ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni

umane e aperte. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel Documento che ho sottoscritto con il Grande Imam di al-Azhar ad Abu Dhabi, il 4 febbraio scorso.

In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni.

Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "villaggio dell'educazione" deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere il *coraggio di mettere al centro la persona*. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare – secondo una sana antropologia – altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.

Un altro passo è il *coraggio di investire le migliori energie* con creatività e responsabilità. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo.

Un ulteriore passo è il *coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio* della comunità. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi,

stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà ».[1] Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr *Atti degli Apostoli* 20, 35). In questa prospettiva, tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare sulle finalità e i metodi con cui svolgono la propria missione formativa.

Per questo desidero incontrare a Roma tutti voi che, a vario titolo, operate nel campo dell'educazione a tutti i livelli disciplinari e della ricerca. Vi invito a promuovere insieme e attivare, attraverso un comune *patto educativo*, quelle dinamiche che danno un senso alla storia e la trasformano in modo positivo. Insieme a voi, faccio appello a personalità pubbliche che a livello mondiale occupano posti di responsabilità e hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni. Ho fiducia che accoglieranno il mio invito. E faccio appello anche a voi giovani a partecipare all'incontro e a sentire tutta la responsabilità nel costruire un mondo migliore. L'appuntamento è per il giorno 14 maggio 2020 a Roma, nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Una serie di seminari tematici, in diverse istituzioni, accompagnerà la preparazione dell'evento.

Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Vi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico.

Dal Vaticano, 12 settembre 2019

FRANCESCO

[1] *Discorso nella visita al Centro Astalli di Roma per il servizio ai rifugiati*, 10 settembre 2013.

II

Occasione apertionis XXXIII Occursus Internationalis Precis pro Pace cuius argumentum «Pax sine finibus» (Matriti, 15-17 Septembris 2019).

A Su Eminencia
Cardenal Carlos Osoro Sierra
Arzobispo de Madrid
y a los participantes en el Encuentro de Oración por la Paz
«Paz sin fronteras»

Saludo con alegría y reconocimiento al Cardenal Carlos Osoro Sierra, Arzobispo de Madrid y a todos vosotros, representantes de las Iglesias y las comunidades cristianas y de las Religiones mundiales reunidas en Madrid para el XXXIII Encuentro de Oración por la Paz, organizado conjuntamente por la Comunidad de San Egidio y la Archidiócesis de Madrid. Es motivo de alegría ver que esta peregrinación de paz que comenzó después de la Jornada Mundial de Oración por la Paz, convocada en Asís en octubre de 1986 por san Juan Pablo II, nunca se ha interrumpido sino que continúa y crece en número de participantes y en frutos de bien. Es una peregrinación que ha recorrido pueblos y ciudades para dar testimonio en todas partes de la fuerza de ese "espíritu de Asís" que es oración a Dios y promoción de la paz entre los pueblos.

Este año su itinerario llega a Madrid, para reflexionar sobre el tema "Paz sin fronteras". La mente vuela al pasado, cuando hace treinta años, en el corazón de Europa, cayó el Muro de Berlín y se puso fin a esa lacerante división del continente que causó tanto sufrimiento. Desde Berlín a toda Europa del Este se encendieron ese día nuevas esperanzas de paz, que se extendieron por todo el mundo. Fue la oración por la paz de tantos hijos e hijas de Dios la que contribuyó a acelerar esa caída. Además, la historia bíblica de Jericó nos recuerda que los muros caen cuando son "asediados" con la oración y no con las armas, con los anhelos de paz y no de conquista, cuando soñamos con un futuro bueno para todos. Por eso es necesario rezar siempre y dialogar en la perspectiva de la paz: ¡los frutos vendrán! No tengamos miedo, porque el Señor escucha la oración de su pueblo fiel.

Por desgracia, en estas dos primeras décadas del siglo XXI hemos presenciado, con gran tristeza, el desperdicio de ese don de Dios que es la

paz, dilapidado con nuevas guerras y la construcción de nuevos muros y barreras. Después de todo, sabemos bien que la paz ha de aumentar sin cesar de generación en generación, con el diálogo, el encuentro y la negociación. Si se busca el bien de los pueblos y del mundo, es insensato cerrar espacios, separar a los pueblos, o más aún, enfrentar a unos con otros, negar hospitalidad a quien lo necesita. De esta manera, el mundo se "rompe", utilizando la misma violencia con la que se arruina el medio ambiente y se daña la casa común, y pide en cambio amor, cuidado, respeto, igual que la humanidad invoca la paz y la fraternidad. La casa común no soporta muros que separen y enfrenten a los que viven allí. En cambio, necesita puertas abiertas que ayuden a comunicarse, a encontrarse, a cooperar para vivir juntos en paz, respetando la diversidad y reforzando los vínculos de responsabilidad. La paz es como una casa con muchas estancias en la que todos estamos llamados a habitar. La paz no tiene fronteras. Siempre, sin excepción. Tal era el deseo de san Juan XXIII cuando, en un momento difícil, quiso dirigir su palabra a todos los creyentes y hombres de buena voluntad invocando la "paz en todas las tierras".

Distinguidos representantes de las Iglesias y Comunidades cristianas, y de las grandes Religiones del mundo, con este saludo mío quiero deciros que estoy a vuestro lado en estos días y que con vosotros pido la paz al Único que nos la puede dar. En la tradición de estos Encuentros Internacionales de Oración por la Paz –como el de Asís en 2016, en el que también yo participé–, la oración que sube hasta Dios ocupa el lugar más importante y decisivo. Nos une a todos en un sentimiento común, sin ninguna confusión. ¡Cercanos, pero no confundidos! Porque el anhelo de paz es común, en la variedad de experiencias y tradiciones religiosas.

Como creyentes somos conscientes de que la oración es la raíz de la paz. Quien la practica es amigo de Dios, como lo fue Abraham, modelo de hombre de fe y esperanza. La oración por la paz, en este tiempo marcado por tantos conflictos y violencia, nos une aún más a todos, más allá de las diferencias, en el compromiso común por un mundo más fraterno. Sabemos bien que la fraternidad entre los creyentes, además de ser una barrera para las enemistades y las guerras, es fermento de fraternidad entre los pueblos. En este sentido, firmé en febrero del año pasado, en Abu Dhabi, junto con el Gran Imán de al-Azhar, el "Documento sobre la Fraternidad Humana por la paz mundial y la convivencia común": un paso importante

en el camino hacia la paz mundial. Juntos dijimos que «las religiones no incitan nunca a la guerra y no instan a sentimientos de odio, hostilidad, extremismo, ni invitan a la violencia o al derramamiento de sangre». Deseo también confiar los propósitos de ese Documento a todos vosotros que participáis en este Encuentro de Oración por la Paz. El espíritu de Asís, 800 años después del encuentro de san Francisco con el Sultán, también inspiró el trabajo que nos llevó al acto de Abu Dhabi.

Estamos viviendo un momento difícil para el mundo. Todos debemos unirnos –diría que con un mismo corazón y una misma voz–, para gritar que la paz no tiene fronteras. Un grito que surge de nuestro corazón. Es de allí, en efecto, desde los corazones, de donde debemos erradicar las fronteras que dividen y enfrentan; y es en los corazones donde se deben sembrar sentimientos de paz y fraternidad.

Distinguidos representantes de las Iglesias y Comunidades cristianas y de las grandes Religiones del mundo, hombres y mujeres de buena voluntad que participáis en este Encuentro, la gran tarea de la paz también ha sido puesta en nuestras manos. Que el Dios de la paz nos dé abundancia de sabiduría, audacia, generosidad y perseverancia.

Vaticano, 13 de septiembre de 2019

FRANCISCO

NUNTIUS TELEVISIFICUS

Ad participes Conventus v.d. *Climate Action Summit*, in cursu sedis ONU Novi Eboraci (23-26 Septembris 2019).*

Saludo a los participantes en la Cumbre sobre la Acción Climática ONU 2019. Quisiera dar las gracias al Secretario General de las Naciones Unidas, el señor António Guterres, por la convocatoria de este encuentro, así como por haber atraído la atención de los Jefes de Estado y de Gobierno –y de toda la comunidad internacional y de la opinión pública mundial– sobre uno de los fenómenos más graves y preocupantes que está viviendo nuestra época: el cambio climático.

Se trata de uno de los principales desafíos que debemos afrontar y para ello la humanidad está llamada a cultivar tres grandes cualidades morales: *honestidad*, *responsabilidad* y *valentía*.

Con el Acuerdo de París del 12 de diciembre de 2015, la comunidad internacional tomó conciencia de la urgencia y necesidad de dar una respuesta colectiva para colaborar en la construcción de nuestra casa común. Sin embargo, pasados cuatro años de aquel Acuerdo histórico, se observa cómo los compromisos contraídos por los Estados son todavía muy "flojos", y están lejos de alcanzar los objetivos previstos.

Junto a tantas iniciativas, no sólo por parte de los Gobiernos sino de toda la sociedad civil, es necesario preguntarse si existe una verdadera voluntad política para destinar mayores recursos humanos, financieros y tecnológicos afín de mitigar los efectos negativos del cambio climático y ayudar a las poblaciones más pobres y vulnerables, que son las que más lo sufren.

Aunque la situación no es buena y el planeta sufre, la ventana para una oportunidad está todavía abierta: todavía, todavía estamos a tiempo. No dejemos que se cierre. Abrámosla con nuestro empeño en cultivar un desarrollo humano integral, para asegurar a las generaciones futuras una vida mejor. El futuro es de ellos, no nuestro. «Mientras la humanidad del período post-industrial quizás sea recordada como una de las más irresponsables de la historia, es de esperar que la humanidad de comienzos

* Die 23 Septembris 2019.

del siglo XXI pueda ser recordada por haber asumido con generosidad sus graves responsabilidades» (*Laudato si'*, 165).

Con honestidad, responsabilidad y valentía tenemos que poner nuestra inteligencia «al servicio de otro tipo de progreso más sano, más humano, más social, más integral» (*Laudato si'*, 112), que sea capaz de colocar la economía al servicio de la persona humana, construir la paz y proteger el ambiente.

El problema del cambio climático está relacionado con cuestiones que tienen que ver con la ética, le equidad y la justicia social. La situación actual de degrado ambiental está conectada con el degrado humano, ético y social, tal y como experimentamos cada día. Y esto nos obliga a pensar sobre el sentido de nuestros modelos de consumo y de producción, y en los procesos de educación y de concienciación para hacer que sean coherentes con la dignidad humana. Estamos frente a un "desafío de civilización" en favor del bien común. Y esto es claro, como también es claro que tenemos una multiplicidad de soluciones que están al alcance de todos, si adoptamos a nivel personal y social un estilo de vida que encarne la honestidad, la valentía y la responsabilidad.

Me gustaría que estas tres palabras clave: honestidad, valentía y responsabilidad, ocuparan un lugar central en vuestros trabajos de hoy y de mañana, que acompaño desde aquí con mis mejores deseos y con mi oración. Muchas gracias.

ITER APOSTOLICUM PAPAE FRANCISCI IN MADAGASCARIAM ET INSULAM MAURICIANAM (7-10 Septembris 2019)

I

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Corpore Legatorum in *Ceremony Building* (Antananarivi).*

Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
Signore e Signori Membri del Governo e del Corpo Diplomatico,
Distinte Autorità,
Rappresentanti delle diverse confessioni religiose e della società civile,
Signore e Signori!

Saluto cordialmente il Presidente della Repubblica del Madagascar e lo ringrazio per il suo gentile invito a visitare questo Paese, come pure per le parole di benvenuto che mi ha rivolto. Lei, Signor Presidente, ha parlato con passione, ha parlato con amore per il Suo popolo. La ringrazio per la Sua testimonianza di patriota. Saluto anche il Primo Ministro, i Membri del Governo, del Corpo Diplomatico e i rappresentanti della società civile. E rivolgo un saluto fraterno ai Vescovi, ai membri della Chiesa Cattolica, ai rappresentanti di altre confessioni cristiane e di diverse religioni. Grazie a tutte le persone e le istituzioni che hanno reso possibile questo viaggio, in particolare al popolo malgascio che ci accoglie con grande ospitalità.

Nel preambolo della Costituzione della vostra Repubblica, avete voluto sigillare uno dei valori fondamentali della cultura malgascia: il *fihavanana*, che evoca lo spirito di condivisione, aiuto reciproco e solidarietà. Include anche l'importanza dei legami familiari, dell'amicizia e della benevolenza tra gli uomini e verso la natura. Così si rivelano "l'anima" del vostro popolo e quei tratti peculiari che lo contraddistinguono, lo costituiscono e gli permettono di resistere con coraggio e abnegazione alle molteplici

* Die 7 Septembris 2019.

avversità e difficoltà che deve affrontare quotidianamente. Se dobbiamo riconoscere, valorizzare e apprezzare questa terra benedetta per la sua bellezza e la sua inestimabile ricchezza naturale, non è meno importante farlo anche per quest'"anima" che vi dà la forza di rimanere impegnati con l'*aina* (vale a dire con la vita), come ha ben ricordato padre Antonio di Padova Rahajarizafy, S.J.

Dopo che la vostra Nazione ha riguadagnato la sua indipendenza, essa aspira alla stabilità e alla pace, attuando un'alternanza democratica positiva che attesta il rispetto della complementarità degli stili e dei progetti. E questo dimostra che «la politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo»[1] quando è vissuta come servizio alla collettività umana. È chiaro, quindi, che la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida continua per coloro che hanno la missione di servire e proteggere i propri concittadini, in particolare i più vulnerabili, e di favorire le condizioni per uno sviluppo dignitoso e giusto, coinvolgendo tutti gli attori della società civile. Perché, come ricordava San Paolo VI, lo sviluppo di una nazione «non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».[2]

In questa prospettiva, vi incoraggio a lottare con forza e determinazione contro tutte le forme endemiche di corruzione e di speculazione che accrescono la disparità sociale e ad affrontare le situazioni di grande precarietà e di esclusione che generano sempre condizioni di povertà disumana. Da qui la necessità di introdurre tutte le mediazioni strutturali che possano assicurare una migliore distribuzione del reddito e una promozione integrale di tutti gli abitanti, in particolare dei più poveri. Tale promozione non può limitarsi alla sola assistenza, ma chiede il riconoscimento di soggetti giuridici chiamati a partecipare pienamente alla costruzione del loro futuro.[3]

Inoltre, abbiamo imparato che non possiamo parlare di sviluppo integrale senza prestare attenzione alla nostra casa comune e prendercene cura. Non si tratta solo di trovare gli strumenti per preservare le risorse naturali, ma di cercare «soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi

[1] *Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2019.
[2] Enc. *Populorum progressio*, 14.
[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 204-205.

separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale ».[4]

La vostra bella isola del Madagascar è ricca di biodiversità vegetale e animale, e questa ricchezza è particolarmente minacciata dalla deforestazione eccessiva a vantaggio di pochi; il suo degrado compromette il futuro del Paese e della nostra casa comune. Come sapete, le foreste rimaste sono minacciate dagli incendi, dal bracconaggio, dal taglio incontrollato di legname prezioso. La biodiversità vegetale e animale è a rischio a causa del contrabbando e delle esportazioni illegali. È vero che, per le popolazioni interessate, molte di queste attività che danneggiano l'ambiente sono quelle che assicurano per il momento la loro sopravvivenza. È dunque importante creare occupazioni e attività generatrici di reddito che siano rispettose dell'ambiente e aiutino le persone ad uscire dalla povertà. In altri termini, non può esserci un vero approccio ecologico né una concreta azione di tutela dell'ambiente senza una giustizia sociale che garantisca il diritto alla destinazione comune dei beni della terra alle generazioni attuali, ma anche a quelle future.

Su questa strada, dobbiamo impegnarci tutti, compresa la comunità internazionale. Molti suoi rappresentanti sono presenti oggi. Bisogna riconoscere che l'aiuto fornito da queste organizzazioni internazionali allo sviluppo del Paese è grande e che rende visibile l'apertura del Madagascar al mondo. Il rischio è che questa apertura diventi una presunta "cultura universale" che disprezza, seppellisce e sopprime il patrimonio culturale di ogni popolo. La globalizzazione economica, i cui limiti sono sempre più evidenti, non dovrebbe portare ad una omogeneizzazione culturale. Se prendiamo parte a un processo in cui rispettiamo le priorità e gli stili di vita originari e in cui le aspettative dei cittadini sono onorate, faremo in modo che l'aiuto fornito dalla comunità internazionale non sia l'unica garanzia dello sviluppo del Paese; sarà il popolo stesso che progressivamente si farà carico di sé, diventando l'artefice del proprio destino.

Ecco perché dobbiamo prestare un'attenzione e un rispetto particolari alla società civile locale, al popolo locale. Sostenendo le sue iniziative e le sue azioni, la voce di coloro che non hanno voce sarà resa più udibile, così come le varie armonie, anche contrastanti, di una comunità nazionale che

[4] Enc. *Laudato si'*, 139.

cerca la propria unità. Vi invito a immaginare questo percorso nel quale nessuno è messo da parte, o va da solo o si perde.

Come Chiesa, vogliamo imitare l'atteggiamento di dialogo della vostra connazionale, la Beata Victoire Rasoamanarivo, che san Giovanni Paolo II beatificò nella sua visita di trent'anni fa. La sua testimonianza d'amore per la sua terra e le sue tradizioni, il servizio ai più poveri come segno della sua fede in Gesù Cristo ci mostrano la via che anche noi siamo chiamati a percorrere.

Signor Presidente, Signore e Signori, desidero riaffermare la volontà e la disponibilità della Chiesa Cattolica in Madagascar di contribuire, in un dialogo permanente con i cristiani delle altre confessioni, con i membri delle altre religioni e con tutti gli attori della società civile, all'avvento di una vera fraternità che valorizzi sempre il *fihavanana*, promuovendo lo sviluppo umano integrale, affinché nessuno sia escluso.

Con questa speranza, chiedo a Dio di benedire il Madagascar e coloro che vi abitano, di conservare la vostra bella isola pacifica e accogliente, e di renderla prospera e felice! Grazie.

II

Recitatio Horae Mediae in Monasterio Carmelitanarum Discalceatarum Antananarivi.*

Omelia del Santo Padre «a braccio»

Vi daranno per iscritto quello che ho preparato, così voi potrete leggerlo, meditarlo tranquille. Adesso io vorrei dirvi qualcosa dal cuore.

La Lettura del Primo Libro dei Re, rivolta a Giosuè, incominciava con un appello al coraggio: «Sois courageux, montre-toi un homme!».[1] Coraggio. E per seguire il Signore ci vuole il *coraggio*, sempre, un po' di coraggio. È vero che il lavoro più pesante lo fa Lui, ma ci vuole coraggio per lasciarlo fare. E mi viene in mente un'immagine, che mi ha aiutato tanto nella mia vita di sacerdote e di vescovo. Una tarda serata, due suore, una giovanissima e una vecchia camminavano dal coro, dove avevano pregato i Vespri, al refettorio. La vecchietta faceva fatica a camminare, era quasi paralitica, e la giovane cercava di aiutarla, ma la vecchietta si innervosiva, diceva: "Non toccarmi! Non fare questo che cado!". E, Dio sa, ma sembra che la malattia avesse reso la vecchietta un po' nevrotica. Ma la giovane sempre col sorriso la accompagnava. Alla fine arrivavano al refettorio, la giovane cercava di aiutarla a sedersi, e la vecchietta: "No, no, mi fa male, fa male qui...", ma alla fine si sedeva. Una giovane, di fronte a questo, sicuramente avrebbe avuto voglia di mandarla a passeggio! Ma quella giovane sorrideva, prendeva il pane, lo preparava e glielo dava. Questa non è una favola, è una storia vera: la vecchia si chiamava Suor San Pietro, e la giovane Suor Teresa di Gesù Bambino.

Questa è una storia vera, che riflette un pezzetto della vita comunitaria, che fa vedere lo spirito con cui si può vivere una vita comunitaria. La *carità* nelle piccole e nelle grandi cose. Quella giovane avrebbe potuto pensare: "Sì, ma domani andrò dalla priora e dirò che invii una più forte ad aiutare questa vecchia perché non ce la faccio". Non pensò così. Credette nell'obbedienza: "L'obbedienza mi ha dato questo mestiere e lo farò". Con la forza dell'obbedienza faceva con carità squisita questo lavoro. So che tutte voi, suore di clausura, siete venute per stare vicine al Signore, per

* Die 7 Septembris 2019.

[1] 2, 2b-3.

cercare la via della perfezione; ma la via della perfezione si trova in questi *piccoli passi* sulla strada dell'obbedienza. Piccoli passi di carità e di amore. Piccoli passi che sembrano niente, ma sono piccoli passi che attirano, che "fanno schiavo" Dio, piccoli fili che "imprigionano" Dio. Questo pensava la giovane: ai fili con cui imprigionava Dio, alle corde, corde di amore, che sono i piccoli atti di carità, piccoli, piccolissimi, perché la nostra piccola anima non può fare grandi cose.

Sii coraggiosa! *Il coraggio di fare i piccoli passi*, il coraggio di credere che, attraverso la mia piccolezza, Dio è felice, e compie la salvezza del mondo. "No ma io penso che deve cambiare la vita religiosa, deve essere più perfetta, più vicina a Dio, e per questo io voglio diventare priora, capitolare, per cambiare le cose!...". Non dico che qualcuna di voi pensi questo... Ma il diavolo si insinua in questi pensieri. Se tu vuoi cambiare non solo il monastero, non solo la vita religiosa – cambiare e salvare con Gesù –, salvare il mondo incomincia con questi piccoli atti di amore, di rinuncia a sé stessi, che imprigionano Dio e lo portano tra noi.

Torniamo alla storia della giovane e della vecchia. Una di quelle sere, prima di cena, mentre andavano dal coro al refettorio – uscivano dieci minuti prima dal coro per andare al refettorio, passo passo – Teresa sentì una musica, da fuori...: c'era musica di festa, di ballo... E pensò a una festa dove le giovani e i giovani ballavano, onestamente, una bella festa di famiglia... forse nozze, compleanno... Pensò alla musica, a tutto quello... E sentì qualcosa dentro; forse ha sentito: "Sarebbe bello stare lì", non so... E subito, decisa, disse al Signore che mai, mai avrebbe cambiato per quella festa mondana uno solo dei suoi gesti con la suora vecchietta. Questi la rendevano più felice di tutti i balli del mondo.

Sicuramente, a voi, la mondanità arriverà in tante forme nascoste. Sappiate discernere, con la priora, con la comunità in capitolo, discernere le voci della mondanità, perché non entrino in clausura. La mondanità non è una suora di clausura, anzi, è una capra che va per le sue strade, porta fuori dalla clausura... Quando ti vengono pensieri di mondanità, chiudi la porta e pensa ai piccoli atti di amore: questi salvano il mondo. Teresa preferì custodire la vecchietta e andare avanti.

Questo che vi dirò adesso, lo dirò non per spaventarvi, ma è una realtà, l'ha detto Gesù, e mi permetto di dirlo anch'io. Ognuna di voi, per entrare in convento, ha dovuto lottare, ha fatto tante cose buone e ha vinto, ha vinto:

ha vinto lo spirito mondano, ha vinto il peccato, ha vinto il diavolo. Forse, il giorno in cui tu sei entrata in convento, il diavolo è rimasto sulla porta, triste: "Ho perso un'anima", e se n'è andato. Ma poi è andato a chiedere consiglio a un altro diavolo più furbo, un diavolo vecchio, che sicuramente gli ha detto: "Abbi pazienza, aspetta...". È un modo abituale di procedere del demonio. Gesù lo dice. Quando il demonio lascia libera un'anima, se ne va; poi, dopo un po' di tempo, ha voglia di tornare, e vede quell'anima così bella, così ben sistemata, tanto bella, e ha voglia di entrare. E Gesù cosa ci dice? Quel diavolo va, ne cerca altri sette peggiori di lui e torna con quei sette, e vogliono entrare in quella casa sistemata. Ma non possono entrare facendo rumore, come se fossero ladri, devono entrare educatamente. E così i diavoli "educati" suonano il campanello: "Vorrei entrare..., cerco questo aiuto, quell'altro, quell'altro...". E lo fanno entrare. Sono diavoli educati, entrano in casa, ti risistemano e poi, dice Gesù, la fine di quell'uomo o di quella donna è peggiore dell'inizio. Ma non ti sei accorta che quello era uno spirito cattivo? "No, era tanto educato, tanto buono! E adesso, no, io me ne vado a casa perché non posso tollerare questo...". È troppo tardi ormai, tu l'hai lasciato entrare troppo dentro al tuo cuore. Non ti sei accorta, non hai parlato con la priora, non hai parlato con il capitolo, con qualche sorella della comunità? Il tentatore non vuole essere scoperto, per questo viene travestito da persona nobile, educata, a volte da padre spirituale, a volte... Per favore, sorella, quando tu senti qualcosa di strano, parla subito! Parla subito! Manifestalo. Se Eva avesse parlato in tempo, se fosse andata dal Signore a dirgli: "Questo serpente mi dice queste cose, tu cosa ne pensi?". Se avesse parlato in tempo! Ma Eva non parlò, e venne il disastro. Questo consiglio vi do: parlate subito, parlate in tempo, quando c'è qualcosa che vi toglie la tranquillità; non dico la pace, ma prima ancora la tranquillità, poi la pace. Questo è l'aiuto, questa è la difesa che voi avete in comunità: una aiuta l'altra per fare un fronte unito, per difendere la santità, per difendere la gloria di Dio, per difendere l'amore, per difendere il monastero. "Ma noi ci difendiamo bene dalla mondanità spirituale, ci difendiamo bene dal diavolo perché abbiamo doppia grata, e in mezzo anche una tenda!". La doppia grata e la tenda non sono sufficienti. Potreste averne cento di tende! Ci vuole la carità, la preghiera. La carità di chiedere consiglio in tempo, di ascoltare le sorelle, di ascoltare la priora. E la preghiera con il Signore, la preghiera: "Signore, è vero questo che sto sentendo, questo che mi dice il

serpente, è vero?". Quella giovane Teresa, appena sentiva qualcosa dentro, ne parlava con la priora..., che non la voleva, non le voleva bene la priora! "Ma come faccio ad andare dalla priora se lei ogni volta che mi vede mi fa vedere i denti!". Sì, ma la priora è Gesù. "Ma, padre, la priora non è buona, è cattiva". Lascia che lo dica il Signore, per te è Gesù la priora. "Ma la priora è un po' anziana, non le funzionano bene le cose...". Lascia che decida il capitolo; tu, se vuoi dire questo, lo dici in capitolo, ma tu vai dalla priora, perché è Gesù. Sempre la trasparenza del cuore! Sempre parlando si vince.

E questa Teresa, che sapeva di essere antipatica alla priora, andava da lei. È vero, bisogna riconoscere che non tutte le priore sono il premio Nobel della simpatia! Ma sono Gesù. La via obbedienziale è quella che ti assoggetta nell'amore, ci fa soggetti all'amore.

Poi, questa Teresa si è ammalata. Si è ammalata e, a poco a poco, le sembrava di aver perso la fede. Questa poveretta, che nella sua vita aveva saputo mandar via i diavoli "educati", all'ora della morte non sapeva come farcela con il demonio che le girava attorno. Diceva: "Lo vedo: gira, gira...". È l'oscurità degli ultimi giorni, degli ultimi mesi della vita. Per la tentazione, la lotta spirituale, l'esercizio della carità non si va in pensione: fino alla fine tu dovrai lottare. Fino alla fine. Anche nell'oscurità. Lei pensava di aver perso la fede! E chiamava le suore perché buttassero acqua santa sul suo letto, perché portassero le candele benedette... La lotta nel monastero è fino alla fine. Ma è bella, perché in questa lotta – crudele ma bella – quando è vera, non si perde la pace.

Questo Papa – voi direte – è un po' "folklorico", perché invece di parlarci di cose teologiche, ci ha parlato come a delle bambine. Magari foste tutte bambine nello spirito, magari! Con quella dimensione di fanciullezza che il Signore ama tanto.

Vorrei finire la storia di Teresa con la vecchietta. Questa Teresa, adesso, accompagna un vecchio. E voglio dare testimonianza di questo, voglio dare testimonianza perché lei mi ha accompagnato, in ogni passo mi accompagna. Mi ha insegnato a fare i passi. A volte sono un po' nevrotico e la mando via, come la Madre San Pietro. A volte l'ascolto; a volte i dolori non me la fanno ascoltare bene... Ma è un'amica fedele. Per questo non ho voluto parlarvi di teorie, ho voluto parlarvi della mia esperienza con una Santa, e dirvi cosa è capace di fare una santa e qual è la strada per diventare sante.

Avanti! E coraggiose!

Omelia del Santo Padre consegnata

Cara Madre Maddalena dell'Annunciazione.
Care sorelle!

La ringrazio per la calorosa accoglienza e per le Sue parole, cara Madre, che sono l'eco di tutte le monache contemplative dei vari monasteri di questo Paese. Grazie ad ognuna di voi, care sorelle, che avete lasciato per un momento la clausura, per manifestare la vostra comunione con me e con la vita e la missione di tutta la Chiesa, specialmente quella del Madagascar.

Ringrazio per la vostra presenza, per la vostra fedeltà, per la testimonianza luminosa di Gesù Cristo che offrite alla comunità. In questo Paese c'è povertà, è vero, ma c'è anche tanta ricchezza! Ricco di bellezze naturali, umane e spirituali. Anche voi, sorelle, partecipate a questa bellezza del Madagascar, della sua gente e della Chiesa, perché è la bellezza di Cristo che risplende sui vostri volti e nelle vostre vite. Sì, grazie a voi, la Chiesa in Madagascar è ancora più bella agli occhi del Signore e anche agli occhi di tutto il mondo.

I tre salmi della liturgia odierna esprimono l'angoscia del salmista in un momento di prova e di pericolo. Permettetemi di soffermarmi sul primo, cioè sulla sezione del Salmo 119, il più lungo del Salterio, composto da otto versetti per ciascuna lettera dell'alfabeto ebraico. Senza dubbio il suo autore è un uomo di contemplazione, uno che sa dedicare dei lunghi e bei momenti alla preghiera. Nel brano di oggi, la parola che appare più volte e che dà il tono all'insieme è "consumare", usata principalmente in due sensi.

L'orante si consuma nel desiderio dell'incontro con Dio. Voi siete la testimonianza vivente di questo desiderio inesauribile che alberga nel cuore di tutti gli uomini. Tra le molteplici offerte che pretendono – senza riuscirvi – di soddisfare il cuore, la vita contemplativa è la fiaccola che porta all'unico fuoco eterno, «la fiamma viva d'amore che ferisce teneramente».[2] Voi rappresentate «visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale che "avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitolazione di tutto in Cristo", preannunciando in questo modo la gloria celeste».[3]

Siamo sempre tentati di soddisfare il desiderio di eternità con cose effimere. Siamo esposti ai mari in tempesta che finiscono solo per annegare la vita e lo spirito: «Come il marinaio in alto mare ha bisogno del faro che indichi la rotta per giungere al porto, così il mondo ha bisogno

[2] San Giovanni della Croce.
[3] Cost. ap. *Vultum Dei quaerere*, 2.

di voi. Siate fari, per i vicini e soprattutto per i lontani. Siate fiaccole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo. Siate sentinelle del mattino[4] che annunciano il sorgere del sole.[5] Con la vostra vita trasfigurata e con parole semplici ruminate nel silenzio, indicateci Colui che è via, verità e vita,[6] l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza e dona vita in abbondanza.[7] Gridateci come Andrea a Simone: "Abbiamo trovato il Signore";[8] annunciate, come Maria di Magdala il mattino della risurrezione: "Ho visto il Signore!"[9]».[10]

Ma il salmo parla anche di un altro consumare: quello che si riferisce all'intenzione dei malvagi, di coloro che vogliono distruggere il giusto; lo perseguitano, gli tendono trappole e vogliono farlo cadere. Un monastero è sempre un luogo in cui arrivano i dolori del mondo, quelli della vostra gente. Possano i vostri monasteri, nel rispetto del vostro carisma contemplativo e delle vostre costituzioni, essere luoghi di accoglienza e di ascolto, specialmente per persone molto infelici. Oggi sono con noi due mamme che hanno perso i loro figli e riassumono tutti i dolori dei vostri fratelli isolani. Siate attente al grido e alle miserie degli uomini e delle donne intorno a voi, che vengono a voi consumati dalla sofferenza, dallo sfruttamento e dallo scoraggiamento. Non siate di quelli che ascoltano solo per vincere la noia, soddisfare la curiosità o raccogliere argomenti di conversazione.

A questo proposito, avete una missione fondamentale da svolgere. La clausura vi colloca nel cuore di Dio e, di conseguenza, là dove Lui ha posto il suo cuore. Ascoltate il cuore del Signore per ascoltarlo anche nei vostri fratelli e sorelle. Le persone intorno a voi sono spesso molto povere, deboli, aggredite e ferite in mille modi; ma sono piene di fede e riconoscono istintivamente in voi delle testimoni della presenza di Dio, dei preziosi riferimenti per incontrarlo e ottenere il suo aiuto. Per tanto dolore che le consuma interiormente, che ruba loro la gioia e la speranza, che le fa sentire estranee, voi potete essere una via verso quella roccia che evochiamo in un altro salmo: «Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera. Dai confini della terra io t'invoco; mentre il mio cuore viene meno, guidami su rupe inaccessibile».[11]

[4] Cfr *Is* 21, 11-12.
[5] Cfr *Lc* 1, 78.
[6] Cfr *Gv* 14, 6.
[7] Cfr *Gv* 10, 10.
[8] Cfr *Gv* 1, 40.
[9] *Gv* 20, 18.
[10] Cost. ap. *Vultum Dei quaerere*, 6.
[11] *Sal* 60, 2-3.

La fede è il bene più grande dei poveri! È molto importante che questa fede sia annunciata, rafforzata in loro, che li aiuti davvero a vivere e a sperare. E che la contemplazione dei misteri di Dio, espressa nella vostra liturgia e nei vostri tempi di preghiera, vi permetta di scoprire meglio la sua presenza attiva in ogni realtà umana, compresa la più dolorosa, e di rendere grazie perché, nella contemplazione, Dio vi offre il dono dell'intercessione. Con la vostra preghiera, voi, come delle madri, prendete i figli sulle spalle e li portate verso la terra promessa. « La preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: "Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo" [12] ».[13]

Care sorelle contemplative, senza di voi, che ne sarebbe della Chiesa e di quanti vivono nelle periferie umane del Madagascar? Cosa accadrebbe a tutti coloro che lavorano in prima linea nell'evangelizzazione, e qui in particolare in condizioni molto precarie, difficili e talvolta pericolose? Tutti si appoggiano alla vostra preghiera e al dono sempre rinnovato della vostra vita, un dono molto prezioso agli occhi di Dio che vi fa partecipare al mistero della redenzione di questa terra e delle amate persone che vi abitano.

« Io sono come un otre esposto al fumo », dice il salmo,[14] alludendo al tempo trascorso vivendo questo duplice modo di essere consumati: da Dio e dalle difficoltà del mondo. A volte, quasi senza volerlo, ce ne allontaniamo e cadiamo « nell'apatia, nella *routine*, nella demotivazione, nell'accidia paralizzante ».[15] Non importa... non importano gli anni che avete o la difficoltà di camminare o di arrivare in tempo per gli uffici... Non siamo degli otri esposti al fumo ma tronchi che bruciano fino a consumarsi nel fuoco che è Gesù, Colui che non ci delude mai... e che copre ogni debito.

Grazie per questo momento condiviso. Mi affido alle vostre preghiere. E vi affido tutte le intenzioni che porto durante questo viaggio in Madagascar; preghiamo insieme affinché lo Spirito del Vangelo possa germogliare nei cuori di tutto il vostro popolo.

[12] *2 Mac* 15, 14.
[13] Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 154.
[14] 119, 83.
[15] Cost. ap. *Vultum Dei quaerere*, 11.

III

Occursus cum Episcopis Madagascariae in Cathedrali templo in loco v.d. Andohalo (Antananarivi).*

Grazie, Signor Cardinale, per le Sue parole di benvenuto a nome di tutti i fratelli. Sono anche grato perché con le stesse parole Lei ha voluto mostrare come la missione che ci proponiamo di vivere si svolga in mezzo a contraddizioni: una terra ricca con molta povertà; una cultura e una saggezza ereditate dagli antenati che ci fanno apprezzare la vita e la dignità della persona umana, ma anche la constatazione della disuguaglianza e della corruzione. Il compito del pastore è difficile in queste circostanze. Anche con le disuguaglianze: il pastore rischia di andare da una parte e lasciare gli altri. E anche con la corruzione: non dico che il pastore diventi un corrotto, ma c'è il pericolo...: "Farò quest'opera, e quell'altra...", e diventare affarista; o fare quello scambio, quell'altro, quell'altro... e alla fine, quel buon pastore è finito sporco di corruzione. Succede, succede. Nel mondo, succede. Tenete gli occhi aperti!

"Seminatore di pace e di speranza" è il tema che è stato scelto per questa visita e che può ben essere un'eco della missione che ci è stata affidata. Infatti, noi siamo dei seminatori, e chi semina lo fa nella speranza; lo fa contando sui propri sforzi e sul proprio impegno personale, ma sapendo che ci sono molti fattori che devono concorrere perché il seme germogli, cresca, diventi spiga e infine grano abbondante. Il seminatore stanco e preoccupato non si scoraggia. Questa parola ci deve accompagnare sempre, sia nella vita attiva sia in quella contemplativa, come abbiamo visto oggi [nell'incontro con le suore di clausura]: siate coraggiosi, sii un uomo coraggioso. Il coraggio. Il seminatore stanco e preoccupato non si scoraggia, non si arrende, e tanto meno brucia il suo campo quando qualcosa va storto... Sa aspettare, è fiducioso; si fa carico delle delusioni del suo seme, ma non smette mai di amare il campo affidato alle sue cure. Anche se ne ha la tentazione, non fugge via per affidarlo a un altro.

Il seminatore conosce la sua terra, la "tocca", la "sente" e la prepara perché possa dare il meglio di sé. Noi vescovi, ad immagine del Seminatore,

* Die 7 Septembris 2019.

siamo chiamati a spargere i semi della fede e della speranza su questa terra. A tale scopo, dobbiamo sviluppare quel "fiuto" che ci consente di conoscerla meglio e anche di scoprire ciò che compromette, ostacola o danneggia la semente. Il *fiuto del pastore*. Il pastore può essere molto intelligente, può avere titoli accademici, può avere partecipato a tanti congressi internazionali, sapere tutto, studiare tutto, anche essere uno buono, una persona buona, ma se gli manca il fiuto, mai potrà essere un buon pastore. Il fiuto. Pertanto, «i Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Questa è la verità che ci ha lasciato l'illuminismo neo-liberale: lavoravano anche per il popolo, sì, tutto *per* il popolo, ma niente *con* il popolo! Senza il rapporto con il popolo, senza il fiuto... Il vero pastore invece è in mezzo al popolo, immerso tra la gente, nell'amore della sua gente, perché la capisce. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose "perché possiamo goderne",[1] perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare "specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune". Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimerci sugli avvenimenti che interessano i cittadini».[2] Il pastore in mezzo al popolo. Il pastore che sa ascoltare il linguaggio del popolo. Il pastore unto dal popolo, a cui serve, di cui è servitore.

So che ci sono molte ragioni per preoccuparsi e che, tra le altre cose, voi portate nel cuore la responsabilità di vigilare sulla dignità dei vostri fratelli che chiedono di costruire una nazione sempre più solidale e prospera, dotata di istituzioni solide e stabili. Può un pastore degno di questo nome restare indifferente alle sfide che affrontano i suoi connazionali di tutte le categorie sociali, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa? Un

[1] *1 Tm* 6, 17.
[2] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 182-183.

pastore alla maniera di Gesù, può essere indifferente alla vita di quanti gli sono stati affidati?

La dimensione profetica legata alla missione della Chiesa richiede, dovunque e sempre, un discernimento che in genere non è facile. In questo senso, la collaborazione matura e indipendente tra la Chiesa e lo Stato è una sfida continua, perché il pericolo di collusione non è mai remoto, specialmente se noi arriviamo a perdere il "mordente evangelico". Ascoltando sempre quello che lo Spirito dice senza sosta alle Chiese,[3] saremo in grado di sfuggire alle insidie e liberare il fermento del Vangelo in vista di una proficua collaborazione con la società civile nella ricerca del bene comune. Il segno distintivo di questo discernimento sarà che l'annuncio del Vangelo include la vostra preoccupazione per tutte le forme di povertà: non solo «assicurare a tutti il cibo, o un decoroso sostentamento, ma che possano avere prosperità nei suoi molteplici aspetti. Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune».[4]

La difesa della persona umana costituisce un'altra dimensione del nostro impegno pastorale. Per essere pastori secondo il cuore di Dio, dobbiamo essere *i primi nella scelta di proclamare il Vangelo ai poveri*. «Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli».[5] In altre parole, abbiamo un dovere particolare di vicinanza e di protezione verso i poveri, gli emarginati e i piccoli, verso i bambini e le persone più vulnerabili, vittime di sfruttamento e di abusi, vittime, oggi, di questa cultura dello scarto. Oggi la mondanità ci ha portato a inserire nei programmi sociali, nei programmi di sviluppo, lo scarto come possibilità: lo scarto di chi sta per nascere e lo scarto di chi sta per morire, per affrettare la partenza.

[3] Cfr *Ap* 2, 7.
[4] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 192.
[5] *Ibid.*, 48.

Questo immenso campo non è solo sgomberato e dissodato dallo spirito profetico, ma attende anche la semente gettata nel terreno con pazienza cristiana, consapevole inoltre che non abbiamo né il controllo né la responsabilità dell'intero processo. Un pastore che semina evita di controllare tutto. Non si può. Il seminatore non va ogni giorno a scavare la terra per vedere come cresce il seme. Un pastore evita di controllare tutto – i pastori controllori non lasciano crescere! –, dà spazio alle iniziative, lascia crescere in tempi diversi – non tutti hanno lo stesso tempo di crescita – e non cerca l'uniformità: l'uniformità non è vita; la vita è variegata, ognuno ha il proprio modo di essere, il proprio modo di crescere, il proprio modo di essere persona. L'uniformità non è una strada cristiana. Il vero pastore non ha pretese che non siano ragionevoli, non disprezza i risultati apparentemente più magri: "Questa volta è andata così... avanti, tranquillo! Un'altra volta sarà meglio". Sa sempre prendere i risultati come vengono. Permettetemi che vi dica qual è l'immagine che a volte mi viene in mente quando penso alla vita del pastore. Il pastore deve prendere la vita da dove viene, con i risultati che vengono. Il pastore è come il portiere della squadra di calcio: prende il pallone da dove lo tirano. Sa muoversi, sa prendere la realtà come viene. E correggere le cose, dopo, ma sul momento prende la vita come viene. Questo è amore di pastore. Questo dice di una fedeltà al Vangelo che ci rende anche pastori vicini al popolo di Dio, a cominciare dai nostri fratelli sacerdoti, che sono i nostri fratelli più vicini e che devono ricevere da noi una cura speciale.

Il pastore dev'essere vicino a Dio, ai suoi sacerdoti, vicino al popolo. Le tre vicinanze del pastore. Vicino a Dio nella preghiera. Non dimentichiamo che quando gli Apostoli "inventano" i diaconi – questo l'ho detto tante volte –, Pietro, per spiegare questa nuova invenzione dei diaconi, dice: "E a noi [Apostoli], la preghiera e l'annuncio della Parola". Il primo compito del pastore è pregare. Ognuno di voi si chieda: prego? quanto? come? Vicinanza a Dio. Vicinanza ai sacerdoti: i sacerdoti sono i prossimi più prossimi del vescovo. "Ho chiamato il vescovo, ha preso la chiamata la segretaria e mi dice che per tre mesi non c'è posto per darmi un appuntamento". Un consiglio da fratello: se tu trovi che la tua segretaria ti lascia nella lista la chiamata di un prete, quello stesso giorno, o al massimo il giorno dopo, richiamalo. Forse non avrai tempo per riceverlo, ma richiamalo. Quel prete saprà che ha un padre! E la terza vicinanza: vicinanza al popolo. Il pastore

che si allontana dal popolo, che perde il fiuto del popolo, finisce come un "Monsieur l'Abbé", un funzionario di corte... corte pontificia, importante, ma sempre di corte alla fine, e questo non serve.

Qualche tempo fa esponevo ai vescovi italiani la premura che i nostri sacerdoti possano trovare nel loro vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia e li sostiene lungo il cammino.[6] È questa la paternità spirituale, che spinge il vescovo a non lasciare orfani i suoi sacerdoti e che si può "toccare con mano" non solo nella capacità di aprire le porte a tutti i sacerdoti, ma anche in quella di andare a cercarli per accompagnarli quando attraversano un momento di difficoltà.

Nelle gioie e nelle difficoltà inerenti al ministero, i sacerdoti devono trovare in voi, cari vescovi, dei padri sempre disponibili che sappiano come incoraggiare e sostenere, capaci di apprezzare gli sforzi e di accompagnare i progressi possibili. Il Concilio Vaticano II ha formulato un'osservazione speciale su questo punto: «[I vescovi] Trattino sempre con particolare carità i sacerdoti, perché essi si assumono una parte dei loro ministeri e delle loro preoccupazioni, e vi si consacrano nella vita quotidiana con tanto zelo. Li considerino come figli ed amici e perciò siano disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l'attività pastorale in tutta la diocesi».[7]

Prendersi cura della terra implica anche l'attesa paziente dei processi. Il pastore sa attendere i processi. E, al momento del raccolto, l'agricoltore valuta anche la qualità dei lavoratori. Questo vi impone, in quanto pastori, un dovere urgente – sto parlando della qualità dei lavoratori – un dovere urgente di accompagnamento e discernimento, soprattutto per quanto riguarda le vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, ciò che è fondamentale per garantire l'autenticità di tali vocazioni. E in questo, mi raccomando, state attenti. Non lasciatevi ingannare dalla necessità e dal numero: "Abbiamo bisogno di sacerdoti e perché ho bisogno prendo senza discernimento le vocazioni". Non so, credo che da voi non sia tanto comune perché avete vocazioni e dunque avete una certa libertà di andare adagio con discernimento. Ma in alcuni Paesi d'Europa è lamentevole: la mancanza di vocazioni spinge il vescovo a prendere di qua, di là, di là senza vedere

[6] Cfr *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana*, 20 maggio 2019.
[7] Decr. *Christus Dominus*, 16.

la vita com'era prendono persone "cacciate" da altri seminari, "cacciate" dalla vita religiosa, che sono state cacciate perché immorali o per altre deficienze. Per favore, state attenti. Non fate entrare il lupo nel gregge. La messe è molta e il Signore – non potendo desiderare che autentici operai – non si lascia limitare nei modi di chiamare e di incitare al dono generoso della propria vita. Dopo la scelta, la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata è proprio destinata ad assicurare una maturazione e una purificazione delle intenzioni. A questo proposito, nello spirito dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, vorrei sottolineare che la chiamata fondamentale, senza la quale le altre non hanno ragion d'essere, è la chiamata alla santità, e che questa « santità è il volto più bello della Chiesa ».[8] Apprezzo i vostri sforzi per assicurare la formazione di autentici e santi operai per l'abbondante messe nel campo del Signore.

Inoltre, vorrei sottolineare un atteggiamento che a me non piace, perché non viene da Dio: la rigidità. Oggi è alla moda, non so qui, ma in altre parti è alla moda, trovare persone rigide. Sacerdoti giovani, rigidi, che vogliono salvare con la rigidità, forse, non so, ma prendono un atteggiamento di rigidità e alle volte – scusatemi – da museo. Hanno paura di tutto, sono rigidi. State attenti, e sappiate che sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi.

Tale sforzo deve estendersi anche al vasto mondo del laicato; anche i laici sono inviati per il raccolto, sono chiamati a prendere parte alla pesca, a rischiare le loro reti e il loro tempo con « il loro multiforme apostolato tanto nella Chiesa che nel mondo ».[9] Con tutta la sua estensione, le sue problematiche e i suoi cambiamenti, il mondo costituisce il campo specifico di apostolato dove essi sono chiamati a lavorare con generosità e responsabilità, portandovi il fermento del Vangelo. Ecco perché vorrei congratularmi per tutte le iniziative che prendete come pastori per la formazione dei laici – grazie di questo! – e per non lasciarli soli nella missione di essere sale della terra e luce del mondo, al fine di contribuire alla trasformazione della società e della Chiesa in Madagascar. E mi raccomando, per favore: non clericalizzate i laici. I laici sono laici. Io ho sentito, nella mia precedente diocesi, proposte come questa: "Signor vescovo, io nella parrocchia ho un

[8] N. 9.
[9] Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 9.

laico meraviglioso: lavora, organizza tutto... lo facciamo diacono?". Lascialo lì, non rovinargli la vita, lascialo laico. E, a proposito dei diaconi: i diaconi tante volte soffrono la di clericalismo, si sentono presbiteri o vescovi mancati... No! Il diacono è il custode del servizio nella Chiesa. Per favore, non tenete i diaconi sull'altare: che facciano i lavori fuori, nel servizio. Se devono andare in missione a battezzare, che battezzino: va bene. Ma nel servizio, non fare i sacerdoti mancati.

Cari fratelli, tutta questa responsabilità nel campo di Dio deve provocarci ad avere il cuore e la mente aperti, a scacciare la paura che rinchiude e a vincere la di isolarci: il dialogo fraterno tra di voi – è importante! – come pure la condivisione dei doni e la collaborazione tra le Chiese particolari dell'Oceano Indiano, siano una via di speranza. Dialogo e collaborazione. La somiglianza tra le sfide pastorali quali la protezione dell'ambiente in uno spirito cristiano o il problema dell'immigrazione richiede riflessioni comuni e una sinergia di azioni su larga scala per un approccio efficace.

Infine, attraverso di voi, vorrei salutare in modo speciale i sacerdoti, i religiosi e le religiose che sono malati o sofferenti per l'anzianità. Lascio una domanda a ognuno di voi: vado a visitarli? Vi chiedo di esprimere loro il mio affetto e la mia vicinanza nella preghiera, e di prendervene cura con tenerezza sostenendoli nella bella missione di intercessione.

Due donne proteggono questa Cattedrale: nella cappella qui accanto riposano i resti della Beata Victoire Rasoamanarivo, che ha saputo fare del bene, difendere e diffondere la fede in tempi difficili; e soprattutto vi è l'immagine della Vergine Maria che, con le sue braccia aperte verso la valle e le colline, sembra abbracciare ogni cosa. Chiediamo a loro di allargare sempre il nostro cuore, di insegnarci la compassione proveniente dal grembo materno che la donna e Dio sentono di fronte ai dimenticati della terra, e di aiutarci a seminare la pace e la speranza.

E a voi, come segno del mio cordiale e fedele sostegno, do la mia benedizione, come fratello vi benedico e questa benedizione estendo alle vostre diocesi.

Per favore, non dimenticatevi di pregare per me e far pregare per me!

IV

Vigilia cum Iuvenibus in Campo Dioecesano v.d. Soamandrakizay (Antananarivi).*

La ringrazio, Monsignore, per le Sue parole di benvenuto. Grazie a voi, cari giovani che siete venuti da ogni parte di questa bellissima isola, nonostante gli sforzi e le difficoltà che ciò comporta per molti di voi. Tuttavia, siete qui! Mi dà tanta gioia poter vivere con voi questa veglia alla quale il Signore Gesù ci invita. Grazie per i canti e per le danze tradizionali che avete eseguito con grande entusiasmo – non si sbagliavano quelli che mi hanno detto che avete una gioia e un entusiasmo straordinari!

Grazie, Rova Sitraka e Vavy Elyssa, per aver condiviso con tutti noi il vostro cammino di ricerca tra aspirazioni e sfide. Com'è bello incontrare due giovani con una fede viva, in movimento! Gesù ci lascia il cuore sempre in ricerca, ci mette in cammino e in movimento. Il discepolo di Gesù, se vuole crescere nella sua amicizia, non deve rimanere immobile, a lamentarsi e guardare a sé stesso. Deve muoversi, agire, impegnarsi, sicuro che il Signore lo sostiene e lo accompagna.

Per questo mi piace vedere ogni giovane come uno che cerca. Vi ricordate la prima domanda che Gesù rivolge ai discepoli sulla riva del Giordano? La prima domanda era: «Che cosa cercate?».[1] Il Signore sa che stiamo cercando quella «felicità per la quale siamo stati creati» e «che il mondo non ci potrà togliere».[2] Ognuno lo esprime in modi diversi, ma in fondo siete sempre alla ricerca di quella felicità che nessuno potrà toglierci.

Come ci hai detto tu, Rova. Nel tuo cuore, avevi da tanto tempo il desiderio di visitare i carcerati. Hai iniziato ad aiutare un sacerdote nella sua missione e, a poco a poco, ti sei impegnato sempre di più finché questa è diventata la tua missione personale. Hai scoperto che la tua vita era missionaria. Questa ricerca di fede aiuta a rendere migliore, più evangelico il mondo in cui viviamo. E quello che hai fatto per gli altri ti ha trasformato, ha cambiato il tuo modo di vedere e giudicare le persone. Ti ha resa più

* Die 7 Septembris 2019.
[1] *Gv* 1, 38.
[2] Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 1; 177.

giusto e più umano. Hai compreso e hai scoperto come il Signore si è impegnato con te, donandoti una felicità che il mondo non ti potrà togliere.[3]

Rova, nella tua missione, hai imparato a rinunciare agli aggettivi e a chiamare le persone col loro nome, come fa il Signore con noi. Lui non ci chiama col nostro peccato, con i nostri errori, i nostri sbagli, i nostri limiti, ma lo fa con il nostro nome; ognuno di noi è prezioso ai suoi occhi. Il diavolo, invece, pur conoscendo i nostri nomi, preferisce chiamarci e richiamarci continuamente coi nostri peccati e i nostri errori; e in questo modo ci fa sentire che, qualunque cosa facciamo, nulla può cambiare, tutto rimarrà uguale. Il Signore non agisce così. Il Signore ci ricorda sempre quanto siamo preziosi ai suoi occhi, e ci affida una missione.

Rova, tu hai imparato a conoscere non solo le qualità, ma anche le storie che si nascondono dietro ogni volto. Hai messo da parte la critica veloce e facile, che sempre paralizza, per imparare una cosa che tante persone possono impiegare anni a scoprire. Ti sei reso conto che, in molte persone che sono in prigione, non c'era il male, ma delle cattive scelte. Hanno sbagliato strada, e lo sanno, ma adesso vogliono ricominciare.

Questo ci ricorda uno dei doni più belli che l'amicizia con Gesù può offrirci. «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare»[4] e per affidarti una missione. È il regalo che Egli invita tutti noi a scoprire e a celebrare quest'oggi.

Sappiamo tutti, anche per esperienza personale, che ci si può smarrire e correre dietro a illusioni che ci fanno promesse e ci incantano con una gioia appariscente, una gioia rapida, facile e immediata, ma che alla fine lasciano il cuore, lo sguardo e l'anima a metà strada. State attenti a coloro che vi promettono strade facili e poi vi lasceranno a metà strada! Quelle illusioni che, quando siamo giovani, ci seducono con promesse che ci anestetizzano, ci tolgono la vitalità, la gioia, ci rendono dipendenti e ci chiudono in un circolo apparentemente senza uscita e pieno di amarezza.

Un'amarezza, non so se sia vero... ma c'è il rischio per voi di pensare: "È così... niente può cambiare e nessuno ci può far nulla". Soprattutto quando non si dispone del minimo necessario per combattere giorno per giorno;

[3] Cfr *ibid.*, 177.

[4] Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 2.

quando le effettive opportunità di studiare non sono sufficienti; o per coloro che si rendono conto che il loro futuro è bloccato a causa della mancanza di lavoro, della precarietà, delle ingiustizie sociali..., e che quindi sono tentati di arrendersi. State attenti davanti a quest'amarezza! State attenti!

Il Signore è il primo a dire: no, non è questa la via. Egli è vivo e vuole che anche tu sia vivo, condividendo tutti i tuoi doni e carismi, le tue ricerche e le tue competenze.[5] Il Signore ci chiama per nome e ci dice: "Seguimi!". Non per farci correre dietro a delle illusioni, ma per trasformare ognuno di noi in discepoli-missionari qui e ora. È il primo a confutare tutte le voci che cercano di addormentarvi, di addomesticarvi, di anestetizzarvi o farvi tacere perché non cerchiate nuovi orizzonti. Con Gesù, ci sono sempre nuovi orizzonti. Vuole trasformarci tutti e fare della nostra vita una missione. Ma ci chiede una cosa: ci chiede di non aver paura di sporcarci le mani, di non avere paura di sporcarci le mani.

Attraverso di voi, il futuro entra nel Madagascar e nella Chiesa. Il Signore è il primo ad avere fiducia in voi e invita anche voi ad avere fiducia in voi stessi, ad avere fiducia nelle vostre competenze e capacità, che sono tante. Vi invita a farvi coraggio, uniti a Lui per scrivere la pagina più bella della vostra vita, per superare l'apatia e offrire, come Rova, una risposta cristiana ai molti problemi che dovete affrontare. È il Signore che vi invita a essere i costruttori del futuro.[6] Voi sarete i costruttori del futuro! Vi invita a portare il contributo che solo voi potete dare, con la gioia e la freschezza della vostra fede. A ognuno di voi – a te, a te, a te, a te... – chiedo, e ti invito a chiederti: il Signore, può contare su di te? Il tuo popolo malgascio può contare su di te? La tua patria, il Madagascar, può contare su di te?

Ma il Signore non vuole avventurieri solitari. Ci affida una missione, sì, ma non ci manda da soli in prima linea.

Come ha detto bene Vavy Elyssa, è impossibile essere un discepolo missionario da solo: abbiamo bisogno degli altri per vivere e condividere l'amore e la fiducia che il Signore ci dà. L'incontro personale con Gesù è insostituibile, non in maniera solitaria ma in comunità. Sicuramente, ognuno di noi può fare grandi cose, sì; ma insieme possiamo sognare e impegnarci per cose inimmaginabili! Vavy l'ha detto chiaramente. Siamo invitati a

[5] Cfr *ibid.*, 1.
[6] Cfr *ibid.*, 174.

scoprire il volto di Gesù nei volti degli altri: celebrando la fede in modo familiare, creando legami di fraternità, partecipando alla vita di un gruppo o di un movimento e incoraggiandoci a tracciare un percorso comune vissuto in solidarietà. Così possiamo imparare a scoprire e discernere le strade che il Signore vi invita a percorrere, gli orizzonti che Lui prepara per voi. Mai isolarsi o voler fare da soli! È una delle peggiori tentazioni che possiamo avere.

In comunità, cioè insieme, possiamo imparare a riconoscere i piccoli miracoli quotidiani, come pure le testimonianze di com'è bello seguire e amare Gesù. E questo spesso in maniera indiretta, come nel caso dei tuoi genitori, Vavy, che, pur appartenendo a due tribù diverse, ognuna con le sue usanze e i suoi costumi, grazie al loro reciproco amore hanno potuto superare tutte le prove e le differenze, e indicarvi una bella via su cui camminare. Una via che viene confermata ogni volta che vi donano i frutti della terra perché siano offerti all'altare. Quanto c'è bisogno di queste testimonianze! O come tua zia e le catechiste e i sacerdoti che le hanno accompagnate e sostenute nel processo della fede. Tutto ha contribuito a generare e incoraggiare il vostro "sì". Tutti siamo importanti, tutti, tutti siamo necessari e nessuno può dire: "non ho bisogno di te". Nessuno può dire: "Io non ho bisogno di te", oppure "non fai parte di questo progetto d'amore che il Padre ha sognato creandoci".

Adesso vi lancio una sfida: vorrei che tutti insieme dicessimo: *nessuno può dire: "non ho bisogno di te"*. Tre volte ... [*lo ripetono tre volte*] Siete stati bravi!

Siamo una grande famiglia – sto per finire, tranquilli, perché fa freddo... [*ridono*] – e possiamo scoprire, cari giovani, che abbiamo una Madre: la protettrice del Madagascar, la Vergine Maria. Sono sempre stato colpito dalla forza del "sì" di Maria da giovane – era giovane come voi. La forza di quell' "avvenga per me secondo la tua parola" che lei dice all'angelo. Non era un "sì" tanto per dire: "beh, vediamo un po' che cosa succede". No. Maria non conosceva l'espressione: "Vediamo che cosa succede". Lei ha detto "sì", senza giri di parole. È il "sì" di coloro che vogliono impegnarsi e che sono disposti a rischiare, che vogliono scommettere tutto, senza altra sicurezza che la certezza di sapere che sono portatori di una promessa. Quella ragazza di Nazareth oggi è la Madre che veglia sui suoi figli che camminano nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma che desiderano che la

luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo per il Madagascar, per ciascuno di voi e per i vostri amici: che la luce della speranza non si spenga. Nostra Madre guarda questo popolo di giovani che lei ama, che la cercano anche facendo silenzio nel cuore benché ci sia molto rumore, conversazioni e distrazioni lungo la strada; e la supplicano affinché la speranza non si spenga.[7]

A lei voglio affidare la vita di tutti e ciascuno di voi, delle vostre famiglie e dei vostri amici, perché non vi manchi mai la luce della speranza e il Madagascar possa essere sempre più la terra che il Signore ha sognato. Che lei vi accompagni e vi protegga sempre.

E per favore non dimenticatevi di pregare per me.

[7] Cfr *Christus vivit*, 44-48.

V

Sancta Missa in Campo Dioecesano v.d. Soamandrakizay (Antananarivi)*

Il Vangelo ci ha detto che «una folla numerosa andava con Gesù».[1] Come quelle folle che si accalcavano lungo il percorso di Gesù, voi siete venuti in gran numero per accogliere il suo messaggio e per mettervi alla sua sequela. Ma voi sapete bene che camminare al seguito di Gesù non è molto riposante! Voi non avete riposato, e tanti di voi avete anche passato la notte qui. Il Vangelo di Luca, infatti, oggi ricorda le esigenze di questo impegno.

È importante notare che queste prescrizioni sono date nel quadro della salita di Gesù a Gerusalemme, tra la parabola del banchetto in cui l'invito è aperto a tutti (specialmente alle persone rifiutate che vivono nelle strade e nelle piazze, nei crocevia) e le tre parabole chiamate della misericordia, dove si organizza la festa quando ciò che è perduto viene trovato, quando colui che sembrava morto è accolto, festeggiato e restituito alla vita nella possibilità di un nuovo inizio. Ogni rinuncia cristiana ha significato solo alla luce della gioia e della festa dell'incontro con Gesù Cristo.

La prima esigenza ci invita a guardare alle nostre relazioni familiari. La vita nuova che il Signore ci propone sembra scomoda e si trasforma in scandalosa ingiustizia per coloro che credono che l'accesso al Regno dei Cieli possa limitarsi o ridursi solamente ai legami di sangue, all'appartenenza a un determinato gruppo, a un clan o una cultura particolare. Quando la "parentela" diventa la chiave decisiva e determinante di tutto ciò che è giusto e buono, si finisce per giustificare e persino "consacrare" alcuni comportamenti che portano alla cultura del privilegio e dell'esclusione (favoritismi, clientelismi, e quindi corruzione). L'esigenza posta dal Maestro ci porta ad alzare lo sguardo e ci dice: chiunque non è in grado di vedere l'altro come un fratello, di commuoversi per la sua vita e la sua situazione, al di là della sua provenienza familiare, culturale, sociale, «non può essere mio discepolo».[2] Il suo amore e la sua dedizione sono un dono gratuito a motivo di tutti e per tutti.

* Die 8 Septembris 2019.

[1] *Lc* 14, 25.

[2] *Lc* 14, 26.

La seconda esigenza ci mostra come risulti difficile seguire il Signore quando si vuole identificare il Regno dei Cieli con i propri interessi personali o con il fascino di qualche ideologia che finisce per strumentalizzare il nome di Dio o la religione per giustificare atti di violenza, di segregazione e persino di omicidio, esilio, terrorismo ed emarginazione. L'esigenza del Maestro ci incoraggia a non manipolare il Vangelo con tristi riduzionismi, bensì a costruire la storia in fraternità e solidarietà, nel rispetto gratuito della terra e dei suoi doni contro qualsiasi forma di sfruttamento; con l'audacia di vivere il «dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio»;[3] non cedendo alla tentazione di certe dottrine incapaci di vedere crescere insieme grano e zizzania nell'attesa del padrone della messe.[4]

E infine: come può essere difficile condividere la nuova vita che il Signore ci dona quando siamo continuamente spinti a giustificare noi stessi, credendo che tutto provenga esclusivamente dalle nostre forze e da ciò che possediamo; quando la corsa ad accumulare diventa assillante e opprimente – come abbiamo ascoltato nella prima Lettura – esacerbando l'egoismo e l'uso di mezzi immorali! L'esigenza del Maestro è un invito a recuperare la memoria grata e a riconoscere che, piuttosto che una vittoria personale, la nostra vita e le nostre capacità sono il risultato di un dono,[5] intessuto tra Dio e tante mani silenziose di persone delle quali arriveremo a conoscere i nomi solo nella manifestazione del Regno dei Cieli.

Con queste esigenze, il Signore vuole preparare i suoi discepoli alla festa dell'irruzione del Regno di Dio, liberandoli da quell'ostacolo rovinoso, in definitiva una delle peggiori schiavitù: il vivere per sé stessi. È la tentazione di chiudersi nel proprio piccolo mondo che finisce per lasciare poco spazio agli altri: i poveri non entrano più, la voce di Dio non è più ascoltata, non si gode più la dolce gioia del suo amore, non palpita più l'entusiasmo di fare il bene... Molti, in questo rinchiudersi, possono sentirsi apparentemente sicuri, ma alla fine diventano persone risentite, lamentose, senza vita. Questa non è la scelta di un'esistenza dignitosa e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, non è la vita nello Spirito che scaturisce dal cuore di Cristo risorto.[6]

[3] *Documento sulla fratellanza umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.
[4] Cfr *Mt* 13, 24-30.
[5] Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 55.
[6] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2.

Sulla strada verso Gerusalemme, il Signore, con queste esigenze, ci invita ad alzare lo sguardo, ad aggiustare le priorità e soprattutto creare spazi affinché Dio sia il centro e il cardine della nostra vita.

Guardiamoci intorno: quanti uomini e donne, giovani, bambini soffrono e sono totalmente privi di tutto! Questo non fa parte del piano di Dio. Quanto è urgente questo invito di Gesù a morire alle nostre chiusure, ai nostri orgogliosi individualismi per lasciare che lo spirito di fraternità – che promana dal costato aperto di Cristo, da dove nasciamo come famiglia di Dio – trionfi, e ciascuno possa sentirsi amato, perché compreso, accettato e apprezzato nella sua dignità. «Davanti alla dignità umana calpestata spesso si rimane a braccia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente *tende la mano*, come fa Gesù con lui».[7]

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci invita a riprendere il cammino, a osare questo salto di qualità e adottare questa saggezza del distacco personale come base per la giustizia e per la vita di ognuno di noi: perché insieme possiamo combattere tutte quelle idolatrie che ci portano a focalizzare la nostra attenzione sulle ingannevoli sicurezze del potere, della carriera e del denaro e sulla ricerca di glorie umane.

Le esigenze che Gesù indica cessano di essere pesanti quando iniziamo a gustare la gioia della vita nuova che Egli stesso ci propone: la gioia che nasce dal sapere che Lui è il primo a venirci a cercare agli incroci delle strade, anche quando ci siamo persi come quella pecora o quel figlio prodigo. Possa questo umile realismo – è un realismo, realismo cristiano – spingerci ad affrontare grandi sfide, e dia a voi il desiderio di rendere il vostro bel Paese un luogo in cui il Vangelo possa diventare vita, e la vita sia per la maggior gloria di Dio.

Decidiamoci e facciamo nostri i progetti del Signore.

[7] *Omelia in occasione della Giornata mondiale dei poveri*, 18 novembre 2018.

VI

Visitatio «Urbis Amicitiae», Akamasoa (Antananarivi)*

Bonsoir à vous tous ! Bonsoir !

C'est pour moi une joie, une grande joie de retrouver mon ancien élève : père Pedro était mon élève à la Faculté théologique dans les années 1967-68. Lui, il a non plus étudié, il a trouvé l'amour pour le travail, pour travailler. Merci beaucoup, mon père ! [1]

È una grande gioia per me trovarmi in mezzo a voi in questa grande opera. Akamasoa è l'espressione della presenza di Dio in mezzo al suo popolo povero; non una presenza sporadica, occasionale: è la presenza di un Dio che ha deciso di vivere e rimanere sempre in mezzo al suo popolo.

Siete numerosi stasera, proprio nel cuore di questa "Città dell'amicizia", che avete costruito con le vostre mani e che – non ne dubito – continuerete a costruire affinché molte famiglie possano vivere con dignità! Vedendo i vostri volti radiosi, rendo grazie al Signore che ha ascoltato il grido dei poveri e che ha manifestato il suo amore con segni tangibili come la creazione di questo villaggio. Le vostre grida generate dal non poter più vivere senza un tetto, vedere i figli crescere nella malnutrizione, non avere un lavoro, generate dallo sguardo indifferente per non dire sprezzante di molti, si sono trasformate in canti di speranza per voi e per tutti quelli che vi guardano. Ogni angolo di questi quartieri, ogni scuola o dispensario è un canto di speranza che smentisce e mette a tacere ogni fatalità. Diciamolo con forza: la povertà non è una fatalità.

Questo villaggio, infatti, porta in sé una lunga storia di coraggio e di aiuto reciproco. Questa gente è il risultato di molti anni di duro lavoro. Alla base troviamo una fede viva che si è tradotta in azioni concrete capaci di "spostare le montagne". Una fede che ha permesso di vedere possibilità là dove si vedeva solo precarietà, di vedere speranza dove si vedeva solo fatalità, di vedere vita dove tanti annunciavano morte e distruzione.

* Die 8 Septembris 2019.

[1] [Buonasera a tutti voi! Buonasera! È una gioia per me, una grande gioia ritrovare il mio ex-allievo: padre Pedro era mio allievo alla Facoltà teologica negli anni 1967-68. Lui, poi, non ha più studiato, ha trovato l'amore per il lavoro, per lavorare. Tante grazie, padre!].

Ricordate ciò che scriveva l'apostolo Giacomo: «La fede se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta».[2] Le basi del lavoro fatto insieme, del senso di famiglia e di comunità hanno reso possibile ripristinare in maniera artigianale e paziente la fiducia non solo dentro di voi, ma tra di voi, fiducia che vi ha permesso di essere i protagonisti e gli artefici di questa storia. Un'educazione ai valori grazie alla quale quelle prime famiglie che iniziarono l'avventura con padre Opeka hanno potuto trasmettere l'enorme tesoro di impegno, disciplina, onestà, rispetto di sé stessi e degli altri. E avete potuto capire che il sogno di Dio non è solo il progresso personale ma soprattutto quello comunitario; che non c'è peggior schiavitù – come ci ha ricordato padre Pedro – di vivere ognuno solo per sé.

Cari giovani di Akamasoa, vorrei rivolgere a voi un messaggio particolare: non arrendetevi mai davanti agli effetti nefasti della povertà, non cedete mai alle tentazioni della vita facile o del ripiegarvi su voi stessi. Grazie, Fanny, per questa bella testimonianza che ci hai dato a nome dei giovani del villaggio. Cari giovani, questo lavoro realizzato dai vostri anziani, sta a voi portarlo avanti. La forza per farlo la troverete nella vostra fede e nella testimonianza viva che è stata plasmata nella vostra vita. Lasciate sbocciare in voi i doni che il Signore vi ha fatto. Chiedetegli di aiutarvi a mettervi generosamente al servizio dei vostri fratelli e sorelle. Così Akamasoa non sarà soltanto un esempio per le generazioni future ma, soprattutto, il punto di partenza di un'opera ispirata da Dio che troverà il suo pieno sviluppo nella misura in cui continuerà a testimoniare l'amore alle generazioni presenti e future.

Preghiamo perché in tutto il Madagascar e in altre parti del mondo si diffonda lo splendore di questa luce, e possiamo raggiungere modelli di sviluppo che privilegino la lotta contro la povertà e l'inclusione sociale a partire dalla fiducia, dall'educazione, dal lavoro e dall'impegno, che sono sempre indispensabili per la dignità della persona umana.

Grazie, amici di Akamasoa, cari padre Pedro e i collaboratori, grazie ancora una volta per la vostra testimonianza profetica, per la vostra testimonianza generatrice di speranza. Che Dio continui a benedirvi.

Vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me.

[2] 2, 17.

VII

Occursus cum Presbyteris, Viris et Mulieribus Religiosis, Consecratis et cum Seminarii Tironibus in Collegio Sancti Michaëlis (Antananarivi)*

Cari fratelli e sorelle, io pensavo che quando mi portavano questo tavolo era per mangiare, e invece no, è per parlare!

Vi ringrazio per il vostro caloroso benvenuto. Desidero che le mie prime parole siano rivolte in particolare a tutti i sacerdoti, alle consacrate e ai consacrati che non hanno potuto viaggiare per problemi di salute, per il peso degli anni o per qualche inconveniente. Una preghiera tutti insieme per loro, in silenzio. [*Pregano in silenzio*]

Nel concludere la mia visita in Madagascar qui con voi, vedendo la vostra gioia, ma anche ripensando a tutto ciò che ho vissuto in questo breve tempo nella vostra Isola, mi salgono al cuore quelle parole di Gesù nel Vangelo di Luca quando, commosso per la gioia, disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»; [1] e questa gioia è confermata dalle vostre testimonianze, perché, anche quelli che manifestate come problemi, sono segni di una Chiesa viva, una Chiesa impegnata, che cerca ogni giorno di essere presenza del Signore. Una Chiesa, come ha detto suor Suzanne, che cerca ogni giorno di essere più vicina al popolo: non staccarsi dal popolo, sempre camminare con il popolo di Dio!

Questa realtà è un invito a fare memoria riconoscente di tutti coloro che non hanno avuto paura e hanno saputo scommettere su Gesù Cristo e il suo Regno; e voi oggi partecipate alla loro eredità. Prima di voi, ci sono le radici: le radici dell'evangelizzazione, qui. Voi siete l'eredità. E anche voi lascerete un'eredità agli altri. Penso ai Lazzaristi, ai Gesuiti, alle Suore di San Giuseppe di Cluny, ai Fratelli delle Scuole Cristiane, ai Missionari della Salette e a tutti gli altri pionieri, vescovi, sacerdoti e consacrati. Ma anche a tanti laici che, nei tempi difficili di persecuzione, quando molti missionari e consacrati dovettero andar via, furono quelli che mantennero viva la fiamma della fede in queste terre. Questo ci invita a ricordare il nostro

* Die 8 Septembris 2019.

[1] 10, 21.

Battesimo, quale primo e grande Sacramento grazie al quale abbiamo ricevuto il sigillo di figli di Dio. Tutto il resto è espressione e manifestazione di quell'amore iniziale che siamo sempre invitati a rinnovare.

La frase del Vangelo alla quale ho fatto riferimento fa parte della preghiera di lode elevata dal Signore quando accolse i settantadue discepoli che ritornavano dalla missione. Essi, come voi, hanno accettato la sfida di essere una chiesa "in uscita" e portano le sacche piene per condividere tutto ciò che hanno visto e udito. Voi *avete osato uscire* e avete accettato la sfida di portare la luce del Vangelo in ogni angolo di questa Isola.

So che molti di voi vivono in condizioni difficili, dove mancano i servizi essenziali – acqua, elettricità, strade, mezzi di comunicazione – o le risorse economiche per portare avanti la vita e l'attività pastorale. Parecchi di voi portano sulle loro spalle, per non dire sulla loro salute, il peso delle fatiche apostoliche. Tuttavia scegliete di rimanere e stare accanto alla vostra gente, vicini alla vostra gente, con la vostra gente. Grazie per questo! Grazie di cuore per la vostra testimonianza di essere vicini alla gente, grazie per aver voluto restare lì e non fare della vocazione un "passaggio a una vita migliore"! Grazie di questo. E restare lì con consapevolezza, come diceva la sorella, suor Suzanne: "Malgrado le nostre miserie e debolezze, ci impegniamo con tutto noi stessi nella grande missione dell'evangelizzazione". La persona consacrata (nel senso ampio della parola) è la donna, è l'uomo che ha imparato e vuole rimanere, nel cuore del suo Signore e nel cuore del suo popolo. Questa è la chiave: rimanere nel cuore del Signore e nel cuore del popolo!

Accogliendo e ascoltando i suoi discepoli che tornano pieni di gioia, la prima cosa che Gesù fa è lodare e benedire il Padre suo, e questo ci indica un aspetto fondamentale della nostra vocazione. Siamo uomini e donne di lode. La persona consacrata è in grado di riconoscere e indicare la presenza di Dio dovunque si trovi. Inoltre, vuole vivere alla sua presenza, che ha imparato ad assaporare, gustare e condividere.

Nella lode troviamo la nostra più bella appartenenza e identità, perché essa libera il discepolo dall'ansia per il "si dovrebbe fare..." – quell'ansia che è un tarlo, un tarlo che rovina – e gli restituisce il gusto per la missione e per stare con la sua gente; lo aiuta ad aggiustare i "criteri" con cui misura sé stesso, gli altri e tutta l'attività missionaria, perché non abbiano alle volte poco sapore di Vangelo.

Spesso possiamo cadere nella tentazione di passare ore a parlare dei "successi" o dei "fallimenti", dell'"utilità" delle nostre azioni o della "influenza" che possiamo avere, nella società, o in qualunque ambito. Discussioni che finiscono per occupare il primo posto e il centro di tutta la nostra attenzione. E questo ci porta – non di rado – a sognare programmi apostolici sempre più grandi, meticolosi e ben disegnati... ma tipici dei generali sconfitti e che alla fine negano la nostra storia – come quella della vostra gente – che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio e nella perseveranza del lavoro faticoso.[2]

Nella lode impariamo la sensibilità per non "perdere la bussola" e non fare dei mezzi i nostri fini, e del superfluo ciò che è importante; impariamo la libertà di mettere in atto dei processi piuttosto che voler occupare spazi;[3] la gratuità di promuovere tutto ciò che fa crescere, maturare e fruttificare il Popolo di Dio piuttosto che inorgoglirci di un certo "reddito" pastorale facile, veloce ma effimero. In un certo senso, gran parte della nostra vita, della nostra gioia e fecondità missionaria si gioca su questo invito di Gesù alla lode. Come amava sottolineare quell'uomo saggio e santo che è stato Romano Guardini: «Colui che adora Dio nei suoi sentimenti più profondi e anche, quando ne ha il tempo, effettivamente, con gesti concreti, si trova al riparo nella verità. Può sbagliare in molte cose; può trovarsi a disagio o sconcertato per il peso delle sue azioni; ma, in definitiva, la direzione e l'ordine della sua esistenza sono al sicuro»,[4] nella lode, nell'adorazione.

I settantadue erano consapevoli che il successo della missione era dipeso dall'averla compiuta "nel nome del Signore Gesù". Questo li stupiva. Non era stato per le loro virtù, per i loro nomi o titoli; non portavano volantini di propaganda con i loro volti; non erano la loro fama o il loro progetto ad affascinare e salvare le persone. La gioia dei discepoli nasceva dalla certezza di fare le cose nel nome del Signore, di vivere il suo progetto, di condividere la sua vita; e questa li aveva fatti innamorare al punto da spingerli anche a condividerla con gli altri.

Ed è interessante notare che Gesù riassume l'operato dei suoi discepoli parlando della vittoria sul potere di Satana, un potere che non potremo mai vincere con le nostre sole forze, ma certo lo potremo nel nome di Gesù.

[2] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 96.

[3] Cfr *ibid.*, 223.

[4] *Glaubens-erkenntnis*, Mainz [3]1997, p. 17.

Ognuno di noi può dare testimonianza di quelle battaglie... e anche di alcune sconfitte. Quando voi menzionate gli innumerevoli campi in cui svolgete la vostra azione evangelizzatrice, state sostenendo quella lotta nel nome di Gesù. Nel suo nome, sconfiggete il male quando insegnate a lodare il Padre celeste e quando insegnate con semplicità il Vangelo e il catechismo. Quando visitate e assistete un malato o portate il conforto della riconciliazione. Nel suo nome, voi vincete dando da mangiare a un bambino, salvando una madre dalla disperazione di essere sola a fare tutto, o procurando un lavoro a un padre di famiglia... È una lotta, una lotta vincente quella che si combatte contro l'ignoranza fornendo educazione; è portare la presenza di Dio anche quando qualcuno aiuta a far rispettare, nel loro ordine e nella loro perfezione, tutte le creature evitando che siano usate o sfruttate; e sono segni della vostra vittoria anche piantare un albero o far arrivare l'acqua potabile a una famiglia. Che segno di sconfitta del male è quando vi impegnate perché migliaia di persone recuperino la salute!

Continuate in queste battaglie, ma sempre nella preghiera e nella lode, nella lode di Dio!

La lotta la viviamo anche in noi stessi. Dio spazza via l'influsso dello spirito malvagio, quello che tante volte ci trasmette «una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione».[5] In questo modo, più che uomini e donne di lode, possiamo diventare "professionisti del sacro". Al contrario, sconfiggiamo lo spirito malvagio sul suo stesso terreno: lì dove ci invita ad aggrapparci a sicurezze economiche, spazi di potere e di gloria umana, rispondiamo con la disponibilità e la povertà evangelica che ci porta a dare la vita per la missione.[6] Per favore, non lasciamoci rubare la gioia missionaria!

Cari fratelli e sorelle, Gesù loda il Padre perché ha rivelato queste cose ai "piccoli". Siamo piccoli perché la nostra gioia, la nostra felicità, è proprio questa rivelazione che Lui ci ha dato; il semplice "vedi e ascolta" ciò che

[5] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 78.
[6] Cfr *ibid.*, 76.

né saggi, né profeti, né re possono vedere e ascoltare: cioè la presenza di Dio nei malati e negli afflitti, in coloro che hanno fame e sete di giustizia, nei misericordiosi.[7] Beati voi, beata Chiesa dei poveri e per i poveri, perché vive impregnata del profumo del suo Signore, vive gioiosa annunciando la Buona Notizia agli scartati della terra, a quelli che sono i favoriti di Dio.

Trasmettete alle vostre comunità il mio affetto e la mia vicinanza, la mia preghiera e la mia benedizione. In questa benedizione che vi darò nel nome del Signore vi invito a pensare alle vostre comunità, ai vostri luoghi di missione, perché il Signore continui a benedire tutte quelle persone là dove si trovano. Possiate continuare a essere segno della sua presenza viva in mezzo a noi.

E per favore, non dimenticatevi di pregare e far pregare per me.

* * *

E prima di finire, vorrei compiere un dovere di giustizia e di gratitudine. Questo è l'ultimo discorso dei nove che sono stati tradotti da padre Marcel. Gli farò provare un po' di vergogna perché lui dovrà tradurre anche questo, ma vorrei ringraziare il traduttore, padre Marcel, [*si rivolge a lui*] per questo lavoro che tu hai fatto, ringraziarti per il modo preciso e anche per la libertà di dare senso alle parole della traduzione. Ti ringrazio tanto e che il Signore ti benedica.

[7] Cfr *Mt* 5, 3-12; *Lc* 6, 20-23.

VIII

Sancta Missa apud Monumentum Mariae Reginae Pacis (Portus Aloisii)*

Qui, di fronte a questo altare dedicato a Maria, Regina della Pace, su questo monte da cui si vede la città e più in là il mare, ci troviamo a far parte di quella moltitudine di volti che sono venuti da Mauritius e da altre isole di questa regione dell'Oceano Indiano per ascoltare Gesù che annuncia le Beatitudini. La stessa Parola di Vita che, come duemila anni fa, ha la stessa forza, lo stesso fuoco che fa ardere anche i cuori più freddi. Insieme possiamo dire al Signore: crediamo in te e, con la luce della fede e il palpito del cuore, sappiamo che è verità la profezia di Isaia: annunci la pace e la salvezza, porti buone notizie... regna il nostro Dio.

Le Beatitudini «sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita»,[1] come ha fatto il cosiddetto "apostolo dell'unità mauriziana", il Beato Jacques-Désiré Laval, tanto venerato in queste terre. L'amore per Cristo e per i poveri segnò la sua vita in modo tale da proteggerlo dall'illusione di compiere un'evangelizzazione "distante e asettica". Sapeva che evangelizzare comporta farsi tutto a tutti:[2] imparò la lingua degli schiavi appena liberati e annunciò loro in maniera semplice la Buona Notizia della salvezza. Ha saputo radunare i fedeli e li ha formati ad intraprendere la missione e creare piccole comunità cristiane in quartieri, città e villaggi vicini, piccole comunità molte delle quali sono all'origine delle attuali parrocchie. Era sollecito nel dare fiducia ai più poveri e agli scartati, in modo che fossero i primi a organizzarsi e trovare risposte alle loro sofferenze.

Attraverso il suo dinamismo missionario e il suo amore, il Padre Laval ha dato alla Chiesa mauriziana una nuova giovinezza, un nuovo respiro che oggi siamo invitati a continuare nel contesto attuale.

* Die 9 Septembris 2019.

[1] Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 63.

[2] Cfr *1 Cor* 9, 19-22.

E questo slancio missionario dev'essere conservato, perché può darsi che, come Chiesa di Cristo, cadiamo nella tentazione di perdere l'entusiasmo evangelizzatore rifugiandoci in sicurezze mondane che, a poco a poco, non solo condizionano la missione ma la rendono pesante e incapace di attirare la gente.[3] Lo slancio missionario ha un volto giovane e capace di ringiovanire. Sono proprio i giovani che, con la loro vitalità e dedizione, possono apportare ad esso la bellezza e la freschezza tipica della giovinezza, quando provocano la comunità cristiana a rinnovarsi e ci invitano a partire verso nuovi orizzonti.[4]

Ma questo non è sempre facile, perché richiede che impariamo a riconoscere e fornire ad essi un posto in seno alla nostra comunità e alla nostra società.

Ma com'è duro constatare che, nonostante la crescita economica che il vostro Paese ha avuto negli ultimi decenni, sono i giovani a soffrire di più, sono loro a risentire maggiormente della disoccupazione che non solo provoca un futuro incerto, ma inoltre toglie ad essi la possibilità di sentirsi protagonisti della loro storia comune. Futuro incerto che li spinge fuori strada e li costringe a scrivere la loro vita tante volte ai margini, lasciandoli vulnerabili e quasi senza punti di riferimento davanti alle nuove forme di schiavitù di questo secolo XXI. Loro, i nostri giovani, sono la prima missione! Dobbiamo invitarli a trovare la loro felicità in Gesù, non in maniera asettica o a distanza, ma imparando a dare loro un posto, conoscendo il loro linguaggio, ascoltando le loro storie, vivendo al loro fianco, facendo loro sentire che sono benedetti da Dio. Non lasciamoci rubare il volto giovane della Chiesa e della società! Non permettiamo ai mercanti di morte di rubare le primizie di questa terra!

I nostri giovani e quanti come loro sentono di non avere voce perché sono immersi nella precarietà, Padre Laval li inviterebbe a far risuonare l'annuncio di Isaia: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme».[5] Anche quando ciò che ci circonda può sembrare senza soluzione, la speranza in Gesù ci chiede di recuperare la certezza del trionfo di Dio non solo al di là della storia ma anche nella trama nascosta delle

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 26.
[4] Cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 37.
[5] 52, 9.

piccole storie che si intrecciano e che ci vedono protagonisti della vittoria di Colui che ci ha donato il Regno.

Per vivere il Vangelo, non possiamo aspettare che tutto intorno a noi sia favorevole, perché spesso le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II ha affermato che « è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana ».[6] In una società così diventa difficile vivere le Beatitudini; può persino diventare qualcosa di malvisto, sospettato, ridicolizzato.[7] È vero, ma non possiamo lasciarci vincere dallo scoraggiamento.

Ai piedi di questo monte, che oggi vorrei fosse il monte delle Beatitudini, anche noi dobbiamo recuperare questo invito a essere felici. Solo i cristiani gioiosi suscitano il desiderio di seguire quella strada; « La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine ».[8]

Quando sentiamo il minaccioso pronostico "siamo sempre di meno", dovremmo prima di tutto preoccuparci non della diminuzione di questa o quella forma di consacrazione nella Chiesa, ma piuttosto della carenza di uomini e donne che vogliono vivere la felicità facendo percorsi di santità, uomini e donne che facciano ardere il loro cuore con l'annuncio più bello e liberatore. « Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, senza la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, vivono senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita ».[9]

Quando un giovane vede un progetto di vita cristiana realizzato con gioia, questo lo entusiasma e lo incoraggia e sente un desiderio che può esprimere in questo modo: "Voglio salire su quel monte delle Beatitudini, voglio incontrare lo sguardo di Gesù e che Lui mi dica qual è il mio cammino di felicità".

Preghiamo, cari fratelli e sorelle, per le nostre comunità, perché dando testimonianza della gioia della vita cristiana, vedano fiorire la vocazione alla santità nelle diverse forme di vita che lo Spirito ci propone. Imploriamolo per questa diocesi, e anche per le altre che oggi hanno fatto lo

[6] Enc. *Centesimus annus*, 41c.
[7] Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 91.
[8] *Ibid.*, 64.
[9] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49.

sforzo di venire qui. Padre Laval, il Beato di cui veneriamo le reliquie, ha pure vissuto momenti di delusione e difficoltà con la comunità cristiana, ma alla fine il Signore ha vinto nel suo cuore. Ha avuto fiducia nella forza del Signore. Lasciamo che essa tocchi i cuori di tanti uomini e donne di questa terra, lasciamo che tocchi anche i nostri cuori, perché la sua novità rinnovi la nostra vita e quella della nostra comunità.[10] E non dimentichiamo che Colui che chiama con forza, Colui che costruisce la Chiesa, è lo Spirito Santo, con la sua forza. Lui è il protagonista della missione, Lui è il protagonista della Chiesa.

L'immagine di Maria, la Madre che ci protegge e ci accompagna, ci ricorda che lei è stata chiamata la "beata". A lei, che ha vissuto il dolore come una spada che le trafigge il cuore, a lei, che ha attraversato la peggiore soglia di dolore che è vedere morire il suo figlio, chiediamo il dono dell'apertura allo Spirito Santo, della gioia perseverante, quella che non si abbatte e non indietreggia, quella che sempre fa sperimentare e affermare: "Grandi cose fa l'Onnipotente, e santo è il suo nome".

Ringraziamento al termine della Messa

Prima di concludere questa celebrazione, desidero rivolgere a tutti voi il mio cordiale saluto e il mio sentito ringraziamento. Grazie anzitutto al Cardinale Piat, per le sue parole e per tutto il lavoro di preparazione a questa visita; grazie a tutti i collaboratori e a tutto il popolo di Dio di questa Chiesa.

Esprimo la mia viva riconoscenza al Presidente della Repubblica, al Primo Ministro e alle altre Autorità del Paese, che incontrerò nel pomeriggio, per la calorosa accoglienza e per il generoso impegno profuso.

E il mio ringraziamento si estende con affetto ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai tanti volontari. Saluto i carcerati che hanno seguito il percorso "Alpha" in prigione e che mi hanno scritto; indirizzo a loro i miei cordiali saluti e la mia benedizione.

Infine, un saluto pieno di gratitudine a tutto il popolo di Dio qui presente, in particolare ai fedeli di Seychelles, Réunion, Comore, Chagos, Agaléga, Rodrigues e Mauritius. Vi assicuro la mia preghiera e la mia vicinanza. Il Signore continui a dare a tutti saggezza e forza per realizzare le legittime aspirazioni. E voi, per favore, continuate a pregare per me. Grazie a tutti!

[10] Cfr *ibid.*, 11.

IX

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Corpore Legatorum in Palatio Praesidiali (Portus Aloisii)*

Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
Distinti Membri del Governo,
Distinti Membri del Corpo Diplomatico,
Signore e Signori, rappresentanti della società civile,
Rappresentanti delle diverse Confessioni religiose,
Signore e Signori,

saluto cordialmente le Autorità dello Stato di Mauritius e le ringrazio per l'invito a visitare la vostra Repubblica. Ringrazio il Signor Presidente e il Signor Primo Ministro per le gentili parole che mi hanno appena rivolto, nonché per il loro benvenuto. Saluto i membri del Governo, della società civile e del Corpo Diplomatico. Desidero anche salutare e ringraziare fraternamente per la loro presenza oggi i rappresentanti di altre confessioni cristiane e delle diverse religioni presenti sull'Isola Mauritius.

Sono lieto, grazie a questa breve visita, di poter incontrare il vostro popolo, caratterizzato non solo da un volto multiforme sul piano culturale, etnico e religioso, ma soprattutto dalla bellezza che deriva dalla vostra capacità di riconoscere, rispettare e armonizzare le differenze in funzione di un progetto comune. Così è tutta la storia del vostro popolo, che è nato con l'arrivo di migranti venuti da diversi orizzonti e continenti, portando le loro tradizioni, la loro cultura e la loro religione, e che hanno imparato, a poco a poco, ad arricchirsi con le differenze degli altri e a trovare il modo di vivere insieme cercando di costruire una fraternità attenta al bene comune.

In questo senso avete una voce autorevole – perché fattasi vita –, in grado di ricordare che è possibile raggiungere una pace stabile a partire dalla convinzione che «la diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una "diversità riconciliata"».[1] Questa è

* Die 9 Septembris 2019.
[1] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 230.

base e opportunità per la costruzione di una effettiva comunione all'interno della grande famiglia umana senza la necessità di emarginare, escludere o respingere.

Il DNA del vostro popolo conserva la memoria di quei movimenti migratori che hanno portato i vostri antenati su questa isola e che li hanno anche condotti ad aprirsi alle differenze per integrarle e promuoverle in vista del bene di tutti. Ecco perché vi incoraggio, nella fedeltà alle vostre radici, ad accettare la sfida dell'accoglienza e della protezione dei migranti che oggi vengono qui per trovare lavoro e, per molti di loro, migliori condizioni di vita per le loro famiglie. Abbiate a cuore di accoglierli come i vostri antenati hanno saputo accogliersi a vicenda, quali protagonisti e difensori di una vera cultura dell'incontro che consente ai migranti (e a tutti) di essere riconosciuti nella loro dignità e nei loro diritti.

Nella storia recente del vostro popolo, merita apprezzamento la tradizione democratica instaurata a partire dall'indipendenza e che contribuisce a fare dell'Isola Mauritius un'oasi di pace. Auspico che questo stile di vita democratica possa essere coltivato e sviluppato, combattendo in particolare contro ogni forma di discriminazione. Poiché «la vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali».[2] Voi che siete impegnati nella vita politica della Repubblica di Mauritius, possiate essere un esempio per coloro che contano su di voi, specialmente per i giovani. Col vostro comportamento e la volontà di combattere tutte le forme di corruzione, possiate manifestare il valore dell'impegno al servizio del bene comune ed essere sempre degni della fiducia dei vostri connazionali.

Dalla sua indipendenza, il vostro Paese ha registrato un forte sviluppo economico, del quale, senza dubbio, dobbiamo rallegrarci, rimanendo al tempo stesso vigilanti. Nel contesto attuale, spesso risulta che la crescita economica non vada sempre a vantaggio di tutti e che lasci da parte – per certe strategie della sua dinamica – un certo numero di persone, specialmente i giovani. Perciò vorrei incoraggiarvi a sviluppare una politica economica orientata alle persone e che sappia privilegiare una migliore

[2] *Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2019.

distribuzione delle entrate, la creazione di opportunità di lavoro e una promozione integrale dei più poveri.[3] Incoraggiarvi a non cedere alla tentazione di un modello economico idolatrico che ha bisogno di sacrificare vite umane sull'altare della speculazione e della mera redditività, che tiene conto solo del beneficio immediato a scapito della protezione dei più poveri, dell'ambiente e delle sue risorse. Si tratta di andare avanti con quell'atteggiamento costruttivo che, come ha scritto il Card. Piat in occasione del 50° anniversario dell'indipendenza di Mauritius, spinge a incentivare una conversione ecologica integrale. Tale conversione mira non solo a evitare terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma cerca anche di promuovere un cambiamento negli stili di vita in modo che la crescita economica possa davvero giovare a tutti, senza correre il rischio di provocare catastrofi ecologiche o gravi crisi sociali.

Signore e Signori, desidero esprimere apprezzamento per il modo in cui a Mauritius le diverse religioni, con le loro rispettive identità, collaborano insieme per contribuire alla pace sociale e per ricordare il valore trascendente della vita contro ogni tipo di riduzionismo. E ribadisco la disponibilità dei cattolici di Mauritius di continuare a partecipare a questo fruttuoso dialogo che ha segnato così fortemente la storia del vostro popolo. Grazie per la vostra testimonianza.

Grazie ancora per la vostra calorosa accoglienza. Auspico di cuore che Dio benedica il vostro popolo e tutti gli sforzi che fate per favorire l'incontro tra culture, civiltà e tradizioni religiose diverse nella promozione di una società giusta, che non dimentica i suoi figli, specialmente quelli più bisognosi. Che il suo amore e la sua misericordia continuino ad accompagnarvi e proteggervi! Grazie tante per la vostra attenzione.

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 204.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

MATRITENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Alexiae González-Barros y González, Christifidelis Laicae (1971-1985)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Iesu, fac ut, quod vis, semper agam».

Serva Dei Alexia González-Barros y González, quae sua brevi vita crebrissime hanc iaculatoriam dictitabat, funditus divinae voluntati adhaesit et Dominus ei pacem et laetitiam humane tantummodo haud explicabiles donavit.

Postrema septem filiorum e Francisco et Raimunda, Alexandra Maria Guadalupensis (Alexia) Matriti die 7 mensis Martii anno 1971 est nata. Duo eius fratres paucis mensibus prius quam ipsa nasceretur mortui sunt. Parentes, in fide firmissimi, ex pago v.d. *Sotelo de Montes* in Callaecia proveniebant, tamen familia semper Matritum incolebat. Serva Dei curricula explevit apud Collegium Iesu Magistri, Societatis Sanctae Teresiae a Iesu, quam Alexia valde colebat. Religiosae mulieres et curriculorum sociae, quae una cum ea Collegium frequentabant, ad memoriam libenter revocant eius ingenium in inveniendis aliorum necessitatibus et in iisdem suppeditandis. Accedebat ad senes et condiscipulas Collegii quas in solitudine videbat.

Puella fuit laeta, sedula, affectuosa magno denique cum spiritu servitii, iam a prima aetate profundam spiritualem vitam ostendit. Octavo autem aetatis anno, die 8 mensis Maii anno 1979, Romae eucharisticam ad mensam primitus accessit in crypta ecclesiae Sanctae Mariae a Pace, in qua quiescebat corpus Sancti Iosephmariae Escrivá, qui Opus Dei fundaverat et erga quem Serva Dei magnam devotionem habuit. Sequenti die Mercurii, Alexia publicae Papali audientiae interfuit et ad Summum Pontificem

adpropinquavit ut epistulas ei committeret. Sanctus Ioannes Paulus II crucis signum fecit obsculumque ei in fronte dedit.

Cum decimum tertium annum aetatis suae ageret incepit fortes ac constantes dolores percipere. Qua re, die 4 mensis Februarii anno 1985, a medicis inspecta est: ex hoc compertum est gravibus fracturis in columna vertebrali eam laboravisse. Ut effugeret ex absoluta paralysi, statim vix quinque post dies chirurgicae sectioni subiecta est. Tantum post secundam chirurgicam sectionem die 28 mensis Martii effectam, vera cognita est causa illius mali, scilicet cancer v.d. *sarcoma Ewing*, qui brevi tempore eam ad paralysim perduxit. Variis in sessionibus chemitherapiam accepit et bis amplius chirugicae sectioni die 27 mensis Iunii et 9 mensis Augusti eiusdem anni subiecta est.

Hic acerbus morbus eam ad maturitatem animi perduxit eiusque amor erga Deum admodum increbuit. Tantum eius constans necessitudo cum Domino potest explicare eius pacem et laetitiam, quas inter dolentissimos casus chirurgicarum sectionum, medicarum curationum, immobilitatis, chemitherapiae consecutionum necnon omnium aliorum dolorum illorum mensium valuit cum omnibus communicare. Illo tempore non praetermisit mentalem orationem; interdum cum Domino clara voce loquebatur animumque hoc audientium admodum commovebat. Fide se disponebat ad Eucharistiam accipiendam, quod dierum illorum summum exstitit momentum. Divinae voluntati se fecit proximam per hanc orationem: "Iesu, sanari volo, si Tu autem non vis, ego volo quod vis tu".

Mensibus illis aegrotationis eius, multi ad eam accedebant, ut eam visitarent atque admirationem habuerunt propter eius serenitatem et laetitiam, quae ab ea naturaliter omnibus transmittebantur. Medici, aegrotorum ministrae, alii aegroti, amici familiae et multi alii testimonium perhibere potuerunt pacis, quae illo vigebat valetudinarii in cubiculo, quod Alexia commorabatur eique ergo desiderata committebant ut ipsa oratione ea persequeretur.

Serva Dei exercuit fortitudinem et serenitatem in sustinendis diaboli impetibus, in quibus percepit praesentiam sui angeli custodis, quo cum magna erat in necessitudine et qui ab ea nomine Hugonis appellabatur.

Die 30 mensis Novembris metastasis in membrana cerebri comperta est et paucis post diebus ad finem vitae pervenit. Ultimas suas mortalis existentiae horas in profundissima oratione degit; mater semper eam comitata est et tota familia. Die 5 mensis Decembris anno 1985, Hispanica in urbe

Pampilona in provincia Navarrae, in pace mortali e vita excessit dicens *se esse valde felicem, sincere valde felicem*.

Primum municipali in coemeterio Aravacae Matriti corpus eius sepultum est; a die autem 21 mensis Aprilis anno 2004 eius mortales exuviae capitis urbis Hispaniae eucharistico in templo dioecesano Sancti Martini Turonensis requiescunt.

Fama sanctitatis perdurante, a die 14 mensis Aprilis anno 1993 ad diem 1 mensis Iunii anno1994 Inquisitio dioecesana apud Curiam ecclesiasticam Matritensem celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum diei 11 mensis Novembris anno 1994 est approbata. Exarata *Positione*, consuetas secundum normas disceptatum est an Serva Dei heroicum in modum virtutes excoluisset. Fausto cum exitu die 12 mensis Octobris anno 2017 Peculiaris Theologorum Consultorum Congressus habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione diei 3 mensis Iulii anno 2018 congregati, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, Servam Dei virtutes theologales, cardinales et adnexas heroicum in gradum exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Alexiae González-Barros y González, Christifidelis Laicae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 5 mensis Iulii a.D. 2018.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CALATANISIADENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Jacono, Archiepiscopi tit. Mocissensis, olim Episcopi Calatanisiadensis (1873-1957)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Iesus affirmat misericordiam non solum esse actionem Patris sed discernendi principium fieri ad intellegendum qui eius veri sint filii » (Franciscus, *Misericordiae Vultus*, n. 9).

Secundum hanc Summi Pontificis Francisci mentem in bulla Extraordinarium Iubilaeum Misericordiae indicenti, Servi Dei Ioannis Jacono spiritualem descriptionem humanamque historiam feliciter intellegitur, qui fuit bonus ac navus pastor, promptus receptor omnium necnon perinde ac Patris indulgens ac caritativus vir.

Servus Dei Ragusae die 14 mensis Martii anno 1873 divitiis inopi e familia fide autem divite natus est. Iam a pueritia prima signa vocationis ad sacerdotium percepit, sed quamvis hoc admodum desideravisset extemplo, suae inopiae causa, seminarium ingredi nequiit. Scholam ergo frequentavit et studia sua summis cum difficultatibus perfecit, eodem tempore operam suam dans uti operarius. Servus Dei ergo petivit ab Archiepiscopo Catanensi scilicet Cardinale Iosepho Francica Nava ut se reciperetur in seminario. Cardinalis autem annuit et ei commisit officium custodis nocturnalis; deinde expletis studiis, die 21 mensis Septembris anno 1902 apud fanum Sancti Ioannis de Nemore sacro ordine auctus est.

Postea Romam missus est ut studia sua perpoliret. Apud Seminarium Apollinarense in studiis fuit cum alumno Angelo Iosepho Roncalli, qui erit Pontifex necnon Sanctus, ibique pietate sua, bonitate, humilitate et caritate omnino eminuit. Post illam Romanam commorationem Catinam rediit et nominatus est canonicus paenitentiarius ecclesiae cathedralis, spiritualis moderator et postea etiam rector seminarii. Eius confessionalis sedes semper admodum celebris erat praecipue a sacerdotibus, qui ad eum accedebant ut spirituale moderamen ac confessionem haberent.

Anno 1918 Summus Pontifex Benedictus XV eum episcopum Melphictensem-Iuvenacensem-Terlitiensem nominavit dieque 8 mensis Septembris anno 1918 Catinae episcopalem ordinationem accepit, in ecclesia cathedrali quae

fere omnino deserta evasit ob contagionem illius morbi dicti Hispanici olim ingruentis. Melphictae tres per annos commoratus est evadens apostolus caritatis inter pauperes, ductor sacerdotibus inter difficultates et maestitias, quae bellum post se generavit una cum fame et defectu laboris ex quibus magna pars civitatis emigrare maluit.

Anno 1921 ei commissa est nova sedis scilicet dioecesis Calatanisiadensis, ubi rursus sua humilitate, paupertate et hospitalitate erga omnes fideles, cuiusvis generis essent, eminuit. Anno 1953 Summus Pontifex Pius XII ei episcopum coadiutorem dedit. Die 21 mensis Augusti anno 1956 idem Pontifex, accepta Servi Dei muneris abdicatione, eundem nominavit Archiepiscopum tit. Mocissensem. Relicta dioecesi Calatanisiadensi, natale ad oppidum rediit ibique simplicem vitam degit, cotidie ad ecclesiam petens ut sanctam Missam celebraret et Eucharistiam rite adoraret.

Servi Dei fuit summa cura continua ac diligentissima sacerdotum ac laicorum institutio. Suam gessit missionem historicis in adiunctis admodum difficilibus. Cognovit enim primordia et instaurationem fascismi, secundum bellum mundanum et denique communistarum doctrinarum propagationem. Eius praecipua sollicitudo fuit sacerdotis dignitatem servare ab omni vinculo tam politico quam oeconomico. Eius nava actio oratione semper suffulta est maxime ab Eucharistia et a crebrissimo cultu erga Virginem Mariam. Amor in Ecclesiam quoque connotavit eius vitam boni ac humilis pastoris, Pontifici semper oboediens. Dei minister fuit sapiens ac prudens.

Eius spirituale iter in cotidiano exercitio virtutum agebatur, uti iam ab eius prima vocatione contigerat. Sanctus Ioannes XXIII, cum dono librum de Servi Dei vita acciperet, dixit: «His paginis deest mens summi momenti, scilicet quod Pontifex, cum simplex erat Iosephus Roncalli, eius socium Ioannem adspiciebat et corde suo dicebat: "Domine fac ut bonus sim uti Ioannes Jacono"». Amor erga Deum et Ecclesiam et quidem erga omnem hominem fuit triplex prospectus in quo spirituale iter, pastorale ministerium et integra caritatis existentia Servi Dei agitabatur. Omnes qui eum cognoverant eum uti *Episcopum caritatis* recordati sunt.

Servus Dei suam mortalem diem Ragusae die 25 mensis Maii anno 1957 perfecit.

Fama sanctitatis perdurante, a die 13 mensis Ianuarii anno 2008 ad diem 27 mensis Septembris anno 2012 iuxta Curiam ecclesiasticam Calatanisiadensem Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac

Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum diei 11 mensis Aprilis anno 2014 est approbata. Exarata *Positione,* consuetas secundum normas disceptatum est an Servus Dei virtutes heroicum in gradum exercuisset. Fausto cum exitu, die 19 mensis Aprilis anno 2018 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione die 25 mensis Septembris anno 2018 congregati, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, Servum Dei heroicum in gradum virtutes theologales, cardinales iisque adnexas exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ioannis Jacono, Archiepiscopi tit. Mocissensis, olim Episcopi Calatanisiadensis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

ROMANA

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Hedvigis Carboni, Christifidelis laicae (1880-1952)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Serva Dei Hedvigis Carboni nata est in pago Puteo Maiore iuxta Saccerim die 2 mensis Maii anno 1880. Duas post dies sacro fonte lustrata, quarto anno aetatis suae Confirmationem accepit. Una cum aliis quattuor fratribus simplici et religiosissima in familia crevit et artem didicit texendi et acu pingendi, ut ipsamet exercitatissima discipularum magistra fieret. Iam a pueritia singularem cum Deo familiaritatem cognoverat. Ex paginis eius diurni commentarii multa de vita et de eius spiritualitate nobis desumere licet. Anno 1891 Primam accepit Communionem. Illo tempore consilium in animo volvit conventum ingredi. Tamen, cum mater graviter aegrotaret, huic consecrationis proposito renuntiare debuit, ut familiae assideret et hoc modo Domino etiam inserviret. Brevi tempore paroeciae in communitate bene inclusa, Serva Dei operam dedit catechesi tradendae et virtute sua omnibus fuit exemplum. In vitae cursu, onus totius familiae in eam contulit: ea amore curavit necessarios suos, qui deinceps singillatim in morbum inciderunt. Victima calumniarum, anno 1925 canonicae indagationi subiecta est, qua eam omnino de culpa exemit. Deinde, anno 1929, vocata a sorore Paulina, quae munus magistrae exercitabat, nativum reliquit pagum et se Latium migravit una cum seniore patre. Ab anno 1938 usque ad mortem vixit in Urbe, in inquisitione vehementioris relationis cum Domino perrexit, in cotidiana sui oblatione pro peccatorum conversione, in suffragio animarum Purgatorii et deditione pauperibus et aegrotis. Iter eius in terris, bonitate dives, finem habuit die 17 mensis Februarii anno 1952. Summus Pontifex Franciscus anno 2017 heroicitatem virtutum eius agnovit.

Postulatio Causae, Venerabilis Servae Dei prospiciens beatificationi, examini huius Congregationis de Causis Sanctorum coniectam miram subiecit sanationem alicuius viri, qui mense Aprili anno 1953, quadragesimum quintum annum agens, dum opus lapicidae exercitabat, fortuito sibi percussit pedis dexteri pollicem. Violentissimus incussus, praeter indicibilem dolorem, inflationem effecit partis obtritae, extremum ruborem eius et nullam

deambulandi facultatem. Apud valetudinarium, infirmus suppositus est unguis evulsioni et quibusdam curationibus, quae tamen graves effectus non praebuerunt. Immo, pedis condicio in peius versa est, cum osteomyelitis addictione et cum compositione cuiusdam purulentae ac male olentis plagae. Circiter decem post menses decreta est amputatio partis pedis redolentis, sed infirmus toto pectore recusavit eam.

Uxor lapicidae, valde maerens ob eventum, consilium a fratre franciscano accepit ut Venerabilem Servam Dei invocaret in Sancta Missa celebrata in suffragio eius die 17 mensis Februarii anno 1954. Mulier exhortationem accepit et, celebratione perdurante, fidenter ac constanter intercessionem Hedvigis postulavit. Domum redita, coniugem invenit qui pede suo abstulerat ligamentum, quia artus perfecte sanatus erat. Posteriores cognitiones plenam aegroti restitutionem confirmarunt.

Evidens est concursus temporis et nexus inter Venerabilis Servae Dei invocationem et viri sanationem, qui deinceps bene se habuit et regularem necessitudinum vitam gessit.

De hac sanatione, mira aestimata, apud Vicariatum Urbis a die 18 mensis Octobris anno 1999 ad diem 1 mensis Iunii anno 2001 celebrata est Inquisitio dioecesana, cuius validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum die 1 mensis Iunii anno 2012 est approbata. Medicorum Consilium huius Dicasterii in sessione diei 23 mensis Novembris anno 2017 declaravit sanationem celerem, perfectam, constantem et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse. Die 26 mensis Aprilis anno 2018 Congressus auctus est Peculiaris Theologorum Consultorum, positivo cum exitu. Die 6 mensis Novembris anno 2018 Patres Cardinales et Episcopi se congregaverunt, me Cardinale Angelo Becciu praesidente. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Venerabilis Servae Dei Hedvigis Carboni, Christifidelis Laicae, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam viri a “importante trauma da schiacciamento del 1° dito del piede destro, complicato da osteomielite cronica fistolizzata e processo infettivo post-traumatico”.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CRACOVIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Michaëlis Giedrojć, Laici professi Ordinis Sancti Augustini, Beati nuncupati (ca. 1420-1485)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS
necnon
CULTU AB IMMEMORABILI TEMPORE PRAESTITO

«Deus caritas est, et, qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo manet» (*1 Io* 4, 16).

His verbis prima ex Epistula Sancti Ioannis depromptis, quae etiam Michaël Giedrojć, Beatus nuncupatus, moriens ex lectulo suis confratribus dixit: «Volo spiritualiter eius ad sepulcrum me conferre ut Deum adorem, qui suo amore hominem sanctificat (cfr *Lv* 20, 8) et eodem tempore velim reverentiam praestare humili Servo, qui ad Dei sanctitatem se aperuit et eiusdem praestantissima demonstratio inter homines factus est».

Hanc sententiam Summus Pontifex Ioannes Paulus II, hodie sanctus, die 25 mensis Aprilis anno 1985, occurrente quinquagesima anniversaria memoria mortis Servi Dei Michaëlis Giedrojć, eidem direxit. Hoc modo delineavit spiritualem imaginem sui conterranei, qui per saecula colitur uti praeclarus Evangelii testis.

Servus Dei circa annum 1420 in pago v.d. *Giedrojcie* prope Vilnam, in Lituania, nobili loci genere natus est. Firma religiosa ac humana institutione accepta, magnam coluit devotionem erga Christum Crucifixum. Cum in pueritia crebris morbis corriperetur, convenientem staturam consequi nequiit et saepissime gravibus impedimentis quodam in crure laboravit, maluit solitudinis ac orationis vitam in solitudine degere. Grave impedimentum in corpore eius animum non fregit, sed contra eum Domini Nostri Iesu Christi Passioni coniunxit et constituit viam quae eum ad electionem vitae religiosae perduxit.

Tamen, probabiliter ob hanc difficultatem, tantum circa quadragesimum annum aetatis suae, ad effectum perducere potuit hoc suum vocationale propositum et tunc in *Bystrzyca*, prope natalem pagum, apud Ordinem Canonicorum Regularium Paenitentiae Beatorum Martyrum receptus est. Translatus in conventum Sancti Marci Cracoviae, anno 1461 nomen dedit

Academiae illius urbis et anno 1465 baccalaureatu in Artibus humanitatis est exornatus.

Illis annis, in historia nomine *Felix saeculum Cracoviae* notis, tota in Polonia praesentia multorum Sanctorum Cracoviensium percipiebatur, potissimum sancti Casimiri, sancti Ioannis Cantii, sancti Simonis de Lipnica, sancti Stanislai Casimiritani, beati Ladislai de *Gielniow* et aliorum Servorum Dei, inter quos Isaias Boner et Swietosław Silentiosus, qui, beati considerantur. Etiam propter haec pia adiuncta, tam Michaëlis vocatio quam et eius voluntas percurrendi viam evangelicae perfectionis, ad maturitatem perveniebant.

Religiosa professione emissa, Servus Dei sacristae munere functus est, aedificans confratres et fideles patienti sua impedimenti tolerantia una cum vehementissimae orationis et paenitentiae vita. Parva in cella vitam degebat, prope aditum ecclesiae conventualis, in qua tam die quam nocte diuturne orando commorabatur.

Supernaturalibus donis a Deo auctus, inter quae prophetiae ac miraculorum, multos fideles attraxit, de sanctitate eius persuasos, qui ad eum occurrebant ob suas necessitates materiales et spirituales, petentes ab eo orationes, consilia et consolationem, sed etiam sanationes et miracula. Spem in Deum et in vitam aeternam infundere cordibus omnium hominum ad se accedentium conabatur. Quod ex stipe habuerat, pauperibus omnibus offerebat. Eius vita in recessu necnon humilitas eum beatitudine perfundebant, conscium se a Deo amari.

Amor erga Deum et proximum et tener cultus erga Crucifixum quem una cum Maria contemplabat sub cruce, fuerunt fundamenta interioris Servi Dei vitae, adoratione per horas exercita et consuetis paenitentiis suffultae. Venerabilis Servus Dei Michaël vir fuit admodum mitis, patiens et fortis in corporis doloribus. In paupertate et in fiduciosa commendatione sui ipsius ad Dei voluntatem vitam degit.

Vehementi febri correptus, die 4 mensis Maii anno 1485 mortus est ille, de quo Summus Pontifex Ioannes Paulus II dixit: «Olim urbs Cracoviensis prope reliquias sancti Floriani propinqua in ecclesia orabat et vox populi verba magnae proximitatis et grati animi ei dixit ut fidelium magna multitudo ad eius sepulcrum accurreret. Abhinc populus apud eius sepulcrum mansit».

Sanctitatis fama incepit cum Servus Dei adhuc vivebat et ipsum sepulcrum in presbyterio ecclesiae sancti Marci prope altare maius hanc ostendit.

Eius sepulcrum semper visitabatur a peregrinis fidelibus eius intercessionem petentibus eundemque beati nomen invocantibus. Corpus eius anno 1521, cum prima habita est recognitio, incorruptum inventum est, hanc fidelium persuasionem confirmans. Illo tempore primae historiae Beati vitae sunt compositae. Postea, cum exactae sint novae recognitiones, eius mortales exuviae lignea in arca asservatae et in novo sarcophago repositae sunt. Denique, cum die 4 mensis Iunii anno 1624 habita sit sollemnis reliquiarum elevatio, super sepulcrum eius posita est tabula picta eum effingens cum aureola inter imagines ipsius vitae necnon signorum eius intercessioni adscriptorum. Saeculo XVII prope sepulcrum aedificatum est verum et proprium altare ei dicatum. Cultus per saecula peractus est per peregrinationes ad eius sepulcrum, per oblationes ex voto, per accensiones lucernarum, per ostensiones in ecclesiis imaginum Servum Dei cum aureola effingentium. Etiam in Lituania hic cultus, maxime apud eius natalem locum, exstitit.

Anno 1985, quingentesimo occurrente anno a morte Servi Dei, Ioannes Paulus II exoptavit ut actus ad beatificationem adimplendam haberetur.

Hanc ob famam sanctitatis et ob cultum ab antiquo tempore erga Servum Dei praestitum, a die 30 mensis Iunii anno 1997 ad diem 24 mensis Aprilis anno 1998 apud Curiam Ecclesiasticam Cracoviensem Inquisitio dioecesana habita est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum diei 15 mensis Martii anno 2002 est approbata. Die 28 mensis Martii anno 2017 Historicorum Consultorum Congressus habitus est. Die 10 mensis Aprilis subsequentis anni, positivo cum exitu, factus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris. Patres Cardinales et Episcopi in Ordinaria Sessione die 25 mensis Septembris anno 2018 congregati, cui egomet Angelus Cardinalis Becciu praefui, Servum Dei virtutes theologales, cardinales et adnexas heroicum in modum excoluisse et post eius mortem cultu ab immemorabili tempore praestito semper decorari professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Michaëlis Giedrojć, Laici professi Ordinis Sancti Augustini, Beati nuncupati, et de cultu ei ab immemorabili tempore praestito, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

LIMANA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Raphaelae a Passione (in saeculo: Raphaelae Veintemilla Villacís), Fundatricis Congregationis Augustinianarum Filiarum Ss.mi Salvatoris (1836-1918)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« At videns Iesus, indigne tulit et ait illis: "Sinite parvulos venire ad me. Ne prohibueritis eos; talium est enim regnum Dei. Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud" » (*Mc* 10, 14-15).

Haec verba Dei Serva Raphaela a Passione (in saeculo: Raphaela Veintemilla Villacís) perbene intellexit et coluit claro vitae proposito, indefessa fide suffulto, pro iuvenibus mulieribus inermis temporis sui.

Serva Dei nata est Quiti, Aequatoriae in finibus, die 22 mensis Martii anno 1836. Parentes eius, admodum christiani, fuerunt advocatus Ignatius Veintemilla Arteta, Supremi Tribunalis Quitensis minister, et domina Iosepha Villacís Ascázubi. Postrema decem filiorum, baptismum accepit eodem nativitatis die in paroeciali ecclesia v.d. *El Sagrario* Quiti et ei nomina Raphaela Antonia Maria Mercedes Magdalena sunt imposita. Unus ex eius fratribus erit dux Ignatius Veintemilla Villacís, qui Praeses Constitutionalis Rei Publicae Ecuatorensis ab anno 1878 usque ad annum 1882 evadet.

A pueritia Serva Dei precationem dilexit ac pia exercitia, quae assidue tota vita coluit. Adulescens desiderium percepit Deo se consecrandi et iuventutem egit christianas virtutes ferventer exercendo. Privata paupertatis, castitatis et oboedientiae vota emisit. Socia Tertii Ordinis sancti Francisci, peculiarem devotionem sanctae Rosae Viterbensi et sanctae Marianae a Iesu patefecit et societatem fundavit iuvenum qui, sequentes earum spirituale iter et quotidianam temporis rationem, perfectionem quaerebant. Vestem sanctae Marianae a Iesu induit, constantem vitam precationis et contemplationis agens, una cum sacrificiis ac paenitentiis. Quiti praeses fuit Filiarum Mariae et etiam Tertii Ordinis sancti Francisci, in quo professionem emisit.

Optima consiliaria et animorum pacificatrix erat, saepe precibus leniens violentiam fratris sui ducis Ignatii Veintemilla, Rei Publicae Aequatoriensis Praesidis, adversus ecclesiasticos. Eodem modo interfuit novae pactioni ineundae inter Aequatoriensem Administrationem et Sanctam Sedem anno 1881.

Cum summa rerum esset potitus et frater Praeses Dictator esset factus anno 1882, Serva Dei in vincula est coniecta. Captivitas eius octo per menses protracta est, nulla habita reverentia sexui ac familiae. Reminiscens hoc tempus captivitatis suae, modeste sic loquebatur: «Magnas calamitates passa sum, sed gratia Domini eas illi obtuli in memoriam Passionis eius, de qua meditatio mihi nutrimentum fuit». Liberata est die 2 mensis Septembris anno 1883 et sequenti die 18 transiit a portu pagi Aequatoriensi v.d. *Guayaquil* ad portum Peruviensem loci *Callao* Limae. Effectus huius poenae Raphaelae familiaeque divitiarum amissionem genuit et eam deiecit summam in paupertatem et in incredibilem indigentiam. Serva Dei secum tulit suum unicum spiritualem thesaurum, dilectum *Calvarium* cum imaginibus Crucifixi, Virginis Mariae, sancti Ioannis Evangelistae ac Mariae Magdalenae.

Sedem sibi constituit urbem Limam ab anno 1884 usque ad annum 1894. Hic vixit vescens Verbo Domini, spiritualium exercitiorum participans, favens marianis societatibus in ecclesia sancti Dominici ac in ecclesia sancti Petri atque perseverans in vitae ratione quam agebat Quiti. Limae praeses Rosarii Viventis et fundatrix Rosarii Perpetui fuit.

Anno 1894 in ecclesia sancti Augustini Limae, divina Providentia novit R.P. Eustasium Esteban, O.S.A., qui pervenerat ab Hispania Limam ut Praefectus Generalis Provinciae Dominae Nostrae a Gratia Peruviensis: Mater Raphaela eum spiritualem moderatorem elegit.

Augustiniana schola exculta, P. Esteban moderatore, statuit novam instituere Congregationem religiosam. Itaque medio anno 1895, quamvis quinquaginta novem annos haberet, bonorum inopia laborans, peregre, heroice a familia discedere decrevit et domicilium elegit parvam ornatam domum. Congregationem fundavit sub nomine "Augustinianae Filiae Sanctissimi Salvatoris", quarum missio est salus animarum, praecipue puellarum ac iuvenum mulierum in morale discrimen adductarum, per sanctam "operam Praeservationis", erudiendo eas eisque christianam doctrinam tradendo. Tempore hoc nomen sumpsit Raphaelae a Passione, propter devotionem suam Domini Nostri Iesu Christi Passioni. Congregatio decretum canonicae erectionis recepit Limae mense Aprili anno 1927. Antea, mense Martio eodem anno, adiuncta est Ordini sancti Augustini, inter annos 1925 et 1931.

Fervens et sedulum fuit studium Raphaelae a Passione in gloriam Dei atque animarum salutem provehendam, iuxta finem Congregationis suae, studium quod revelavit in ea animam divino amori coniunctum atque cu-

pientem animas Iesu Christi sanguine redimere. Ob devotionem suam erga Beatissimam Virginem tum Quiti tum Limae societates marianas frequentavit, quarum semper unanimiter electa confirmataque praeses fuit. Ipsam Virginem honorabat, quotidie precans sanctum rosarium in quindecim mysteriis et Parvum Officium.

A sancto Augustino didicit Dei inquisitionem "in interiore homine", alens in corde suo magnum optatum voluntatem Salvatoris faciendi. Magnopere vitam communem diligebat et, contemptis aerumnis incommodisque, semper conata est fundamenta iacere operi suo in vero spiritu communitatis, Regula Augustiniana duce, familiaritatem expediens, et cum sororibus et cum puellis ei commissis.

Constanter de fide vixit, quae eam impulit ad amoris Dei et proximi perfectionem. Totaliter immemor sui, aliis semper se tradebat. Asperitates vitae in corde eius genuerunt indelebilem spei flammam, quae eam sustinebat.

Consumpta ob paenitentias, quas agebat ad imitationem Passionis Christi, propter gravem pneumoniam difficiliorem redditam quodam morbo chronico cordis, pauperrima mortua est Limae die 25 mensis Novembris anno 1918, sanctitatis fama circumdata. Exuviae eius repositae sunt in ecclesia Dominae Nostrae a Consolatione, in regione v.d. *Rimac* Limae.

Haec fama sanctitatis permansit etiam post mortem eius, praecipue in locis ubi Congregatio Filiarum Ss.mi Salvatoris perrexit opus a Serva Dei initum. Ob hanc famam, Causa beatificationis et canonizationis apud Curiam ecclesiasticam Limensem inita est per celebrationem Inquisitionis Dioecesanae a die 30 mensis Martii anno 1987 ad diem 6 mensis Aprilis anno 1989, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 6 mensis Martii anno 1992 probatae sunt. *Positione* confecta, disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Die 12 mensis Iunii anno 2018, prospero cum exitu, locum habuit Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 6 mensis Novembris anno 2018, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate*

tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Raphaelae a Passione (in saeculo: Raphaelae Veintemilla Villacís), Fundatricis Congregationis Augustinianarum Filiarum Ss.mi Salvatoris, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

VERONENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Bosio, Sacerdotis Dioecesani (1909-1994)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Lex veritatis fuit in ore eius, et iniquitas non est inventa in labiis eius; in pace et in aequitate ambulavit mecum et multos avertit ab iniquititate» (*Ml* 2, 6).

Servus Dei Aloisius Bosio moderationis spiritualis dono ac reconciliationis sacramenti administratione eminuit. Confessionarium ei "parvum Paradisum" fuit, ubi paenitentes verbis hortationis ac tranquillitatis dimittebat: «Omnia habes, nunc in pace proficiscere». Hoc vicissim donum gratiae is fortiter experiebatur et vitae suae ratione testimonium perhibebat.

Servus Dei natus est die 10 mensis Aprilis anno 1909 Avesae, Veronensi in dioecesi, quarto loco genitus Umberti et Reginae Avesani. Sequenti die 18 baptismum recepit et, praeter Aloisium nomen, indiderunt ei etiam Sanctum. Docilis ac vitae devotae intentus crevit, tum in familia tum in paroecia. Signis vocationis ad sacerdotium perceptis, anno 1919 seminarium dioecesanum ingressus est, ibi gymnasium ac lycaeum classicum frequentavit et anno 1927 theologicas disciplinas est aggressus. Scholastici exitus optimi erant et iuvenis Aloisius semper inter praestantiores annumerabatur. Sacerdos ordinatus est die 1 mensis Novembris anno 1931.

Continuo post ordinationem, ab anno 1932 usque ad annum 1937 pastorale ministerium egit Leniaci, ut vicarius paroecialis et litterarum magister in prae-seminario. Hoc ipso tempore sanctus Ioannes Calabria, spiritualis moderator eius, a monastica vita eligenda eum dissuasit.

Anno 1939, cum Presina paroecia fieret, episcopus eum primum parochum nominavit. Fideles statim sanctitatem Domini Aloisii animadverterunt. Servus Dei ad spiritualem curam christianae communitatis se dedit, familias adibat ad eorum necessitates materiales ac morales cognoscendas, ad sacramenta ministranda sine exceptione se applicabat, pueros atque adultos catechismum docebat, maxime liturgicarum celebrationum curam habebat.

Die 9 mensis Octobris anno 1940 in paroeciam Sancti Viti in loco v.d. *Belfiore d'Adige* missus est, ubi permansit usque ad annum 1969. Ibi novam paroecialem ecclesiam in honorem Nativitatis Domini Nostri aedificandam

curavit, cuius primarius lapis positus est die 14 mensis Iunii anno 1943. Ad hoc opus totum convocavit oppidum, in omnibus desiderium infundens huius aedificationis, ut omnes se Ecclesiae esse partem vivam perciperent et melius intellegerent sacra mysteria in liturgica celebratione. Die 25 mensis Martii anno 1947 nova ingens ecclesia est consecrata. Pro iuvenibus paroeciae oratorium *Salus* fundavit. Operibus ecclesiae confectis, excogitatum et aedificatum est centrum *Gaudete*, ad educationem et catechesim favendam. Postremum opus a Servo Dei peractum *Studium Pietatis* fuit, quod est hibernale sacellum, anno 1966 perfectum.

Verus pastor, scholae Cordis Iesu institutus, dominus Aloisius recte suscepit suam communitatem paroecialem, fidelium vitae non modo spiritualis sed etiam socialis commoditatem promovens. Ea quae acciderunt illis in adiunctis fuerunt magni momenti: primum mundanum bellum, tempus post bellicum a pecuniariis angustiis et sociali quaestione vexatum, contentio cum modernis politicis opinionibus, praesertim communismo, et motus anni 1968.

Celebratione eucharistica ac ferventi precatione Servus Dei in manus Domini commendabat iter suum et laete procedebat, conscius se semper confidere posse divino eius auxilio. Sacramentum reconciliationis administrans et sacram liturgiam celebrans, authenticus spei sator fuit et amoris Dei flammam fidelium in cordibus denuo accendit.

Die 24 mensis Ianuarii anno 1977 fraternus amicus Servus Dei Ioannes Ciresola tradidit ei litteras episcopi, qui eum transtulit et canonicum Veronensis cathedralis nominavit. Hic pleno tempore munus paenitentiarii egit. Confessionis tribunal eius semper celebratissimum erat omnibus diei vicibus. Cotidie mane in cathedrali templo sanctam Missam celebrabat, deinceps paratus erat ad personas recipiendas quae innumerae usque eum adibant, etiam a regionibus extra dioecesim, ad spiritualem moderationem petendam. « Qui ei appropinquat, arcano ac vehementer Christi supernaturalem praesentiam sentit », dicebant tam multi fideles qui occasionem habebant eum conveniendi.

Contemptis omni genere aerumnis, numquam precationem et meditationem negligebat, quae profundae favebant communioni cum Domino et fiduciosam confidentiam divinae Providentiae. Omnino sui immemor, dominus Aloisius simplicissime omnia ad maiorem Dei gloriam et ad fratrum salutem vertebat. Itaque caritas clara manabat e corde eius et humiliter suaviterque erga omnes se effundebat.

Anno 1983 Servus Dei leuchaemia affectus est, quae ei ingentem corporis imminutionem attulit. Nihilo minus ministerium perrexit, donec ver-

bum amisit. Dominus Aloisius hanc condicionem sustinuit Christi Crucifixi exemplum prorsus sequens. Die 27 mensis Ianuarii anno 1994 pie de hoc mundo migravit. In Veronensis coemeterii canonicorum sacello sepultus est et anno 2013 exuviae eius novam in cryptam episcoporum Veronensis cathedralis sunt translatae.

Servus Dei assidue in sanctitatem crevit, inde a iuveni seminarii alumno et novello sacerdote. In morte eius, testificationes famae sanctitatis auctae sunt ab universo populo, cum funeri etiam fideles aliarum civitatum regionumque interfuissent.

Ob hanc sanctitatis famam, Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam ecclesiasticam Veronensem inita est per celebrationem Inquisitionis Dioecesanae a die 1 mensis Decembris anno 2008 ad diem 29 mensis Ianuarii anno 2012, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 5 mensis Novembris anno 2012 probatae sunt. *Positione* confecta, disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Die 18 mensis Ianuarii anno 2018, prospero cum exitu, locum habuit Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 6 mensis Novembris anno 2018, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Aloisii Bosio, Sacerdotis Dioecesani, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

VERONENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Ciresola, Sacerdotis Dioecesani, Fundatoris Congregationis Ancillarum Pauperum a Pretiosissimo Sanguine Cenaculi Charitatis (1902-1987)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Dignus es accipere librum et aperire signacula eius, quoniam occisus es et redemisti Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione» (*Ap* 5, 9).

Investigatio Domini voluntatis fundamentum fuit et constans studium spiritualis itineris Servi Dei Ioannis Ciresola, qui *ad maiorem Dei gloriam* et ad Ecclesiae famulandum, testimonium praebuit usque ad finem sui christiani, sacerdotalis, parochi ac fundatoris status.

Servus Dei in pago *Quaderni di Villafranca*, Veronensi in dioecesi, die 30 mensis Maii anno 1902 est natus. Duodecimus et postremus filius Francisci atque Franciscae Mariae Castelli, die 29 sequentis mensis Iunii baptismum accepit et nomina Ioannis Beniamini ei sunt imposita. Ob gravem calamitatem, familia se transferre primum Montorium deinde Sanctum Michaëlem coacta est; his infelicibus condicionibus addita est et immatura matris mors, cum Servus Dei vix sextum annum ageret.

Litterarum ludis expletis, cupiens se sacerdotem fieri, Ioannes admissus est in Institutum v.d. *Don Nicola Mazza*, ubi gymnasium confecit. Postea, alumnus externus, studiis se tradidit apud episcopale seminarium Veronense, sed ea suam ob fragilem valetudinem intermittere debuit. Anno 1919 in Institutum *Don Bosco* Veronae iniit, sed denuo, valetudinis causa, remissus est domum.

Die 14 mensis Iunii anno 1921 occursus accidit magni momenti pro vita eius: convenit sanctum Ioannem Calabria, qui auditu, precatione ac iudicio eum adhortatus est ut dioecesanus presbyter fieret. Sanctus sacerdos plus quam triginta annos moderator spiritualis eius fuit. Itaque Servus Dei in Veronense seminarium rediit, studia theologica explevit et die 10 mensis Iulii anno 1927 sacerdos est ordinatus.

Episcopus misit eum vicarium in paroeciam Sancti Thomae Cantuariensis Veronae et postea, etiam tum vicarium, in loca *Ca' del Bue* et *Avesa*. Die 28 mensis Augusti anno 1932 Ioannes parochus factus est pagi *Cancello di*

Mizzole: hic usque ad annum 1939 est commoratus. Profecto illo tempore, excoluit vocationem aliquarum iuvenum mulierum sodalium societatis Actionis Catholicae, quae anno 1936 se Domino consecraverunt quamvis apud suas familias commorarentur. A die 1 mensis Decembris anno 1948, vitam communem principali in domo loci *Colognola* agere inceperunt. Ita incohavit illud *Cenaculum Charitatis*, quod anno 1958 ratum est sub nomine Congregationis Ancillarum Pauperum a Pretiosissimo Sanguine – *Cenaculi Charitatis.*

Die 15 mensis Martii anno 1939 Servo Dei concreditum est rectoris munus pagi *Borgo Milano*, ubi ecclesia aedificanda erat; die 3 mensis Decembris eodem anno nominatus est parochus loci *Poiano*. Illis in adiunctis, pastorem patremque populi Dei se patefecit, praecipue tempore secundi mundani belli et post conflictionem: pacem enim suasit et incrementum sociale ac spirituale vici. Magnam et fraternam amicitiam cum confratre Servo Dei Aloisio Bosio aluit.

Interea Cenaculum magis magisque crevit et amplificavit se, ita ut die 25 mensis Martii anno 1954 obtineret ut Congregatio iuris dioecesani una cum constitutionum comprobatione declararetur. Anno 1958 denique pontificiam probationem recepit. Anno 1963 Servus Dei Institutum ad missiones patefecit et sorores in Brasiliam sunt profectae.

Multis in difficultatibus, constans dedit testimonium profundae fidei et plenae liberalitatis ad famulatum erga proximum, suffultae artissimo precationis spiritu et firma spe in renovanda opera post omnis generis fallacias. Itaque impigra actuositas eius radices penitus egit in vehementi spiritualitate, ab Eucharistia, Dei Verbo ac pastorali caritate sustenta. Propter eius magis magisque deteriorem valetudinem, anno 1961, suadente episcopo, se domum generalitiam pagi *Quinto* recepit, ad sororum institutionem curandam. Iam affectus maiore usque infirmitate et quibusdam aliis molestiis, filias spirituales et tam multos alios amore vere paterno moderatus est et toto pectore per viam sacerdotalis sanctitatis processit. A sororibus adiuvatus et receptis sacramentis, pie in Domino quievit die 13 mensis Aprilis anno 1987 in pago *Quinto Valpantena*. Exuviae eius in sacello domus religiosae sunt tumulatae.

Ob eius claram sanctitatis famam apud fideles, sorores ab eo institutas et confratres cleri Veronensis dioecesis, a die 9 mensis Maii anno 2005 ad diem 9 mensis Aprilis anno 2006 celebrata est Inquisitio dioecesana, cuius

iuridica validitas haec Congregatio de Causis Sanctorum agnovit Decreto diei 19 mensis Novembris anno 2009. *Positione* confecta, disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes exercuisset. Prospero cum exitu, die 17 mensis Octobris anno 2017 locum habuit Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 2 mensis Octobris anno 2018, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ioannis Ciresola, Sacerdotis Dioecesani et Fundatoris Congregationis Ancillarum Pauperum a Pretiosissimo Sanguine "Cenaculi Charitatis", in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

COMPOSTELLANA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Antoniae a Iesu (in saeculo: Mariae Antoniae Pereira y Andrade), Monialis professae Ordinis Carmelitarum Discalceatorum (1700-1760)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Fructus autem Spiritus est caritas, gaudium, pax, longanimitas, benignitas, bonitas, fides » (*Gal* 5, 22).

Virtutum proventus, quem Paulus apostolus contemplatur in Spiritus actione, singulariter resonat in vita et spirituali itinere Servae Dei Mariae Antoniae a Iesu (in saeculo: Mariae Antoniae Pereira y Andrade): quae, gratiae operi docilis, prompta fuit ut divina voluntas formaret eam secundum Christi pauperis humilisque imaginem.

Serva Dei nata est in pago v.d. *El Penedo* in Hispania die 5 mensis Octobris anno 1700, in devota familia. Litterarum ignara, septem annos nata, inducta est ad usum mentalis orationis et duos post annos incepit patefacere mystica portenta, quae eam tota vita comitabuntur. Patre defuncto, Maria Antonia, una cum matre, in civitatem *Bayona* se trastulit. Anno 1722 Ioanni Antonio Valverde Domínguez nupsit, quocum duos genuit filios, scilicet Sebastianum Antonium, qui ingressus est Ordinem Fratrum Praedicatorum et profectus ad Philippinas, et Eleonoram, quae Soror Dominicana in coenobio oppidi *Loeches* evasit.

Cum vir migraret Cadicem et postea Hispalem, Serva Dei, etiam ob mysticas experientias, vocationem ad vitam consecratam perfecit, una cum voluntate monasterium carmelitanum fundandi. Anno 1728, sponso consentiente, votum castitatis emisit. Sequenti anno vestem induit Tertii Ordinis Carmelitis et, in Sancta Hebdomade, intime Domini Passionem est experta. Illo tempore, supernaturali dono, didicit legere ac scribere et, confessore duce, *Vitae suae narrationem* conficere incepit.

Vocationem percipiens ad contemplationem, Hispalim petivit, ubi vir eius vivebat, qui repugnabat eam definitive coniugale tectum relinquere, quod, iuxta temporis leges, fas erat communi consensu *pro statu perfectionis*. Is autem, post confessionem, a gratia commotus, non solum assensus est uxoris optioni, sed etiam ipsemet deliberavit coenobium ingredi. Duos filii, adhuc infantes, commissi sunt: puer confessori, qui eum transtulit ad

Romam, puella vero quibusdam familiae amicis. Maria Antonia, primo inepta ad monasterium fundandum Compostellae propter episcopi adversionem, monasterium carmelitidem *Corporis Christi* Compluti ingredi optavit, dum vir, eodem die, carmelitanum iter in collegio sancti Cyrilli aggrederetur. Compluti professionem religiosam emisit die 19 mensis Martii anno 1734 et, anno 1741, Antistita est electa.

Adiuvantibus duobus benefactoribus et post longas inter Praepositum Generalem Carmelitarum Descalceatorum et Hispanicas civiles auctoritates negotiationes, anno 1748 Serva Dei et quinque consorores novam institutionem Compostellae incipierunt. Anno 1750 electa est Antistita et, munere expleto, tres post annos officium sumpsit ianitricis. Illis annis perrexit *Vitae narrationem* scribere et etiam librum *Aedificium Spirituale*. Anno 1757 denuo unanimiter electa est Antistita, sed anno 1759 hoc munus deposuit et ad ostium rediit.

Serva Dei clare eminuit et magno habita vita contemplativa, cuius eucharistica devotio erat fundamentum. Mulier humilis, frugi, Domini voluntati oboediens, permota est spe et fide in Deum. Viam perfectionis quaesivit. Fortis in difficultatibus et doloribus evasit. Maximi momenti ei fuit vita consecrata, quam perduxit secundum temporum ingenium et episcopo ac parocho probantibus.

Eius spiritus fidei se praebuit maxime continua precatione, assidua investigatione voluntatis Dei, devotione Ss.mae Trinitati, crucis mysterio partecipatione, Virginis Mariae ac sancti Ioseph imitatione. Impulsa semper fuit ab amore erga Deum, quem in fraternam caritatem transferebat, praesertim erga pauperes.

Maria Antonia a Iesu die 10 mensis Martii anno 1760 Compostellae est mortua. Exuviae eius duos per dies expositae sunt et honoris tributum multitudinis commotae receperunt. Corpus servavit colorem et mollitudinem vitae, ita ut admirationem suscitaret.

Ob hanc sanctitatis famam, Causa beatificationis et canonizationis apud Curiam ecclesiasticam Compostellanam inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae a die 25 mensis Ianuarii anno 1992 ad diem 14 mensis Iunii anno 1996, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum diei 26 mensis Octobris anno 1997 probatae sunt. *Positione* confecta, die 13 mensis novembris anno 2007 locum habuit Sessio Consultorum Historicorum. Deinde disceptatum est, iuxta consuetudinem,

an Serva Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Die 11 mensis Novembris anno 2014, prospero cum exitu, locum habuit Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 25 mensis Septembris anno 2018, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Mariae Antoniae a Iesu (in saeculo: Mariae Antoniae Pereira y Andrade), Monialis professae Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

TARRACONENSIS

Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servi Dei Mariani Mullerat i Soldevila, Christifidelis laici et Patrisfamilias († 13.8.1936)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«Misericordiam et iudicium cantabo; tibi, Domine, psallam» (*Ps* 100, 1).

Congruenti vita et maxime obeundo mortem in fide et spe Servus Dei Marianus Mullerat i Soldevila coram odio et barbarie amoris et iustitiae Domino hymnum cecinit.

Servus Dei sanctae Colomae de Queralt prope Tarraconem in Hispania, olim in finibus Vicensis dioecesis, die 24 mensis Martii anno 1897 est natus. Die 30 eiusdem mensis sacro fonte lustratus est et die 17 mensis Maii sacramentum confirmationis accepit. Eius parentes admodum erant religiosi et christiane eum instituerunt, sed, vix tres annos natus, Servus Dei matre est orbatus. Expleto curriculo studiorum apud quoddam oppidi v.d. *Reus* institutum religiosum, Barcinonem se contulit ut medicinae studeret. Illic in studiis valde se tradidit, sed eodem tempore funditus se fidei devovit universitariumque etiam apostolatum exercendo.

Laurea potitus summa cum laude, die 14 mensis Ianuarii anno 1922 uxorem duxit Mariam Perdolentem Sans i Bové et una cum uxore sua se contulit ad pagum *Arbeca*, a quo mater eius oriunda erat. Eorum e conubio quinque filiae proditae sunt, quarum prima duobus vix diebus post ortum mortua est. Eorum domus, in qua cotidie rosarii preces persolvebantur, semper patens necessitatibus omnium egenorum erat. Servus Dei, dum suum laicale apostolatum perageret, nonnullis spiritualibus exercitiis interfuit et praeses consociationis eadem exercitia apparantis factus est. Marianus fuit medicus existimatissimus apud cives. Is autem admodum navus erat erga aegrotos, quibus non solum medicinae solacium sed etiam consolationem fidei afferebat. Quidam Caesaraugustanus sacerdos, qui eum cognoverat, de eo dixit: «Sacerdos videbatur: enim magis quam medicus corporalium morborum videbatur medicus spiritualium. Is animum missionarium vere habuit». Praesertim pauperibus curandis operam sine mercede dabat.

Anno 1923 fundavit et direxit ephemeridem localem dictam *L'Escut*, cuius propositum fuit Ecclesiae socialem doctrinam divulgare. Hanc ob notabilem

politicam facultatem, electus est syndicus; hoc munere sex per annos functus est, tradens se in meliorem faciendam condicionem materialem et moralem pagi *Arbeca* et in christianam culturam fovendam, praesertim ob graves et increbrescentes discriminationes contra Ecclesiam, quae in adiunctis socialibus ac politicis illius temporis multiplicabantur.

Illis annis enim in Hispania prima signa manifestabantur non solum saevissimi belli civilis, quod inter annum 1936 et annum 1939 exarsurum erat, sed etiam non minus saevae religiosae persecutionis. Illis sane in adiunctis martyrium Servi Dei evenit. Is bene conscius erat periculi sed, quamvis fuga salutem petere posset, maluit tamen una cum civibus ac cum aegrotis suis manere.

Prima luce die 13 mensis Augusti anno 1936 Servus Dei a militibus anarchiae et communismi sectatoribus deprehensus et in autocinetum onerarium impositus una cum quinque sociis, omnes atroci morti destinati. Marianus, postquam uxorem suam exhortatus est ut persecutoribus ignosceret, suis de aegrotis cogitavit nominaque eorum scripsit, petens a quodam milite eum custodiente ut hunc indicem nominum ad amicum medicum mandaret ne aegroti curis destituti evaderent. Etiam ex hac actione ostenditur magna serenitas et nobilis caritas, quas Servus Dei semper exercuerat. Quin etiam manum cuiusdam militis, qui forte se vulneraverat, curavit et medicamenta filio alterius militis praescripsit. Iuxta viam ad oppidum *Borges Blanques* una cum sociis suis interfectus est, sed paulo ante socios exhortatus erat ut Domino contritione veniam impetrarent persecutoribusque suis ignoscerent. Corpora eorum, benzinio adspersa, combusta sunt. Mariani corpus agnitum est ex praesentia medicorum instumentorum et clavium domus, quae una cum eo erant et e flammis servata sunt.

Fama martyrii Servi Dei diffusa, a die 9 mensis Iulii anno 2003 ad diem 26 mensis Aprilis anno 2004 apud Curiam Ecclesiasticam Tarraconensem Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum diei 9 mensis Novembris anno 2007 est approbata. Exarata *Positione*, consuetas secundum normas disceptatum est an Servi Dei mors verum fuisset martyrium. Die 28 mensis Aprilis anno 2016 Peculiaris Theologorum Consultorum Congressus, fausto cum exitu, celebratus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione diei 6 mensis Novembris anno 2018 congregati, cui egomet ipse

Angelus Cardinalis Becciu praefui, Servum Dei ob suam fidem in Christum et in Ecclesiam interfectum esse agnoverunt.

De hisce omnibus rebus, referente subscripto Cardinale Praefecto, certior factus, Summus Pontifex Franciscus, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de martyrio eiusque causa Servi Dei Mariani Mullerat i Soldevila, Christifidelis Laici et Patrisfamilias, in casu et ad effectum de quo agitur*.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

PISANA

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ludovici Coccopani, Christifidelis Laici ex Ordine Franciscano Saeculari (1849-1931)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Cum Dominus veniet ad me vocandum ut illi rationem ministerii a me acti reddam, sepeliri cupio hic, in pago v.d. *Calcinaia*, communi in campo, inter pauperes meos cum quibus totam vitam traduxi».

Haec verba Servus Dei Ludovicus Coccapani, paucos dies antequam clauderet suum fecundum terrenum iter, enuntiavit. Is more franciscano elegerat viam "sororis paupertatis" et pauperes utique fuerunt ii qui potissimum receperunt opus eius compassionis ac misericordiae dives.

Servus Dei die 23 mensis Iunii anno 1849 in pago *Calcinaia* apud Pisas est ortus. Post immaturum transitum parentum, una cum sororibus se transtulit Pisas, ubi, ab anno 1864, Regiam Scholam v.d. *Normale* ad magistros parandos frequentavit, anno 1867 diploma adipiscens.

Adscivit igitur munus magistri ludi virilis secundi gradus, quod voluntarie reliquit anno 1869, cum crucifixa e scholasticis aulis amota essent. Anno 1872 nominatus est professor titularis Scholae Artis Docendae Calligraphiae et Supputatoriae. Docendi munere definitive relicto, ab anno 1878 ad annum 1882 exactor tributi cameralis apud Cameram Commercii Pisarum evasit.

Postquam et hoc opus confecit, ad caritatem et apostolicam actuositatem se dedit, vivens ex proventibus fratris, canonici Leonilli, et ex reditu quorundam familiarium praediorum.

Anno 1894 participare incepit Societatem "Conferentiae sancti Vincentii a Paolo" et, anno 1895, Societatem sanctae Euphrasiae, cui praesedit ab anno 1907 usque ad mortem.

Vita eius funditus consumpta est pro socialibus caritativisque operibus. Sustinuit operam pro missionibus fundatam a catholico ephemeride v.d. *Per il Bene*; auxilium dedit catechesi in paroecia Sancti Andreae; adiuvavit comitatum auxilii civilis ac religiosi pro pueris parentum ob bellum orbatis; succurrit operi ad puellas tuendas, instituto a coniuge beati Iosephi Toniolo, scilicet Maria Schiratti Toniolo; operam dedit captivis dirimendis, quamobrem aeneum numisma illi benemerenti de redemptione sociali traditum est a Victorio Emmanuele III Rege.

Die 8 mensis Decembris anno 1907 ad Ordinem Franciscanum Saecularem in ecclesia santi Francisci Pisarum accessit et post annum professionem emisit.

Ab anno 1916 ad annum 1917 socius fuit ac custos thesauri Societatis "Unionis Popularis Catholicorum". Anno 1918, honorem recepit Equitis Ordinis Pontificii sancti Gregorii Magni classis civilis.

Anno 1931 electus est praeses Deputationis sanctae Ubaldescae, patronae pagi *Calcinaia*.

Servus Dei prudens, affabilis ac iucundus fuit. Profundam habuit communionem cum Domino, altam precationem et translatam in clara caritatis opera. Peculiari zelo se contulit ad infirmos, captivos et pueros parentum orbatos ob bellum curandos. Eundem cum dolentibus se fecit. Humilitas et sui oblivio illi fuerunt consentaneae. Spiritualitas proprie franciscana impulit eum ad plenam sui spoliationem propter proximi amorem.

Haec fuit indoles eius itineris sanctitatis: vita pauper, liberalitas ad aliis famulandum et intima religiosa experientia. Eius propositum ecclesiale, quod se patefecit in eximia cura erga evangelizationem, vitam sacramentalem et catechesim, confectum est praesertim per missiones populares, institutionem catecheticam atque iucundam precationem. Simplice ac prophetica caritate afflatus, diligenter ac amabiliter omnem curam in adiuvandos homines plebis ultimae et reiectos profudit, etiamque in quaerendo subsidia et institutiones ut necessitatibus materialibus et spiritualibus familiarum ac iuvenum subveniretur.

A gravi bronchopulmonitide correptus, mortuus est in pago *Calcinaia* die 14 mensis Novembris anno 1931.

Ob eius sanctitatis famam pervulgatam, Causa beatificationis et canonizationis apud Curiam ecclesiasticam Pisanam inita est per celebrationem Processus Informativi a die 21 mensis Aprilis anno 1949 ad diem 23 mensis Februarii anno 1965, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 9 mensis Decembris anno 2005 probatae sunt. *Positione* confecta, die 25 mensis Martii anno 2014 locum habuit Sessio Consultorum Historicorum. Deinde disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Die 8 mensis Iunii anno 2017, prospero cum exitu, locum habuit Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 30 mensis Octobris anno 2018, cui egomet ipse Angelus

Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ludovici Coccapani, Christifidelis Laici ex Ordine Franciscano Saeculari, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

ARAUSICANAE IN CALIFORNIA

De Episcopalis Cathedrae translatione et Ecclesiae Cathedralis erectione.

DECRETUM

Exc.mus P.D. Coemgenus Villelmus Vann, Episcopus dioecesis Arausicanae in California, ab Apostolica Sede enixe postulavit ut, ad aptius tutiusque animarum bono consulendum, Cathedralis titulus templi Deo, in honorem Sanctae Familiae dicati, in civitate Arausicana constituti, exstingueretur et templum in civitate vulgo Garden Grove situm Deo, in honorem Christi dicatum, ad gradum ac dignitatem Ecclesiae Cathedralis eiusdem dioecesis eveheretur.

Summus Pontifex Franciscus, Divina Providentia PP., praehabito favorabili voto Exc.mi P.D. Christophori Pierre, Archiepiscopi titularis Gunelensis et in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis Apostolici Nuntii, de consilio Congregationis pro Episcopis, preces ad Se admotas, Sanctae Matris Ecclesiae profectum ac animarum salutem prae oculis habens, excipiendas statuit.

Quapropter, Idem Summus Pontifex, suppleto quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Congregationis pro Episcopis Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, Cathedralis titulum templi Sanctae Familiae exstinguit et memoratum templum in honorem Christi dicatum ad gradum ac dignitatem Ecclesiae Cathedralis eiusdem dioecesis evehit, collatis simul omnibus praerogativis, iuribus et privilegiis quibus ceterae Cathedrales Ecclesiae, ad normam iuris, fruuntur.

Ad haec perficienda deputat memoratum Exc.mum P.D. Christophorum Pierre, Archiepiscopum titularem Gunelensem et in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis Apostolicum Nuntium, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad

eandem Congregationem pro Episcopis, ubi primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Congregationis pro Episcopis, die 15 mensis Iunii anno 2019.

Marcus Card. Ouellet
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Ilson de Jesus Montanari
A Secretis

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 17 Septembris 2019. — Titulari Episcopali Ecclesiae Badiensi R.D. Richardum Aldonem Barreto Cairo, ex clero Guairiensi, hactenus ibique Seminarii Maioris Rectorem, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Caracensis.

die 18 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Tulanensi R.D. Alexandrum Yazlovetskiy, e clero dioecesis Camenecensis Latinorum, hactenus Cancellarium Curiae dioecesis Kioviensis-Zytomeriensis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

die 21 Septembris. — Metropolitanae Ecclesiae Durangensi Exc.mum P.D. Faustinum Armendáriz Jiménez, hactenus Episcopum Queretarensem.

die 23 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Beneventensi R.D. Michaëlem Czerny, S.I., Subsecretarium Sectionis Migrantium et Repulsorum Dicasterii ad Integram Humanam Progressionem fovendam, cum archiepiscopali dignitate.

die 24 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Gergitanae R.D. Georgium Aloisium Wagner, e clero archidioecesis Sinus Albi ibique hactenus Vicarium Generalem, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 28 Septembris. — Metropolitanae Ecclesiae Tolucensi, noviter erectae, Exc.mum P.D. Franciscum Xaverium Chavolla Ramos, hactenus Episcopum Tolucensem.

— Cathedrali Ecclesiae Azcapotzalcensi, noviter erectae, Exc.mum P.D. Adolfum Castaño Fonseca, hactenus Episcopum titularem Vadesitanum et Auxiliarem archidioecis Mexicanae.

— Cathedrali Ecclesiae Iztapalapanae, noviter erectae, Exc.mum P.D Iesum Antonium Lerma Nolasco, hactenus Episcopum titularem Aulonitanum et Auxiliarem archidioecesis Mexicanae.

die 28 Septembris 2019. — Cathedrali Ecclesiae Xochimilcensi, noviter erectae, Exc.mum P.D. Andream Vargas Peña, hactenus Episcopum titularem Utimmirensem et Auxiliarem archidioecesis Mexicanae

die 1 Octobris. — Praelaturae territoriali Trudensi R.P. Henricum Varden, Ordinis Cisterciensium Strictioris Observantiae sodalem, hactenus Abbatem Monasterii Sancti Bernardi Montis in pago vulgo Leicestershire in Anglia.

die 2 Octobris. — Metropolitanae Ecclesiae Portus Veteris Exc.mum P.D. Eduardum Iosephum Castillo Pino, hactenus Episcopum titularem Tarasensem in Byzacena et Auxiliarem in eadem archidioecesi.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Venerdì, 20 settembre, S.E. il Sig. Jorge Mario Eastman Robledo, Ambasciatore di Colombia;

Sabato, 21 settembre, S.E. il Sig. Nicolas Patakias, Ambasciatore di Grecia;

Giovedì, 26 settembre, S.E. la Signora Rajae Naji El Mekkaoui, Ambasciatore del Marocco;

Venerdì, 4 ottobre, S.E. la Signora Gilda María Bolt González, Ambasciatore del Nicaragua.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Giovedì, 12 settembre, S.E. il Sig. Aleksandar Vučić, Presidente della Repubblica di Serbia;

Lunedì, 16 settembre, S.E. il Sig. George Vella, Presidente della Repubblica di Malta;

Giovedì, 3 ottobre, S.E. il Sig. Michael Richard Pompeo, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America.

Il Santo Padre ha compiuto un Viaggio Apostolico in Mozambico, Madagascar e Maurizio, nei giorni 4-10 settembre; si è recato ad Albano per presiedere la Celebrazione eucaristica, il giorno 21 settembre; ha compiuto una visita alla Cittadella della «Comunità Nuovi Orizzonti» di Frosinone, il giorno 24 settembre.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Francesco ha nominato:

1 ottobre 2019 S.E.R. Mons. Bernardito C. Auza, Arcivescovo tit. di Suacia, finora Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.) a New York, *Nunzio Apostolico in Spagna e nel Principato di Andorra*.

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

21 agosto 2019 Il Rev.do P. Nikolaus Schöch, O.F.M., finora Promotore di Giustizia Sostituto, *Difensore del Vincolo presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica «ad quinquennium»*, e il Rev.do P. Sebastiano Paciolla, O. Cist., finora Referendario del medesimo Tribunale, *Promotore di Giustizia nel suddetto Tribunale della Segnatura Apostolica «ad quinquennium»*.

1 settembre » L'Ill.mo Sig. Stefano D'Agostini, *Direttore e Rappresentante Legale del Centro Televisivo Vaticano «ad quinquennium»*.

21 » » Il Rev.do Mons. Marco Ganci, Consigliere di Nunziatura, *Inviato Speciale, Osservatore Permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo*.

» » » L'Ill.mo Dott. Giuseppe Pignatone, *Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.*

» » » Gli Em.mi Sig.ri Cardinali: Christoph Schönbom, Arcivescovo di Wien, Presidente della Conferenza Episcopale Austriaca; Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Arcivescovo di Tegucigalpa; Seán Patrick O'Malley, Arcivescovo di Boston; Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, Presidente del *Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae*; Oswald Gracias, Arcivescovo di Bombay; Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca; John Ribat, Arcivescovo di Port Moresby; Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; gli Ecc.mi Monsignori: Fridolin Ambongo Besungu, Arcivescovo di Kinshasa; Jean-Claude Hollerich, Arcivescovo di Luxembourg, Presidente della *Commissio Episcopatuum Unionis Europaeae*; Marcel Madila Basanguka, Arcivescovo di Kananga, Presidente dell'*Association des Conférences Episcopales de l'Afrique Central*; Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto; Vincenzo Paglia, Arcivescovo-Vescovo emerito di Temi-Narni-Amelia, Presidente della

Pontificia Accademia per la Vita, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Teologico «Giovanni Paolo II» per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia; Marcello Semeraro, Vescovo di Albano; Lionel Gendron, Vescovo di Saint-Jean - Longueuil; Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino; Robert Walter McElroy, Vescovo di San Diego; Ángel José Macín, Vescovo di Reconquista; Domenico Pompili, Vescovo di Rieti; Jesús Esteban Sádaba Pérez, Vescovo titolare di Assura; Carlos Bürgler, Vescovo titolare di Sinnipsa; Gaetano Galbusera, Vescovo titolare di Mascula; Marcelo Sánchez Sorondo, Vescovo titolare di Vescovìo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; Marco Mellino, Vescovo titolare di Cresima, Segretario Aggiunto del Consiglio dei Cardinali; i Rev.di Padri: Michael Czerny, S.I., Sotto-Segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; Sebastián Robledo, O.F.M., Parroco della Chiesa di San Francesco Solano, Corrientes; Antonino Spadaro, S.I., Direttore della Rivista *La Civiltà Cattolica*; Mauricio García Durán, S.I., Direttore del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati; Giacomo Costa, S.I., Direttore della Rivista *Aggiornamenti Sociali,* Presidente della Fondazione Culturale San Fedele, Vice Presidente della Fondazione Carlo Maria Martini; i Rev.di Signori: Martín Lasarte Topolanski, S.D.B., Collaboratore del Dicastero Salesiano Centrale delle Missioni; Rossano Sala, S.D.B., Professore di Pastorale Giovanile presso la Pontificia Università Salesiana e Direttore della Rivista *Note di Pastorale Giovanile*; Claudio Siquihua Pérez, Parroco della parrocchia di Nuestra Señora del Rosario di Aucayo, in vista della prossima Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 6 al 27 ottobre 2019, sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale», *Membri del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica.*

24 settembre 2019 Il Rev.do P. Paulin Batairwa Kubuya, S.X., Segretario Esecutivo della Commissione Episcopale per il dialogo interreligioso ed ecumenico della Conferenza Episcopale Regionale di Taiwan e docente associato presso il Dipartimento di Studi Religiosi della *Fu Jen Catholic University*, *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*.

» » » Il Rev.do P. Paolo Benanti, T.O.R., docente alla Pontificia Università Gregoriana, e il Rev.do Don Marco Panero, S.D.B., docente presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma, *Consiglieri della Penitenzieria Apostolica «ad quinquennium»*.

28	settembre	2019	Il Rev.do Mons. Tomasz Kubiczek, del clero dell'Arcidiocesi di Częstochowa, finora Notaro nel Tribunale della Rota Romana, *Promotore di Giustizia presso il medesimo Tribunale della Rota Romana «ad quinquennium»*.
1	ottobre	»	L'Ecc.mo Mons. Mario Grech, finora Vescovo di Gozo (Malta), *Pro-Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi*.
»	»	»	L'Ecc.mo Mons. Guerino Di Tora, Vescovo titolare di Zuri, Ausiliare della Diocesi di Roma, *Membro della Congregazione delle Cause dei Santi «ad quinquennium»*.

NECROLOGIO

12	settembre	2019	Mons. Francis Xavier Roque, Vescovo tit. di Bagai, già Ausiliare dell'Ordinariato Militare per gli Stati Uniti d'America.
19	»	»	Mons. Luigi Bommarito, Arcivescovo em. di Catania (*Italia*).
20	»	»	Mons. Gregorio Martínez Sacristán, Vescovo di Zamora (*Spagna*).
»	»	»	Mons. Seamus Hegarty, Vescovo em. di Derry (*Irlanda*).
22	»	»	Mons. Miguel Patiño Velásquez, M.S.F., Vescovo em. di Apatzingán (*Messico*).
»	»	»	Mons. Harry Joseph Flynn, Arcivescovo em. di Saint Paul and Minneapolis (*Stati Uniti d'America*).
26	»	»	Sua Em.za il Card. William Joseph Levada, del Titolo di Santa Maria in Domnica, Prefetto em. della Congregazione per la Dottrina della Fede.
27	»	»	Mons. John Joseph Snyder, Vescovo em. di Saint Augustine (*Stati Uniti d'America*).
»	»	»	Mons. John Francis Kinney, Vescovo em. di Saint Cloud (*Stati Uniti d'America*).
»	»	»	Mons. Dante Bernini, Vescovo em. di Albano (*Italia*).
28	»	»	Mons. Gérard Tremblay, P.S.S., Vescovo tit. di Trisipa, già Ausiliare di Montréal (*Canada*).
»	»	»	Mons. Franco Cuter, O.F.M. Cap., Vescovo em. di Grajaú (*Brasile*).
30	»	»	Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo em. di Vercelli (*Italia*).
3	ottobre	»	Mons. Ignacio Noguer Carmona, Vescovo em. di Huelva (*Spagna*).